

LXI.

TORNATA DI GIOVEDÌ 7 MAGGIO 1914

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE MARCORA

INDICE.

Ringraziamenti per commemorazioni	Pag. 2356
Decreti Reali di scioglimento dei Consigli provinciali e comunali (<i>Comunicazione</i>)	2356
Congedi	2356
Giuramento del deputato Di Bagno	2356
Risposte scritte ad interrogazioni:	
CASALINI: Commessi degli ufficiali giudiziari	2356
CIRIANI: Provvedimenti per una frana sulla strada della Valcellina in provincia di Udine	2357
CUCCA: Giudizio su di un trattato schermistico	2357
FALLETTI: Tribunale di Mondovì	2357-58
FRUGONI: Corte e Tribunali della provincia di Brescia	2358
LEMMO: Corpo veterinario militare	2359
— Vizi redibitori e stazioni ippiche di montagna nella provincia di Bari	2359
MAGLIANO: Pretura di Santa Croce di Magliano	2360
MICHELI: Autonomia scolastica dei comuni	2360
SANDULLI: Custodi dei musei, gallerie e scavi	2360
SIMONCELLI: Licenziati dalla Regia scuola professionale di Arpino esclusi da un concorso	2360
Rinvio di una interrogazione sullo sciopero tranviario in Napoli	2360
CUCCA	2360
CELESIA, <i>sottosegretario di Stato</i>	2361
PRESIDENTE	2361
Interrogazioni:	
Servizio di una vettura diretta Roma-Catanzaro:	
VISOCCHI, <i>sottosegretario di Stato</i>	2361
CASOLINI	2361
Malcontento di impiegati posteografici:	
MARCELLO, <i>sottosegretario di Stato</i>	2362
NAVA CESARE	2363
Stazione ferroviaria di Voghera:	
VISOCCHI, <i>sottosegretario di Stato</i>	2364
NEGROTTO	2364
Insegnanti nei comuni di Bardi e di Varazze:	
ROSADI, <i>sottosegretario di Stato</i>	2365-68
SOGLIA	2366-69
Convocazione degli Uffici	2369

Disegni di legge ed emendamenti (*Presentazione*):

RAVA: Emendamenti ed aggiunte al disegno concernente provvedimenti tributari	Pag. 2369
— Emendamento al disegno di legge: Proroga di agevolazioni tributarie per le case di abitazione in Roma	2369
— Trattamento di quiescenza del personale di macchina dei battelli incrociatori addetti alla vigilanza finanziaria	2369
— Importazioni ed esportazioni temporanee	2369
— Spesa straordinaria per nuove costruzioni e per ampliamento di fabbricati e locali ad uso dell'amministrazione doganale	2369
— Conversione in legge del Regio decreto su modificazioni ed aggiunte al testo unico del repertorio per l'applicazione della tariffa dei dazi doganali	2369
Relazioni (<i>Presentazione</i>):	
PEANO: Domanda di procedere contro il deputato Enrico Ferri	2370
MORANDO: Domanda di procedere contro il deputato Federzoni	2370
GRANDI: Facoltà di richiamare in servizio i sottufficiali collocati a riposo	2381
CIUFFELLI: Piano regolatore di Ancona nella zona esterna a piazza Cavour	2381
Completamento della Commissione per lo studio dei provvedimenti finanziari	2370
RAVA, <i>ministro</i>	2370
PRESIDENTE	2370
Disegni di legge (<i>Approvazione</i>):	
Variazioni nel bilancio dell'interno	2370
Spesa per la pubblicazione dei carteggi del conte di Cavour	2375
Bilancio dell'interno (<i>Discussione</i>)	2375
CACCIALANZA	2376
SICHEL	2381
CASO	2388
MATERI	2390
MOLINA	2392
Voce segreta (<i>Risultamento</i>):	
Concessione d'una terza proroga del termine per l'attuazione del piano speciale di risanamento della città di Bologna	2397

Costruzione di un edificio ad uso della dogana di Milano al nuovo scalo delle merci a piccola velocità in via Farini.	Pag. 2397
Modificazioni degli articoli 4 e 41 del testo unico di legge sui dazi interni di consumo.	2398
Rendiconto consuntivo della Colonia Eritrea per l'esercizio finanziario 1910-11.	2398
Maggiori assegnazioni e diminuzioni di stanziamento su taluni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario 1913-14.	2398
Maggiore assegnazione di lire 155,000 al capitolo n. 23 « Spese di stampa » dello stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno - Autorizzazione della spesa straordinaria di lire 100,000 per la pubblicazione dei carteggi del conte di Cavour.	2398

Osservazioni e proposte:

Lavori parlamentari:

AGNINI	2401-402
NAVA OTTORINO	2401
ALTOBELLI	2401-402
PRESIDENTE	2401-402-403
SALANDRA, <i>presidente del Consiglio</i>	2402-403
SOGLIA	2403
LEONE	2403

La seduta comincia alle 14.5.

VALENZANI, *segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.

(È approvato).

Ringraziamenti per commemorazioni.

PRESIDENTE. Comunico alla Camera i seguenti telegrammi:

« La città di Messina è profondamente grata alla Rappresentanza nazionale ed al Governo per la manifestazione di cordoglio fatta in memoria di Francesco Faranda.

« Voglia l'Eccellenza Vostra gradire sensi del più devoto ossequio.

« *Il Commissario Regio*
« CRISPO MONCADA ».

« La famiglia del commendatore Gustavo Cipriani, commossa per l'affettuosa dimostrazione della Camera in memoria del suo ex-collega, profondamente riconoscente, ringrazia ».

Comunicazioni del Presidente.

PRESIDENTE. Il ministro dell'interno ha trasmesso gli elenchi dei decreti Reali di scioglimento dei Consigli provinciali e comunali e di proroga dei termini per la ricostituzione dei Consigli stessi riferibilmente al mese di marzo 1914.

Questi elenchi saranno stampati e distribuiti.

Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedi, per motivi di salute, gli onorevoli: Dore, di giorni 15; Chiaradia, di 8; Lucchini, di 25; e per ufficio pubblico, l'onorevole Salterio, di giorni 6.

(Sono conceduti).

Giuramento.

PRESIDENTE. Essendo presente l'onorevole Di Bagno, lo invito a giurare.

(Legge la formula).

DI BAGNO. Giuro.

Interrogazioni.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca le interrogazioni.

L'onorevole sottosegretario di Stato per la grazia e giustizia e culti annuncia di aver dato risposta scritta alla interrogazione presentata dal deputato Casalini « per sapere se egli intenda ed in qual modo rimediare alla condizione incerta e penosa dei commessi degli ufficiali giudiziari ».

RISPOSTA SCRITTA. — « La condizione dei commessi degli ufficiali giudiziari, non disciplinata per lo innanzi da alcuna disposizione legislativa o regolamentare, era veramente precaria senza alcuna garanzia di stabilità e di compenso.

« Alla loro sorte provvide opportunamente il Regio decreto 4 febbraio 1912 che approvò il regolamento per l'attuazione della legge 19 marzo 1911, n. 201 riguardante gli ufficiali giudiziari. In detto regolamento, nell'articolo 25 e seguenti, vennero disciplinate le nomine, i compensi e le attribuzioni dei commessi degli ufficiali giudiziari.

« Ma i commessi non paghi dei vantaggi morali non lievi ottenuti col cennato regolamento, hanno espresso il voto a questo Ministero che la loro attuale posizione sia modificata nel senso, che ad essi si dia il diritto di occupare i posti di ufficiale giudiziario che si renderebbero vacanti e che l'assegno sia ad essi pagato direttamente dal Ministero.

« L'accoglimento di tali aspirazioni porterebbe un nuovo sostanziale ordinamento giuridico del personale dei commessi, mentre la cennata legge 19 marzo 1911, all'articolo 16, dispone che i commessi non ac-

quisteranno alcun titolo per essere nominati ufficiali giudiziari, nè potranno ottenere indennità o sussidi a carico dello Stato.

« Tuttavia non è da escludersi che nella eventualità di una riforma della ripetuta legge sugli ufficiali giudiziari, possano tenersi presenti per i possibili riguardi le cennate aspirazioni dei commessi.

« *Il sottosegretario di Stato*
« CHIMIENTI ».

PRESIDENTE. L'onorevole ministro della guerra annuncia di aver dato risposta scritta alla interrogazione presentata dal deputato Ciriani « per sapere se, presa conoscenza dell'attuale, dannosa interruzione della viabilità causata dalla recente frana tra Baricis e Andreis, sulla strada della Valcellina in provincia di Udine, attesa la precipua finalità militare della costruzione della strada medesima, non ravvisino necessario di provvedere, senza concorso alcuno nella spesa da parte di quei comuni già troppo gravati e trascurati, anzitutto e con la massima urgenza al riattamento provvisorio, e quindi alla costruzione di nuovo tronco lungo la opposta sponda del Cellina per assicurare la stabilità e la permanenza di un'opera così indispensabile al traffico ed alle già riconosciute esigenze della difesa nazionale ».

RISPOSTA SCRITTA. — « Il tronco di strada di Val Cellina tra Ponte Molassa e Ponte Antoi, dove si è verificata la frana che ha asportato il piano stradale per circa 90 metri, fa parte della strada Barcis-Ponte Molassa, costruita nel 1886 per iniziativa dei comuni interessati.

« Esso tronco pertanto non è di pertinenza dell'Amministrazione militare, benchè recentemente parecchi lavori di miglioramento siano stati eseguiti dall'ufficio delle fortificazioni di Udine per conto dell'Amministrazione dei lavori pubblici.

« Giova anzi notare che la Commissione incaricata di eseguire il collaudo tecnico dei lavori della strada Erto-Andreis, affidati al predetto ufficio delle fortificazioni, nei giorni 23 e 26 aprile ultimo scorso nell'apposito verbale di collaudo nell'occuparsi della frana fra Ponte Molassa e Ponte Antoi ha dichiarato che i danni della frana stessa sono indipendenti dall'eseguimento dei lavori stradali e che perciò dovranno essere a carico del Ministero dei lavori pubblici i necessari ed urgenti lavori di ripristino.

« La spesa occorrente risulta non inferiore alle lire 300,000 come è stato indicato dal suddetto Dicastero, il quale è in attesa ancora di ricevere le proposte definitive dall'Ispettorato compartimentale di Venezia.

« Indipendentemente dalle decisioni che potrà prendere il Ministero dei lavori pubblici lo scrivente da sua parte potrebbe soltanto, qualora fosse ritenuto giovevole per ristabilire al più presto il transito interrotto, far eseguire in base alle proposte suindicate, dall'ufficio delle fortificazioni di Udine, come si è praticato in passato, i lavori per conto degli enti che in definitiva dovranno sopportarne la spesa.

« *Il ministro*
« GRANDI ».

PRESIDENTE. Lo stesso onorevole ministro della guerra annuncia di aver dato risposta scritta alla interrogazione presentata dal deputato Cucca « per sapere le ragioni che l'hanno indotto a nominare una Commissione per ottenere giudizio su di un trattato schermistico invece di bandire pubblico concorso come è stato fatto per il passato ».

RISPOSTA SCRITTA. — « Nel giugno scorso vennero presentati al Ministero della guerra da un noto e distinto maestro di scherma un tipo di arma ed un manuale per l'impiego della stessa, di che egli era l'autore, con preghiera che venissero presi in esame per la eventuale loro adozione presso l'esercito.

« Il Ministero ha ritenuto conveniente nominare una Commissione di ufficiali, competenti in materia, per l'esame in parola, al fine di avere elementi di giudizio sull'arma e sul trattato e poter rispondere così alla domanda presentata. Nessuna decisione peraltro venne ancora presa in proposito.

« Come si vede, il Ministero non ha assunto alcuna iniziativa, e però non era il caso di bandire alcun concorso, si trattava soltanto di procurarsi elementi fondati, per rispondere ad una richiesta avuta.

« *Il ministro*
« GRANDI ».

PRESIDENTE. L'onorevole sottosegretario di Stato per la grazia e giustizia annuncia di aver dato risposta scritta alla interrogazione presentata dal deputato Falletti « per chiedergli: se a rimediare al disservizio esistente nel tribunale di Mondovì

non creda opportuno: 1º richiamare subito al tribunale stesso o sostituire senza altro ritardo il giudice ora distaccato al tribunale di Roma; 2º revocare l'incarico dato al giudice istruttore di fungere anche da istruttore presso il tribunale di Alba, funzioni assolutamente inconciliabili sia per la distanza tra le sedi de' due tribunali, mentre Alba è viciniora ad altre città sedi di tribunale, sia ancora perchè le esigenze del servizio d'istruzione penale presso il tribunale di Mondovì sono tali da non permettere, senza scapito del servizio stesso, che il giudice addettovi possa anche dedicare altrove la sua attività; 3º mantenere, infine, o quanto meno sostituire con un giudice di quarta categoria l'aggiunto giudiziario or esistente e pur esso necessario perchè il servizio possa funzionare in modo regolare e consentaneo alla importanza del tribunale ».

RISPOSTA SCRITTA. — « Riferendosi a considerazioni d'indole generale per quanto riguarda il lamentato disservizio nel tribunale di Mondovì e in altri tribunali del Regno, si osserva che la questione si connette all'attuazione delle nuove tabelle organiche, alla legge sul giudice unico ed al codice di procedura penale. Possono però star sicuri gli onorevoli interroganti che le tabelle saranno rivedute e che in conseguenza sarà esaminata la possibilità di reintegrare (almeno in gran parte) l'antico personale; che sarà presentato alla Camera un progetto di legge per il ripristino della giurisdizione collegiale e quindi per l'aumento del numero dei giudici; che infine è stata nominata una Commissione con l'incarico di esaminare le critiche mosse al nuovo codice di procedura penale e proporre gli opportuni riguardi.

« Scendendo poi all'esame singolo della suddetta interrogazione si fa osservare che il posto presso il tribunale di Mondovì, impegnato pel giudice Carlucci applicato a Roma è stato reso libero trasferendosi il Carlucci nella pianta del tribunale di Roma; se non che il posto stesso non si è potuto ricoprire perchè soppresso per l'attuazione delle nuove tabelle.

« Non è poi possibile rimediare a questa soppressione, col suggerimento che si propone nell'interrogazione di destinare cioè un giudice di quarta categoria giacchè, essendo la pianta al completo, non possono disporsi eccedenze di sorta neppure con giudici di quarta categoria i quali gravano

sui ruoli come i giudici delle altre categorie.

« È inoltre a concorso un posto di giudice a Mondovì in sostituzione del giudice Biondi tramutato a quella Regia procura, e non appena scaduti i termini del concorso, verrà provveduto a detto posto.

« In ultimo, quanto all'incarico dato al giudice istruttore di Mondovì, di esercitare le sue funzioni anche nel tribunale di Alba, si attendono informazioni del primo presidente di Torino circa i punti accennati nell'interrogazione per poter poi provvedere analogamente e, per quanto sarà possibile, secondo i desideri degli onorevoli interroganti.

« *Il sottosegretario di Stato*
« CHIMIENTI ».

PRESIDENTE. Lo stesso onorevole sottosegretario di Stato per la grazia e giustizia annuncia di aver dato risposta scritta alla interrogazione presentata dal deputato Frugoni, « per sapere se nella revisione delle tabelle della Corte e dei Tribunali della provincia di Brescia intenda restituire il precedente numero di magistrati che si è dimostrato indispensabile, completando il personale delle cancellerie necessario, così da rendere possibile il retto funzionamento della giustizia ».

RISPOSTA SCRITTA. — « Quanto al deficiente numero di magistrati nella Corte e nei tribunali della provincia di Brescia sarà esaminata la possibilità, durante la revisione delle tabelle, di reintegrare, almeno in gran parte, l'antico personale in tutti i suddetti uffici giudiziari.

« Una maggiore probabilità di vedere assecondati i desideri dell'onorevole interrogante, si presenterà coll'approvazione del progetto di legge concernente il ripristino della giurisdizione collegiale e quindi l'aumento del numero dei giudici, dei consiglieri e dei pretori.

« Per quanto riguarda il personale di cancelleria dipendente dalla Corte d'appello di Brescia, del quale pure viene lamentata la deficienza, con l'ultimo movimento pubblicato nel Bollettino Ufficiale del Ministero di grazia e giustizia, tale personale è stato completato ad eccezione di cinque posti di aggiunto nelle preture di Asola, Verolanuova, Breno, Bagnolo Mella e Brescia, e ciò per essersi esaurita la graduatoria degli alunni gratuiti da promuovere. Devesi però avvertire che, prossima-

mente, coi vincitori dell'ultimo concorso di alunno saranno provveduti anche i suddetti posti rimasti scoperti.

« *Il sottosegretario di Stato*
« CHIMIENTI ».

PRESIDENTE. L'onorevole ministro della guerra annuncia di aver dato risposta scritta alla interrogazione presentata dal deputato Lembo « per sapere se e quando intenda modificare l'organico del Corpo veterinario militare, aumentando il numero degli ufficiali, accelerando il miglioramento della carriera ed istituendo il posto di generale veterinario, come recentemente si è fatto presso altre nazioni ».

RISPOSTA SCRITTA. — « Il Ministero non è alieno dal proporre al Parlamento, senza poter ora precisare quali saranno, modificazioni agli organici degli ufficiali veterinari intese a migliorare le condizioni di carriera degli ufficiali stessi: ed a ciò provvederà in occasione di altre proposte di carattere organico che si ripromette di presentare alla riapertura della Camera dopo le vacanze estive.

« *Il ministro*
« GRANDI ».

PRESIDENTE. L'onorevole sottosegretario di Stato per l'agricoltura, industria e commercio, annuncia di aver dato risposta scritta alla interrogazione presentata dal deputato Lembo, « per sapere se e quando intenda presentare un disegno di legge in ordine ai vizi redibitori ed altro disegno di legge per migliorare le condizioni morali ed economiche dei veterinari guardastalloni, e per sapere inoltre se e quando creda di aumentare il numero delle stazioni ippiche di monta nella provincia di Bari, che occupa il quinto posto tra le provincie del Regno ».

RISPOSTA SCRITTA. — « Il Ministero di agricoltura, compreso della necessità di disciplinare, con criteri uniformi e razionali, le contrattazioni del bestiame, relativamente ai vizi redibitori, sottopose l'argomento, fin dal 1904, allo studio del Consiglio zootecnico, il quale, nel dicembre di quell'anno, approntò in argomento, un disegno di legge.

« Lo schema di legge fu, poscia, preso in esame dalla Società degli agricoltori italiani, la quale, dietro invito del Ministero, promosse un *referendum* nello intento di sentire, al riguardo, l'opinione dei veterinari professionisti, degli agricoltori e degli

enti più direttamente interessati nel commercio degli animali.

« Tenuto conto, per quanto possibile, dei risultati di tale *referendum*, il Ministero compilò, poi, un disegno di legge sul quale ebbe a pronunciarsi favorevolmente il Consiglio zootecnico nel dicembre 1906.

« Il Ministero di grazia e giustizia, però in considerazione dell'importanza della materia e dei suoi stretti rapporti col diritto civile e commerciale, stimava opportuno di provocare, sul medesimo argomento, l'autorevole avviso della Commissione istituita per la riforma del diritto privato e in seguito provvide di sua iniziativa alla presentazione, nella passata legislatura, del disegno di legge dal titolo « Vendita di animali affetti da vizi ».

« D'accordo collo stesso Ministero si dovrà ora esaminare se sia il caso di ripresentare lo stesso progetto o se convenga introdurre qualche modificazione.

« Per quanto, poi, concerne la seconda parte della interrogazione dell'onorevole Lembo, il Ministero opina che, indipendentemente da disposizioni di carattere legislativo possano le condizioni dei veterinari guardastalloni essere convenientemente migliorate con opportune modificazioni da apportarsi al vigente regolamento per le stazioni di monta cavallina dello Stato, modificazioni che ha già concretato in un progetto di nuovo regolamento, che approvato dal Consiglio ippico nell'ultima sua riunione straordinaria, sarà quanto prima reso esecutivo con decreto ministeriale.

« Venendo infine, all'ultima parte della interrogazione, si assicura che, per le disposizioni della legge 6 luglio 1912, n. 832, il numero degli stalloni erariali va gradatamente aumentando. Ciò consente al Ministero di agricoltura di provvedere con maggiore efficacia ai bisogni della produzione cavallina nazionale, mediante l'impianto di nuove stazioni di monta, soprattutto nelle zone ove l'allevamento del cavallo ha maggiore importanza.

« In modo particolare si è già provveduto e si provvederà all'apertura di nuove stazioni nel Mezzogiorno del Regno. Ed anche ai bisogni dell'allevamento in provincia di Bari il Ministero cercherà di corrispondere nel miglior modo. Se fossero pervenute, nel decorso anno, domande per l'impianto di nuove stazioni in quella provincia, sarebbero state già esaudite.

« *Il sottosegretario di Stato*
« COTTAFAVI ».

PRESIDENTE. L'onorevole sottosegretario di Stato per la grazia e giustizia, annuncia di aver dato risposta scritta alla interrogazione presentata dal deputato Magliano « per sapere se egli riconosca la necessità di provvedere ad assicurare l'Amministrazione della giustizia, nell'importante mandamento di Santa Croce di Magliano, che da tempo è privo del pretore ».

RISPOSTA SCRITTA. — « La pretura di Santa Croce di Magliano è stata provvista del titolare con decreto del 29 marzo ultimo scorso, in persona del giudice D'Alessandro Gaetano, al quale verrà ingiunto di recarsi ad assumere il possesso appena registrato il decreto.

« *Il sottosegretario di Stato*
« CHIMIENTI ».

PRESIDENTE. L'onorevole sottosegretario di Stato per l'istruzione pubblica annuncia di aver dato risposta scritta alla interrogazione presentata dal deputato Micheli « per sapere se non sia opportuno, date le tassative disposizioni dell'articolo 16 della legge 4 giugno 1911, n. 487, prendere qualche provvedimento perchè i comuni che in fatto si trovano nelle condizioni stabilite dalla legge ma che non possono provarlo perchè il certificato rilasciato dall'Ufficio statistiche, tratto dal censimento 1911, dà erroneamente una percentuale superiore al 25 per cento, possano ottenere l'autonomia scolastica ».

RISPOSTA SCRITTA. — « Premesso che il Ministero non trova finora ragioni per modificare il diritto costituito con la legge 4 giugno 1911, si osserva che per quanto si riferisce a corsi particolari, come quelli accennati nell'interrogazione, gioverebbe singolarmente segnalarli per vedere se possano rientrare sotto la disposizione in vigore e quali prove vengano offerte per integrare le risultanze legali del censimento.

« *Il sottosegretario di Stato*
« ROSADI ».

PRESIDENTE. Lo stesso onorevole sottosegretario di Stato per l'istruzione pubblica annuncia di aver dato risposta scritta alla interrogazione presentata dal deputato Sandulli « perchè dica se col nuovo organico preannunziato sono stati esauditi i desideri dei custodi dei musei, gallerie e scavi per essere riconosciuti come facenti parte del personale d'ordine ».

RISPOSTA SCRITTA. — « È stato sottoposto all'esame del Tesoro il disegno di legge per modificazioni alla legge 27 giugno 1907, n. 386, e per la riforma organica del personale dell'Amministrazione provinciale delle antichità e belle arti: nel concretare le disposizioni del disegno di legge saranno presi in esame tutti i desideri manifestati dai custodi dei musei, dei monumenti, ecc.

« *Il sottosegretario di Stato*
« ROSADI ».

PRESIDENTE. L'onorevole sottosegretario di Stato per l'agricoltura, industria e commercio annuncia di aver dato risposta scritta alla interrogazione presentata dal deputato Simoncelli « per conoscere le ragioni per le quali furono esclusi dal concorso a verificatori tecnici per il servizio delle tasse di fabbricazione e dal concorso a sottospettori d'industria i licenziati dalla Regia Scuola professionale di Arpino ».

RISPOSTA SCRITTA. — « Il concorso per la nomina di verificatori tecnici per il servizio delle tasse di fabbricazione fu bandito dal Ministero delle finanze, e perciò sarà cura del mio onorevole collega di indicarle i motivi per i quali i licenziati dalla Regia Scuola di tessitura e tintoria di Arpino non furono ammessi al detto concorso.

« Circa poi l'identico provvedimento adottato nei riguardi del concorso per posti di vice ispettore dell'industria e del lavoro le partecipo che il Ministero di agricoltura, industria e commercio, accogliendo analogo concorde parere del Comitato permanente del Consiglio del lavoro e della Giunta del Consiglio dell'istruzione industriale e commerciale, escluse dal concorso predetto i licenziati dalla Scuola di Arpino, ritenendo che la speciale finalità della Scuola e del suo attuale ordinamento didattico non fossero in armonia con le esigenze dell'ufficio di vice ispettore dell'industria e del lavoro.

« Lo stesso provvedimento fu adottato nei riguardi di molte altre scuole professionali.

« *Il sottosegretario di Stato*
« COTTAFANI ».

CUCCA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Su che cosa?

CUCCA. Ho presentato una interrogazione sullo sciopero tranviario di Napoli, la quale ha carattere di urgenza. Vorrei

pregare l'onorevole sottosegretario di Stato per l'interno di rispondere ad essa in precedenza.

PRESIDENTE. Onorevole Cucca, a norma del regolamento il Governo può rispondere con precedenza ad una interrogazione; ma i deputati non hanno diritto di farne richiesta.

CELESIA, *sottosegretario di Stato per l'interno*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CELESIA, *sottosegretario di Stato per l'interno*. L'onorevole Cucca eccita il Governo a valersi della disposizione dell'articolo 118 del regolamento, che permette di rispondere con precedenza ad una interrogazione in caso di urgenza.

Ora io accederei volentieri al desiderio dell'onorevole Cucca, tenuto conto dell'importanza dell'argomento, se fossero a me giunte alcune notizie particolareggiate circa la importantissima questione cui la interrogazione dell'onorevole Cucca si riferisce.

Ma, poichè spero di avere queste notizie prima che venga la volta di questa interrogazione, così dichiaro che risponderò ad essa nella seduta di sabato.

Frattanto esprimo l'augurio che la classe dei tranvieri di Napoli, anche prima dello svolgimento dell'interrogazione, si persuada che non è dallo sciopero, che tanto danneggia i commerci, le industrie e il movimento di quella città, che essa può attendere ulteriori benefici. Torni al lavoro e sia certa che se in tale questione in qualche modo o parte potrà aver luogo l'intervento del Governo, esso sarà sollecito ed ispirato a criteri di equità e giustizia.

PRESIDENTE. Ripeto quanto ho detto poc'anzi: che soltanto il Governo, correlativamente alle proprie responsabilità, ha il diritto di chieder di rispondere, o subito dopo la presentazione o nel giorno immediatamente successivo, ad una interrogazione. L'onorevole sottosegretario di Stato ha ora dichiarato che, riconoscendo l'urgenza, potrebbe, in attesa di notizie indispensabili, rispondere soltanto sabato all'interrogazione dell'onorevole Cucca.

Trattandosi di cosa eccezionale, riconosciuta l'urgenza, e non sorgendo opposizioni, l'interrogazione sarà svolta sabato prossimo.

(Così è stabilito).

La prima interrogazione inscritta nell'ordine del giorno d'oggi è dell'onorevole Casolini al ministro dei lavori pubblici

« per conoscere se non creda giusto d'accordare anche a Catanzaro il servizio di una vettura diretta per Roma ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per i lavori pubblici ha facoltà di rispondere.

VISOCCHI, *sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. I servizi con carrozze dirette di indiscutibile utilità presentano il grave inconveniente di appesantire i treni, rendendo meno celere e regolare la marcia e più frequenti i ritardi. Se tale inconveniente può giustificarsi quando si tratta di servizi diretti, frequentati da numerosi viaggiatori, non si giustifica più quando pochi viaggiatori usufruiscono delle vetture dirette, perchè in tal caso al vantaggio di pochi corrisponde il danno di molti.

Ora, poichè la comunicazione richiesta dall'onorevole Casolini sarebbe assai poco frequentata, l'Amministrazione delle ferrovie di Stato, nonostante le vive premure rivoltele, non crede di poterla consentire, tenendo anche conto che tra Catanzaro e Roma esistono già due ottime comunicazioni, una con solo trasbordo a Paola, e l'altra con solo trasbordo a Napoli.

PRESIDENTE. L'onorevole Casolini ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

CASOLINI. Mi dichiaro soddisfatto della risposta... *(Ooh! ooh!)* gentile dell'egregio amico, l'onorevole sottosegretario di Stato per i lavori pubblici, ma niente affatto soddisfatto della risposta della Direzione generale delle ferrovie.

Mi duole davvero che ella, onorevole sottosegretario di Stato, debba essere il gerente responsabile dei rapporti iniqui e delle corbellerie, che scrive la Direzione generale delle ferrovie... *(Ooh! Ooh!)* la quale manca di quei criteri di giustizia distributiva, che dovrebbe avere ugualmente per tutte le regioni d'Italia.

La Direzione generale delle ferrovie non dovrebbe preoccuparsi di queste piccole cose ma piuttosto dei ritardi e dei gravi disastri, che sono all'ordine del giorno, e su cui non più tardi di ieri si intrattenne a parlare l'onorevole Cartia; disastri di cui la colpa risale alla Direzione generale delle ferrovie, per la iniquità dei turni di servizio, per il modo indegno, con cui sono trattati coloro, che stanno agli scambi e ai quali è affidata la vita dei viaggiatori. È così iniqua ed incongrua la risposta della Direzione generale delle ferrovie, che quanto ha detto oggi l'egregio sottosegretario di Stato contraddice con quanto sullo stesso argomento

disse nel mese di giugno il suo predecessore, onorevole De Seta.

La Direzione generale delle ferrovie disse allora, che la vettura fra Catanzaro e Roma non poteva concedersi per difficoltà tecniche, perchè a Napoli sarebbe stato difficile fare lo smistamento, mentre ora dice che non si può concedere per mancanza di viaggiatori. La contraddizione fra il primo e il secondo dei pretesti è prova evidente che la Direzione generale delle ferrovie afferma perfettamente il falso.

Alieno dal fare confronti, sempre dolorosi, debbo oggi, mio malgrado, fare una eccezione.

Reggio ha una vettura diretta, perchè Reggio è la via della Sicilia, e Cosenza, consorella carissima di Catanzaro, ha avuto la vettura diretta Cosenza-Roma.

Ma se dunque questa deficienza di viaggiatori non si è riscontrata tra Cosenza e Roma, come la si riscontra tra Catanzaro e Roma, mentre Catanzaro, capoluogo delle Calabrie, è sede della Corte d'appello e di importantissimi uffici, e colà fa capo tutta la regione calabrese? E poi, la vettura non viene soltanto da Catanzaro, la Direzione generale delle ferrovie finge di ignorarlo, essa nasce a Cotrone, di modo che percorre il centro delle Calabrie, il centro della provincia di Catanzaro, e di essa approfittano anche i viaggiatori in partenza da molte stazioni della linea Reggio-Catanzaro-Marina, nè si tratta, sarà bene notarlo, di servizio nuovo, poichè esso esiste da tempo fra Catanzaro e Napoli, ma di prolungarlo fino a Roma. Mi permetto quindi di insistere e di pregarla onorevole Visocchi di richiamare la Direzione generale delle ferrovie ad essere più equa nel concedere quei servizi che sono utili alla generalità, e che debbono venire ispirati da criteri di equità e di giustizia anche verso la nobile provincia di Catanzaro.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Toscano al ministro dell'interno « per sapere da quali ragioni è spinto a volere la ricostruzione del carcere di Mesina, nel cuore della città nuova ».

CELESIA, *sottosegretario di Stato per l'interno*. Chiedo che questa interrogazione sia differita a oggi a otto.

PRESIDENTE. Sta bene.

Segue l'interrogazione dell'onorevole Cesare Nava al ministro delle poste e dei telegrafi « per conoscere le cause che hanno determinato il pronunciamento degli impiegati addetti alla revisione contabile dei

vaglia e le proteste dei telegrafisti; e per sapere quali siano gli intendimenti del Governo a proposito dei provvedimenti necessari onde eliminare tali cause di malcontento e di disordine ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per le poste e i telegrafi ha facoltà di rispondere.

MARCELLO, *sottosegretario di Stato per le poste e i telegrafi*. La prima parte dell'interrogazione dell'onorevole Cesare Nava si riferisce ad uno spiacevole incidente avvenuto la sera del 7 febbraio scorso negli uffici nella divisione contabile del servizio vaglia. Quell'incidente è stato narrato in termini esagerati, non rispondenti alla verità.

È necessario innanzi tutto premettere che ogni mese viene stabilito il massimo compenso da darsi agli impiegati per lavori straordinari nel mese stesso, ed in relazione alle somme disponibili del bilancio. Questo non porta che venga ad essere mutato il compenso unitario in ragione del lavoro, ma solo che nel mese in corso non possono essere corrisposti compensi superiori a quello stabilito e che il pagamento degli eventuali maggiori guadagni, deve essere rimandato a quando vi saranno delle disponibilità.

Per questo degli impiegati accumulano piccoli crediti a loro favore e ciò in conseguenza del fatto che siccome la contabilità dei vaglia è fatta per province, non è possibile ripartirla in modo da dare ad ogni impiegato la giusta parte.

Così stando le cose, come di consueto, il 7 febbraio il capo ufficio comunicò per lettera al direttore generale che per il mese in corso sarebbe stato necessario ridurre il massimo compenso da 60 lire a 52.

Prima ancora che questa notizia fosse pervenuta al direttore generale, per naturale indiscrezione, essa corse per gli uffici, e venne ritenuta come disposizione effettivamente data, ciò che non era.

Un gruppo di impiegati si è rivolto al capo divisione per avere dei chiarimenti.

Il capo divisione li pregò di ritornare al loro posto, ciò che essi fecero, mandando però una Commissione alla quale egli disse che nulla vi era di definitivo, e che si attendevano disposizioni superiori che sperava fossero di piena soddisfazione degli impiegati.

Al momento dell'uscita dall'ufficio si formarono capannelli vicino alla porta, e queste riunioni, e questo naturale vociferare, che era solo conseguenza del fatto che gli

impiegati volevano avere notizie dell'esito del colloquio avuto, furono battezzati, con poca proprietà, come una dimostrazione.

Chiarite le cose e stabilito, secondo conveniva al buon andamento dell'amministrazione, che il compenso fosse mantenuto al limite di 60 lire, ogni malumore è cessato.

Quanto alla seconda parte dell'interrogazione, che si riferisce alle proteste dei telegrafisti, io vi ho in parte già accennato ieri, rispondendo all'onorevole Federzoni. Anche questi malumori furono la conseguenza del sospetto infondato che si volesse togliere il lavoro straordinario. Ho detto infondato perchè quanto si è pagato quest'anno per il servizio straordinario è presso a poco lo stesso di quanto si è speso l'anno scorso.

Del resto, anche a questo riguardo, è stato molto esagerato l'apprezzamento di ciò che è avvenuto, perchè realmente non si sono manifestati che alcuni sintomi di malumore in pochi degli uffici principali, e non hanno avuto il carattere di proteste generali, nè hanno prodotto alcun intralcio nell'andamento del servizio.

L'amministrazione, giustamente sollecita del benessere del personale dipendente, procura di far sì che il beneficio delle prestazioni straordinarie compensate sia equamente ripartito: però non permetterà mai che ne possa venire un danno all'andamento del servizio.

Come ho detto ieri rispondendo all'onorevole Federzoni, appunto allo scopo di meglio regolare il lavoro straordinario, è stata nominata una Commissione, la quale ha presentato la sua relazione otto giorni fa, e l'amministrazione delle poste e dei telegrafi, dalle conclusioni di questa relazione, trarrà gli elementi per le sue determinazioni, mirando a conciliare gli interessi del servizio con quelli del personale.

PRESIDENTE. L'onorevole Cesare Nava ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

NAVA CESARE. Ringrazio anzitutto l'onorevole sottosegretario di Stato per la cortese ed ampia risposta che ha voluto dare alla mia interrogazione. Debbo però fare alcuni rilievi di fatto, indispensabili per porre in chiaro la questione che ci occupa ed indagare i provvedimenti necessari.

Constato intanto che il lavoro straordinario di revisione dei vaglia non è cosa che riguardi soltanto questi ultimi anni o periodi discontinui di tempo: è una tradi-

zione normale del Ministero delle poste e dei telegrafi.

Vi sono qui in Roma, alla seconda divisione di tale Ministero, circa quattrocento impiegati i quali, da oltre cinque lustri, percepiscono, come complemento del loro stipendio, un compenso mensile per lavoro straordinario. Ora, questo compenso fino a pochi anni fa, è stato di 90 lire al mese circa; ossia si è distribuito normalmente il lavoro straordinario in modo appunto che ciascun impiegato potesse percepire, a complemento del proprio stipendio, 90 lire mensili. A un certo momento però sono mancati i fondi; e allora si è diminuita l'assegnazione di lavoro straordinario, colla naturale conseguenza della diminuzione del compenso da 90 a 60 lire mensili.

Ma, come conseguenza di questa diminuzione del lavoro straordinario, ossia della sospensione parziale del lavoro di revisione si è avuto questo fatto deplorabile, che si sono venuti accumulando nei magazzini del Ministero (e quanto dico è certamente esatto perchè risponde ad una dichiarazione fatta dal capo della divisione seconda a un giornale di Roma) tanti vaglia per l'importo di circa 20 milioni i quali attendono pazientemente la revisione.

Ora, la cosa è strana e grave insieme: ed io mi domando: questa revisione, è necessaria ed è urgente? Se sì, bisogna che il Tesoro fornisca i fondi indispensabili perchè venga effettuata appunto in modo urgente; e non si abbiano poi a deplorare frodi, come quelle verificatesi per esempio a Santo Stefano di Camastro ed a Viadana dove si è potuto continuare per un certo periodo di tempo a frodare l'erario appunto per il ritardo nella revisione contabile dei vaglia. Eppure l'esperienza del passato non ha giovato.

E, nel febbraio scorso (oggi la questione, per colpa dei turni, assume un aspetto di ricerca archeologica) come l'onorevole sottosegretario di Stato ha già raccontato, è stato annunciato agli impiegati che il compenso di lire 60 sarebbe stato ulteriormente ridotto...

MARCELLO, *sottosegretario di Stato per le poste e i telegrafi*. Non è stato annunciato...

NAVA CESARE. Orbene dirò che è stato posto un dilemma agli impiegati, come risulta del resto dall'intervista già accennata: è stato detto cioè agli impiegati che, se si contentavano della riduzione del compenso straordinario da 60 a 52 lire,

il compenso avrebbe potuto essere continuativo per tutto il corrente esercizio; ma che in caso diverso a maggio esaurendosi i fondi sarebbe stato soppresso il lavoro straordinario e quindi anche il relativo compenso.

Ora ripeto che è strano che per un lavoro necessario e normale come quello della revisione dei vaglia si abbia a disporre di fondi, i quali, come ha detto l'onorevole sottosegretario di Stato, possono essere variabili da un mese all'altro: a seconda degli umori del Tesoro.

Ora non è la revisione che deve essere subordinata ai fondi, ma sono i fondi che debbono essere subordinati alla necessità del lavoro che si deve fare: questa la riforma sostanziale che mi pare s'imponga.

Il Ministero delle poste non deve aspettare che venga il ministro del tesoro a dire se può concedere o no i fondi per la revisione contabile dei vaglia: deve esigerli come indispensabili al retto funzionamento del servizio ed alla difesa dell'erario.

Ho sentito con molto piacere dall'onorevole sottosegretario di Stato che finalmente la Commissione Reale nominata per lo studio di questa e di altre quistioni ha presentato i risultati dei propri studi e che il Ministero si propone di farne subito tesoro per i necessari provvedimenti. Ma voglio accennare però ad un altro documento, che è stato inviato in questi giorni ai deputati e che ho ricevuto anch'io; cioè al memoriale che è stato sottoposto al Governo dalla Federazione dei postelegrafici. Ho letto quel memoriale, ed ho trovato che è stato redatto con molta serenità, e preoccupandosi (cosa straordinaria in un memoriale come questo) non soltanto degli interessi del personale, ma anche dell'interesse del servizio, e proponendo riforme che avrebbero per finalità di rendere industriale un servizio come questo che effettivamente ha carattere eminentemente tecnico.

Ora io insisterei presso il Governo perchè tenesse bensì in considerazione le risultanze degli studi della Commissione Reale, ma nello stesso tempo non dimenticasse i suggerimenti dati da questo memoriale; cosicchè si abbia a venire ad una riforma tale che possa soddisfare le giuste esigenze del servizio e del personale: e questo non sia più costretto, per difendere i propri diritti, di ricorrere ad atti i quali potranno essere deplorati da tutti noi (ed ogni atto che offende la disciplina non può

essere che deplorato da noi), ma nel caso da me ricordato avevano un fondamento di giustificazione.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Cotugno al ministro di grazia e giustizia e dei culti « per sapere se egli sia disposto a presentare un disegno di legge col quale si ammetta l'indagine della paternità ».

Non essendo presente l'onorevole Cotugno, quest'interrogazione s'intende ritirata.

Segue l'interrogazione dell'onorevole Negrotto al ministro dei lavori pubblici « per sapere se intenda mettere la stazione ferroviaria di Voghera in quello stato di decoro che la importanza della ubicazione ferroviaria richiede ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per i lavori pubblici ha facoltà di rispondere.

VISOCCHI, *sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. L'Amministrazione delle ferrovie dello Stato è ben compresa delle crescenti esigenze di molte stazioni del Regno e, gradatamente, a seconda dell'urgenza dei miglioramenti ed in correlazione alle disponibilità finanziarie, va provvedendo alla loro trasformazione. Così riconosce perfettamente la necessità della sistemazione della stazione di Voghera, e intende di provvedervi senza indugio. A tal uopo ha già studiato il piano di esecuzione di un primo gruppo di lavori comprendenti la sistemazione del marciapiede e dei binari esistenti, la costruzione di un fascio di otto nuovi binari, di alcuni sottopassaggi e di un piano caricatore coperto, l'ampliamento del fabbricato per i viaggiatori, ed altre opere accessorie. Intanto posso assicurare l'onorevole Negrotto che, in attesa che sia approntato il progetto esecutivo, l'Amministrazione ferroviaria disporrà che vengano eseguiti d'urgenza alcuni lavori di manutenzione, specie per il fabbricato viaggiatori, allo scopo di mantenere la stazione in quello stato di decoro che giustamente l'onorevole interrogante invoca.

PRESIDENTE. L'onorevole Negrotto ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

NEGROTTA. Ringrazio l'onorevole sottosegretario di Stato per i lavori pubblici per la cortese risposta, e prendo atto delle sue dichiarazioni.

Mi permetta soltanto di chiarire il pensiero che ebbi presentando la mia interrogazione, accennando ad alcune opere che credo siano opportune nell'interesse di quella stazione, importante non solo per la città, ma specialmente per la sua ubica-

zione ferroviaria, inquantochè è noto che certe stazioni hanno forse una maggiore importanza di quella che possano averne altre di città più grandi, perchè in queste il viaggiatore arriva ed entra in città, nelle altre invece è costretto a soffermarsi per aspettare altri treni.

Richiamo quindi su di esse l'attenzione dell'onorevole sottosegretario di Stato ai lavori pubblici, confidando in lui e nella Direzione generale delle ferrovie di Stato, perchè ne tengano conto.

Il fascio di binari cui accennò il sottosegretario di Stato ai lavori pubblici può servire per il transito e per ciò che ha tratto al commercio della città di Voghera, ma non per la comodità dei viaggiatori, i quali invece hanno ragione di lamentare che le sale di aspetto sono incapaci ed in uno stato indecoroso, che il ristorante è nelle stesse condizioni di incapacità, che i gabinetti, (che la Direzione sanitaria raccomanderebbe alle cure dell'igiene) hanno anche bisogno di essere riguardati. Le pensiline poi, mancano assolutamente in quella stazione, per cui i viaggiatori sono totalmente esposti alle intemperie cambiando treno.

Mi affido pertanto alla buona volontà della Direzione generale e specialmente alla cortesia dell'onorevole sottosegretario di Stato. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Soglia, al ministro dell'istruzione pubblica « per sapere se abbia modo di far cessare la frode e la irregolarità che, in materia di nomine d'insegnanti e di funzionamento di scuole, si consumano da vari mesi nei comuni di Bardi e di Varazze, con la complicità dei Regi provveditori, per compiacere preti invadenti e dame feudatarie ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione ha facoltà di rispondere.

ROSADI, *sottosegretario di Stato per l'istruzione pubblica*. L'onorevole Soglia, che giustamente si occupa della scuola, vuol sapere troppe cose in una interrogazione sola. Io, per rispondere adeguatamente, ho cercato i preti invadenti e le dame feudatarie, per riscontrare se veramente, come egli dice nella sua interrogazione, i Regi provveditori agli studi diano la loro complicità alle mene di ingerenze indebite nelle scuole per consumare, come egli assume, delle frodi e delle irregolarità. Ora mi affretto a dire che, per quel che mi è risul-

sultato, nonostante le sollecitazioni più spinte per scoprire la verità, non vi è stata nessuna frode, ma vi sono state soltanto due irregolarità, una per ciascuno dei due comuni a cui l'onorevole interrogante accenna.

È risultato che nel comune di Bardi, e precisamente nel capoluogo, si era indetto il concorso per due posti d'insegnanti, ma benchè si dica che quel comune sia una residenza buona e ricercata, non risultarono elementi idonei, cosicchè il posto per la prima classe della scuola maschile fu conferito ad una maestra che era sprovvista dell'abilitazione legale, e poi alla stessa maestra fu conferito anche l'insegnamento nella seconda classe.

Coagulati, come si dice con poca proprietà ed eleganza di lingua, coagulati questi due insegnamenti in uno solo, esso rimase affidato ad una insegnante sprovvista di abilitazione legale; ma avvenne di peggio: la scuola venne trasferita nel luogo ove prima era l'asilo.

Ora all'infuori di queste irregolarità non risulta altro. L'onorevole Soglia sa che in virtù della legge del 4 giugno 1911, lo Stato si è armato di congegni per difendere le scuole da indebite ingerenze; e questi sono il Consiglio scolastico, la Deputazione scolastica e la Delegazione governativa.

Ora io ho voluto riscontrare se a Bardi questi congegni abbiano funzionato ed ho avuto la prova che essi hanno funzionato regolarmente. Infatti il Consiglio scolastico provinciale, avuta notizia che era stato conferito l'incarico di quell'insegnamento a persona sprovvista di regolare diploma cioè alla suora Rosa Arbini, lo ammise in linea provvisoria, ma non lo approvò, invitando invece il comune ad aprire un concorso, poichè per l'asilo era possibile aprirlo. La Deputazione provinciale fece anch'essa il suo dovere, tanto che venne poi aperto il concorso e conferito il posto ad una maestra diplomata.

Neanche a farlo apposta, quella maestra ebbe una sventura in famiglia: le si ammalò la madre. Non so se questa malattia fosse dovuta alle mene di quei preti invadenti e di quelle dame feudatarie di cui parla l'interrogazione dell'onorevole Soglia. (*ilarità*).

Essa mandò un certificato medico al provveditore agli studi, come questo riferisce; ma, ciò non ostante, non le fu concessa alcuna dilazione a raggiungere la sua sede.

Ora, se costei allegò di avere la madre ammalata, se il provveditore, non ostante questa apparente giustificazione dell'indugio, le intimò di raggiungere la residenza, se tuttavia si indugiò ancora e nel posto della maestra nominata potè rimanere la suora Rosa Arbini, ciò vuol dire che le cose si sono ingarbugliate per capriccio del destino, ma non per effetto di mene a cui il provveditore agli studi abbia dato la sua complicità.

C'è un altro comune un po' meno insospettabile, non per altro che per certi precedenti scolastici: il comune di Varazze. Per la scuola d'Invrea nel comune di Varazze, nell'anno scolastico 1911-12, fu nominata dal Consiglio provinciale scolastico di Genova, in seguito a concorso, la maestra Cesarina Pittaluga.

Pare che la nomina di questa maestra non riuscisse gradita a una dama, non so se feudataria (*Si ride*) e che non voglio nominare, perchè porta il nome di un nostro collega, dama che era l'unica proprietaria dell'edificio che poteva essere adibito ad uso della scuola. (*Oh! oh!*)

È inutile discutere i gusti dei proprietari degli edifici, finchè una legge non ammetterà una specie di espropriazione anche per gli affitti!

Pare che il comune avesse il diritto di pretendere la continuazione dell'affitto; non lo fece, ed in ciò può essere un'identità di gusti, con la dama, di cui non so come si possa aver modo di discutere qui. Ma il provveditore agli studi, che non deve avere altro gusto che quello del rispetto per la legge (*Bene!*), invitò il comune a far di tutto perchè la scuola, per la quale era stata nominata la signorina Pittaluga, avesse la sede.

Orbene, il comune non è riuscito finora, e questa è la verità, a trovare un luogo dove si possa stabilire la scuola della signorina Pittaluga. Così da quasi due anni quella scuola è rimasta chiusa.

Che cosa deve fare lo Stato in un caso simile?

Non può far altro che riscontrare se i suoi organi abbiano regolarmente funzionato. Orbene, è risultato che prima il provveditore agli studi, poi il Consiglio scolastico, quindi la Deputazione scolastica ed infine la Deputazione governativa hanno fatto il loro dovere, hanno fatto i loro richiami.

E finalmente è riuscito loro di segnalare, al confine di quella frazione, un luogo

in cui questa scuola, che da due anni è chiusa, possa essere stabilita.

Date queste risposte all'onorevole Soglia, posso assicurarlo che il Ministero dell'istruzione pubblica cura diligentemente che funzionino in modo efficace quegli organi che al legislatore parvero sufficienti per raggiungere i fini dell'istruzione; e farà di tutto affinchè la scuola abbia la sua legittima funzione e risponda ai suoi incontrastabili fini. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. L'onorevole Soglia ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

SOGLIA. Permetterà la Camera che io brevissimamente aggiunga qualche cosa alla cronaca che con molto spirito ha riferito l'onorevole sottosegretario di Stato.

Le cose a Bardi sono andate un po' diversamente da quello che le autorità dipendenti gli hanno fatto credere. Vi fu un concorso bandito secondo le disposizioni della legge. Il comune che, come era naturale, doveva nominare una maestra compresa nella terna, nominò invece l'ultima maestra graduata. La Deputazione scolastica annullò la nomina fatta dal comune, ma, mentre poteva nominare d'ufficio una maestra patentata...

ROSADI, *sottosegretario di Stato per l'istruzione pubblica*. Non risulta che vi fosse.

SOGLIA. Ve ne erano quattordici a disposizione dell'Ufficio scolastico. Lo domandi al provveditore e agli organi competenti.

L'Ufficio scolastico, e in ciò sta la prima colpa, lasciò facoltà al comune di fare la nomina, purchè la facesse tra persone munite di titolo, ed il comune nominò una monaca fornita del titolo di maestra elementare. Senonchè la nominata non assunse l'insegnamento, e invece continuò ad insegnare in quella scuola una monaca sforzata di diploma.

Ella dice che il provveditore agli studi ha fatto il richiamo. Ciò è vero; ma questi richiami furono fatti dopo la presentazione della mia interrogazione, la quale fu presentata nientemeno che il 9 febbraio.

Allora il Regio provveditore richiamò la maestra che non aveva assunto l'insegnamento e che, per essere trascorsi i tre mesi, avrebbe dovuto essere dichiarata decaduta. La maestra mandò un certificato di malattia della madre, chiedendo un congedo, mentre, come ella mi insegna, non lo poteva chiedere perchè non aveva assunto l'ufficio. Poi, viste le insistenze del provveditore, il giorno 16 febbraio, la mae-

stra si degnò di assumere l'ufficio; ma ciò avvenne soltanto il 16 febbraio, mentre la mia interrogazione era stata presentata e notoriamente pubblicata il 9 febbraio.

Se ella, onorevole sottosegretario di Stato, non chiama irregolarità questa, io non so come chiamarla.

ROSADI, *sottosegretario di Stato per l'istruzione pubblica*. L'ho ammessa.

SOGLIA. Altra irregolarità che ella ha ammessa è questa: la scuola fu tolta abusivamente dall'edificio scolastico comunale e venne trasferita non nell'asilo, ma accanto all'asilo, in un locale che è fuori del paese, scomodo per gli alunni, ma molto comodo per la monaca, che poteva insegnare senza uscire di casa sua.

Queste le irregolarità commesse nel comune di Bardi.

Ella domanda che colpa abbia il provveditore. La prima colpa fu di non aver nominato una maestra patentata fra quelle che erano a disposizione dell'ufficio scolastico; la seconda fu di aver tollerato che per tre mesi la monaca nominata non sia andata ad assumere l'ufficio.

Ella dice che la parola « frode » è troppo forte. Può essere; ma so che in provincia di Bergamo il fatto di una sostituzione di persona nella direzione d'una scuola ha dato luogo ad un processo che è finito con la condanna ad alcuni mesi di reclusione ai colpevoli di questa irregolarità.

Il provveditore doveva essere più energico, doveva nominare lui la maestra o, per lo meno, imporre che la maestra nominata dal comune assumesse il servizio entro i dieci giorni concessi dalla legge.

E passiamo a Varazze. La Camera ha trovato materia per sorridere, perchè io ho chiamato feudataria quella tal dama che spadroneggia nel comune. Ma io dirò che questa dama è una marchesa, padrona di tutto il paese e di tutte le case del luogo, compresa quella nella quale ha sede la scuola. Il comune pagava l'affitto. Il comune aveva nominato una maestra di gradimento della signora marchesa. Ma non avendo questa i titoli per essere nominata, il Consiglio provinciale scolastico ha proceduto alla nomina di un'altra, che aveva i titoli regolari.

Allora la signora marchesa ha risposto portando via le chiavi della scuola e negando al comune, che aveva un regolare contratto, l'uso del locale. Il comune invece di resistere, ha chiuso la scuola e il Consiglio scolastico, prima di prendere quei

tali provvedimenti ai quali l'onorevole sottosegretario di Stato ha accennato, ha cercato di mettersi d'accordo col municipio cercando a sua volta di sclassificare la scuola stessa; ma non vi è riuscito.

Nel locale della signora marchesa e col l'arredamento municipale si è aperta intanto una scuola privata non autorizzata, mentre la scuola comunale è rimasta chiusa per ben due anni.

Che cosa doveva fare il funzionario dello Stato? Una cosa semplicissima. Doveva valersi della legge 4 giugno 1911, per la quale quando i comuni, invitati a fabbricare i locali scolastici, mancano al loro impegno, la Deputazione scolastica provvede di propria iniziativa.

La Deputazione scolastica, nel triennio 1911-13 aveva senza dubbio a disposizione i fondi necessari, e vi era un terreno demaniale sul quale si poteva benissimo fabbricare senza stare ai comodi della signora marchesa.

Concludo. (*Rumori*). Non so se queste cose piacciono alla Camera. Ma se non piace a voi di sentirle, a me dispiace molto che avvengano con la compiacenza e la connivenza dei funzionari dello Stato. Perchè è inutile far buone leggi, quando l'esecuzione di esse è affidata a funzionari che sono soggetti alle camarille locali, ai capricci delle marchese e, tante volte, anche alle influenze dei deputati e dei sottosegretari.

Potrei addurre altri esempi. E se la mia parola non fosse creduta, potrei anche permettermi il lusso di portare qui il giudizio di un funzionario del suo Ministero il quale si esprime in questi termini:

« Per Varazze v'è una questione feudale. La maestra insegna in un comune il cui territorio, compresa la scuola, è di dominio della marchesa.... Costei non voleva la maestra nominata dal Consiglio provinciale scolastico. Ne voleva un'altra di suo gusto e il comune aveva trasferito la maestra in altra scuola, ma questa si è rifiutata ed ha voluto rimanere al suo posto. Il comune allora ha soppresso la scuola e il Consiglio scolastico si è creduto in diritto di sclassificare la scuola, commettendo così una vera e propria iniquità ».

Questo scrive un funzionario del suo Ministero.

ROSADI, *sottosegretario di Stato per l'istruzione pubblica*. A chi lo scrive?

SOGLIA. È una lettera diretta a me. (*Ah! ah! — Rumori*).

Ella non vorrà negare la verità di quanto asserisco; perchè riferisco il giudizio di un funzionario superiore forse a quello che ha riferito a lei. (*Interruzione dell'onorevole sottosegretario di Stato per l'istruzione pubblica*).

Voci. Chi è?

PRESIDENTE. Onorevole Soglia la prego di concludere.

SOGLIA. Concludo col dichiarare che non porto questi fattarelli di cronaca alla Camera per l'importanza che essi abbiano separatamente, ma solo per dimostrare che oltre al votare leggi del genere di quella del 4 giugno 1911, occorre dare ordini precisi ai funzionari, perchè le leggi stesse siano rispettate contro tutti e sopra tutti.

Avrei potuto dichiararmi soddisfatto della risposta dell'onorevole sottosegretario di Stato, se egli, oltre a fare la cronaca, avesse anche dichiarato recisamente che il Governo non intende tollerare simili abusi da parte di alcun comune, nè da parte di alcun Consiglio scolastico, e che vuole per tutti il rispetto della legge.

Egli ha concluso dicendo che darà ordini ai suoi funzionari perchè la legge sia sempre rispettata.

Se questo farà, io mi dichiarerò soddisfatto in seguito, e non avrò più occasione di portare alla Camera altri fatti di questo genere, benchè di altri io abbia notizia.

ROSADI, *sottosegretario di Stato per l'istruzione pubblica*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROSADI, *sottosegretario di Stato per l'istruzione pubblica*. Debbo far considerare all'onorevole Soglia che l'osservanza della legge del 1911 non è affidata solo alle autorità dipendenti dal Governo, cioè al provveditore agli studi o al prefetto che presiede la delegazione governativa, ma anche al Consiglio e alla Deputazione provinciale scolastica.

Notisi poi che qui trattasi non di una provincia delle più remote d'Italia, ma di quella di Genova. (*Commenti*).

Ora quando il controllo diretto sulla scuola è affidato ad un Consiglio provinciale scolastico costituito dal fior fiore delle rappresentanze della provincia di Genova, è certo che del fenomeno della ingerenza feudataria non può farsi esclusivamente colpa al Governo, il quale non può essere rimproverato di aver riposato un poco sulla fede di un tal Consiglio provinciale scolastico. (*Commenti*).

Ma veniamo dunque alla conclusione, perchè non sembri che le cose della scuola, che pure vanno abbastanza bene, vadano peggio di quello che non sia.

L'onorevole Soglia ha pienamente ragione di esercitare severa vigilanza. Così tutti vigilassero! Se lo scopo che l'onorevole Soglia si è prefisso con questa interrogazione è stato quello di spronare il Governo ad una più attiva vigilanza non sarebbe il caso di dolercene. Il Ministero è il primo a desiderare di essere informato ed eccitato a fare il suo dovere...

SOGLIA. Precisamente questo noi facciamo.

ROSADI, *sottosegretario di Stato per l'istruzione pubblica*. Ma se il Consiglio provinciale scolastico, che come tutte le grandi macchine ha bisogno di essere sollecitato, si è mosso perchè un deputato, sollecitato delle cose della scuola, ha gettato l'allarme, il Governo da parte sua non ha trascurato la interrogazione dell'onorevole Soglia per fare il proprio dovere.

Ma che cosa è avvenuto? Che per la rappresaglia e, diciamo pure, per la legittima rappresaglia della proprietaria di un vasto territorio, non è stato possibile ottenere in affitto un edificio scolastico... (*Interruzione del deputato Soglia*). L'affitto era già scaduto e la proprietaria non l'ha voluto rinnovare. Sembra che il comune per una certa clausola del contratto, che non ho sott'occhio, potesse continuare l'affitto. Ma intanto l'affitto (vede onorevole Soglia) risultava scaduto.

È verissimo, il provvedimento poteva privare quel comune dell'Amministrazione scolastica diretta. Ma, onorevole Soglia, ella sa certamente quanto tempo occorreva, a ciò, per le disposizioni della legge del 4 giugno 1911; tanto tempo quanto era necessario per costruire un nuovo edificio scolastico. (*Interruzione del deputato Soglia*).

È vero che sono passati due anni. Ma, coi provvedimenti estremi adottati, e sui quali il Ministero dell'istruzione non doveva transigere e non transigerà, io credo che noi avremo riparato all'onta e al danno nello stesso modo che se fossimo venuti a quei provvedimenti, che, per la loro natura, avrebbero richiesto un tempo maggiore.

Ad ogni modo, ripeto, quando si denunzino inconvenienti e irregolarità di qualunque maniera, il Governo, che ha già provveduto con una legge abbastanza complessa e sicura di per sé al controllo ideale del buon funzionamento della scuola, se verrà a sapere che questi congegni, per qualun-

que ragione, non funzionano, farà esso per primo e farà fare a ciascuno il suo dovere. (*Approvazioni*).

SOGLIA. Sono soddisfattissimo della contro risposta.

PRESIDENTE. È così trascorso il tempo destinato dal regolamento alle interrogazioni.

Convocazione degli Uffici.

PRESIDENTE. Gli uffici sono convocati per sabato 9 corrente alle ore 11 col seguente ordine del giorno:

Costituzione dell'Ufficio.

Ammissione alla lettura di dodici proposte di legge d'iniziativa dei deputati Pescetti e Rossi Luigi, Ciacci, Lucci, Altobelli ed altri, Federzoni, Brezzi, Romeo, Vinaj, Bonardi, Meda, Micheli, Gallini.

Esame delle domande di autorizzazione a procedere in giudizio contro i deputati:

La Pegna: Per contravvenzione al testo unico delle leggi sanitarie (131);

Buonanno: Per ingiurie a mezzo della stampa (132);

Rodinò: Per contravvenzione alla legge forestale (133);

Faranda: Per contravvenzione alla legge sulla requisizione dei quadrupedi (134);

Miglioli: Per diffamazione ed ingiurie continuate a mezzo della stampa (146).

Esame dei seguenti disegni di legge:

Gare nazionali di avviamento postale e di telegrafia in occasione dell'Esposizione internazionale di marina e di igiene che avrà luogo a Genova nel 1914 (125).

Conversione in legge del Regio Decreto 29 giugno 1913, n. 855, che approva convenzioni per l'esercizio di alcuni servizi marittimi (129).

Navi-asilo ed opera nazionale di patronato per le medesime (130).

Presentazione di emendamenti a disegni di legge.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro delle finanze.

RAVA, *ministro delle finanze*. Mi onoro di presentare alla Camera alcuni emendamenti ed aggiunte al disegno di legge n. 68 concernente provvedimenti tributari.

Chiedo che siano inviati alla stessa Commissione che esamina il disegno di legge cui si riferiscono.

Mi onoro pure di presentare alla Camera un emendamento all'articolo unico del di-

segno di legge per la proroga di agevolazioni tributarie per le case di abitazione in Roma.

Chiedo che sia inviato alla stessa Commissione che esaminerà questo disegno di legge.

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole ministro delle finanze della presentazione di emendamenti ed aggiunte al disegno di legge concernente provvedimenti tributari e di un emendamento al disegno di legge per la proroga di agevolazioni tributarie per le case di abitazione in Roma.

L'onorevole ministro chiede che questi emendamenti siano rispettivamente trasmessi alle Commissioni che dovranno riferire sui disegni di legge relativi.

Non essendovi osservazioni in contrario, così rimane stabilito.

Presentazione di disegni di legge.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro delle finanze.

RAVA, *ministro delle finanze*. Mi onoro di presentare alla Camera i seguenti disegni di legge:

Trattamento di quiescenza del personale di macchina dei battelli incrociatori addetti alla vigilanza finanziaria.

Disposizioni sulle importazioni ed esportazioni temporanee.

Spesa straordinaria per nuove costruzioni e per l'esecuzione di opere di ampliamento, sistemazione e miglioramento di fabbricati e locali ad uso dell'Amministrazione doganale.

Conversione in legge del Regio decreto 12 marzo 1914, n. 183, che ha recato modificazioni ed aggiunte al testo unico del repertorio per l'applicazione della tariffa dei dazi doganali approvato con Regio decreto dell'8 gennaio 1914, n. 10.

Chiedo che il disegno di legge concernente la spesa straordinaria per nuove costruzioni e per l'esecuzione di opere di ampliamento, sistemazione e miglioramento di fabbricati e locali ad uso dell'Amministrazione doganale e quello relativo al trattamento di quiescenza del personale di macchina dei battelli incrociatori addetti alla vigilanza finanziaria sieno inviati alla Giunta del bilancio.

Chiedo pure che il disegno di legge concernente disposizioni sulle importazioni ed esportazioni temporanee sia deferito all'esame della Giunta dei trattati e tariffe.

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole ministro delle finanze della presentazione dei seguenti disegni di legge:

Trattamento di quiescenza del personale di macchina dei battelli incrociatori addetti alla vigilanza finanziaria.

Disposizioni sulle importazioni ed esportazioni temporanee.

Spesa straordinaria per nuove costruzioni e per l'esecuzione di opere di ampliamento, sistemazione e miglioramento di fabbricati e locali ad uso dell'Amministrazione doganale.

Conversione in legge del Regio decreto 12 marzo 1914, n. 183, che ha recato modificazioni ed aggiunte al testo unico del repertorio per l'applicazione della tariffa dei dazi doganali approvato con Regio decreto dell'8 gennaio 1914, n. 10.

L'onorevole ministro ha chiesto che il disegno di legge concernente una spesa straordinaria per nuove costruzioni e per l'esecuzione d'opere d'ampliamento, sistemazione e miglioramento di fabbricati e locali ad uso dell'Amministrazione doganale, e quello relativo al trattamento di quiescenza del personale di macchina dei battelli incrociatori addetti alla vigilanza finanziaria, siano inviati alla Giunta del bilancio, e che il disegno di legge concernente disposizioni sulle importazioni ed esportazioni temporanee, sia trasmesso alla Giunta dei trattati e delle tariffe.

Non essendovi osservazioni in contrario, così rimane stabilito.

L'altro disegno di legge sarà stampato, distribuito e trasmesso agli Uffici.

Presentazione di relazioni.

PRESIDENTE. Invito gli onorevoli Peano e Morando a recarsi alla tribuna per presentare due relazioni.

PEANO, presidente della Commissione. A nome dell'onorevole Rodinò mi onoro di presentare alla Camera la relazione sulla domanda di autorizzazione a procedere in giudizio contro il deputato Enrico Ferri, per reato di diffamazione ed ingiurie.

MORANDO, presidente della Commissione. In luogo dell'onorevole Cottafavi, che ne era il relatore, mi onoro di presentare alla Camera la relazione sulla domanda di autorizzazione a procedere in giudizio contro l'onorevole Federzoni, per diffamazione continuata a mezzo della stampa.

PRESIDENTE. Queste relazioni saranno stampate e distribuite e iscritte nell'ordine del giorno.

Completamento di Commissione.

RAVA, ministro delle finanze. Pregherei poi la Camera di delegare all'onorevole Presidente la nomina di un membro della Commissione incaricata di riferire sui provvedimenti finanziari in sostituzione dell'onorevole Cottafavi, che ha cessato di farne parte per essere stato nominato sottosegretario di Stato.

PRESIDENTE. Come la Camera ha udito, l'onorevole ministro delle finanze propone che la Camera dia al Presidente il mandato di completare la Commissione incaricata di riferire sui provvedimenti finanziari; nominando cioè il commissario mancante in seguito alla nomina dell'onorevole Cottafavi a sottosegretario di Stato.

Se non vi sono osservazioni in contrario, questa proposta s'intenderà approvata.

(È approvata).

Approvazione del disegno di legge: Maggiori assegnazioni e diminuzioni di stanziamento su taluni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario 1913-1914.

PRESIDENTE. Ora l'ordine del giorno recherebbe la votazione a scrutinio segreto di alcuni disegni di legge che furono approvati ieri per alzata e seduta. Però, poichè sono iscritti per primi nell'ordine del giorno d'oggi due disegni di legge concernenti maggiori assegnazioni e diminuzioni di stanziamento, i quali probabilmente non daranno luogo a discussione, propongo alla Camera di procedere prima all'esame di questi disegni di legge per poi fare una sola votazione segreta.

Non essendovi osservazioni in contrario, così rimane stabilito.

Procediamo dunque all'esame del disegno di legge: Maggiori assegnazioni e diminuzioni di stanziamento su taluni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario 1913-14.

Avverto la Camera che il testo di questo disegno di legge è stato modificato.

Se ne dia lettura.

VALENZANI, segretario, ne dà lettura.

PRESIDENTE. È aperta la discussione generale su questo disegno di legge.

Nessuno chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Passiamo all'esame degli articoli:

Art. 1.

« Sono approvate le maggiori assegnazioni di lire 1,223,992 e le diminuzioni di stanziamento per lire 1,383,992 nei capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario 1913-14 indicati nella tabella annessa alla presente legge ».

Si dia lettura della tabella.

VALENZANI, segretario, legge:

Tabella delle maggiori assegnazioni e delle diminuzioni di stanziamento in alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario 1913-14.

MAGGIORI ASSEGNAZIONI.

Capitolo 7. Ministero - Spese di ufficio L.	69,000	Capitolo 33. Spese casuali L.	3,000
Capitolo 9. Ministero - Manutenzione, riparazione ed adattamento di locali »	3,000	Capitolo 38. Spese d'ufficio, di ordinamento e di ispezione agli Archivi di Stato »	14,000
Capitolo 14. Funzioni pubbliche e feste governative . . . »	7,000	Capitolo 43. Amministrazione provinciale - Personale - Indennità di residenza in Roma (<i>Spese fisse</i>) »	6,000
Capitolo 19. Indennità di traslocaamento agli impiegati . . »	20,300	Capitolo 46. Spese eventuali d'ufficio per l'Amministrazione provinciale »	5,000
Capitolo 20. Indennità di missione al personale delle varie amministrazioni dell'interno, escluso quello ad detto ai gabinetti del ministro e del sottosegretario di Stato »	145,000	Capitolo 53. <i>Gazzetta Ufficiale</i> del Regno e foglio degli annunci nelle provincie - Spese di cancelleria, marche da bollo, affrancazione di lettere, casella postale, abbonamento Agenzia Stefani e giornali esteri - Compensi al personale della <i>Gazzetta Ufficiale</i> per lavori straordinari e maggiore orario (<i>Spese varie</i>) »	1,500
Capitolo 26. Compensi ad impiegati, scrivani e basso personale dell'Amministrazione centrale e provinciale, della Consulta Araldica e degli Archivi di Stato per lavori straordinari e maggiore orario »	45,000	Capitolo 59. Indennità ai membri delle Commissioni provinciali e del Consiglio superiore di assistenza e di beneficenza pubblica - Spese di cancelleria, di copiatura, di lavori straordinari e varie per il funzionamento delle singole Commissioni e del Consiglio superiore . »	5,000
Capitolo 27. Sussidi ad impiegati, scrivani ed al basso personale in servizio nell'Amministrazione centrale e provinciale, nel Consiglio di Stato e negli Archivi di Stato »	5,000	Capitolo 64. Dispensari celtici - Spese e concorsi per il funzionamento, concorsi e sussidi ad enti pubblici ed istituti di beneficenza, retribuzioni al personale, locali, arredi, medicinali »	6,000
Capitolo 28. Sussidi al personale già appartenente alla Amministrazione dell'interno e rispettive famiglie »	8,000	Capitolo 66. Indennità ai componenti il Consiglio superiore di sanità, i Consigli provinciali sanitari e speciali Commissioni tecnico-sanitarie; spese varie per i Consigli e le Commissioni suddette; indennità di missioni all'estero per servizio sanitario »	26,000
Capitolo 31. Indennità, diarie, compensi a membri di Commissioni giudicatrici d'esami ed ai rispettivi segretari, e spese diverse per gli esami stessi . »	40,000	Capitolo 69. Spese pel funzionamento dei laboratori della sanità pubblica »	2,000
		Capitolo 70. Provvedimenti profilattici in casi di endemie e di epidemie - Spese per acquisto, preparazione, trasporto magazzino e conservazione del materiale profilattico e per retribuzione al personale incaricato dei servizi relativi - Sussidi e concorsi »	85,000

Capitolo 71. Spese varie per i servizi della sanità pubblica - Acquisto di opere scientifiche tecnico-sanitarie e spese diverse che non trovino luogo negli altri capitoli per le spese della sanità pubblica L.	6,000
Capitolo 72. Manutenzione del fabbricato di Sant'Eusebio in Roma, sede dei laboratori della sanità pubblica . . . »	10,000
Capitolo 73. Stabilimento termale di Acqui per gli indigenti - Spese di funzionamento, manutenzione, miglioramenti . . »	21,000
Capitolo 76. Mobili, spese di cancelleria, d'illuminazione, di riscaldamento e spese varie per le stazioni sanitarie e pel servizio sanitario dei porti . . »	75,000
Capitolo 81. Retribuzioni al personale straordinario ed altri assegni, indennità e spese varie per la visita al bestiame di transito per la frontiera e nei porti - Spesa per l'alpeggio del bestiame italiano all'estero e nell'interno del Regno »	30,000
Capitolo 93. Spese d'ufficio per la sicurezza pubblica (<i>Spese fisse</i>) »	20,000
Capitolo 97. Spese inerenti al normale funzionamento del laboratorio esplosivi, della Commissione consultiva e della segreteria (articolo 4 della legge 11 luglio 1907, n. 491) . . . »	6,000
Capitolo 107. Indennità di soggiorno ai funzionari ed alle guardie di città destinati in località di confine, isolate e malsane »	8,000
Capitolo 108. Sussidi ai funzionari, agli impiegati ed uscieri di pubblica sicurezza; agli ufficiali ed alle guardie di città »	5,000
Capitolo 117. Fitto di locali per caserme delle guardie di città (legge 24 marzo 1907, numero 116) (<i>Spese fisse</i>) . . . »	40,000
Capitolo 121. Fitto di locali per gli uffici di pubblica sicurezza e per le delegazioni distaccate (articolo 11 del regolamento approvato con Regio decreto 31 agosto 1907), n. 725 (<i>Spese fisse</i>) »	8,000

Capitolo 122. Manutenzione dei locali degli uffici di questura e di pubblica sicurezza, della scuola allievi guardie e della scuola di polizia, acquisto e manutenzione dei mobili per le delegazioni distaccate di pubblica sicurezza e per le scuole predette L.	15,000
Capitolo 142. Personale di custodia delle carceri, sanitario, religioso e d'istruzione delle carceri e dei riformatorii (<i>Spese fisse</i>) »	147,000
Capitolo 143. Indennità di disagiata residenza agli agenti di custodia - Indennità agli agenti di custodia addetti a stabilimenti penali situati in località isolate o malsane (Decreto ministeriale 26 giugno 1908, numero 40659-5) »	3,000
Capitolo 145. Personale di custodia - Premi annessi alla medaglia di servizio (articolo 4 della legge 30 dicembre 1906, n. 649) »	16,000
Capitolo 147. Spese d'ufficio, di posta ed altre per le direzioni degli stabilimenti carcerari e dei riformatorii - Gite del personale nell'interesse dell'amministrazione domestica . . »	10,000
Capitolo 155. Quota di concorso alla Commissione penitenziaria internazionale - Acquisto di opere »	1,000
Capitolo 165. Servizio delle manifatture carcerarie - Retribuzioni e compensi ai capi di arte liberi, agli agenti carcerari funzionanti da capi d'arte, ai commissionari, agli inservienti ed agli agronomi, aiuti agronomi, assistenti tecnici e retribuzioni agli operai liberi per i lavori di rifinitura di manufatti; ed anche a persone estranee per servizi resi nell'interesse delle manifatture carcerarie . . . »	35,000
Capitolo 166. Servizio delle manifatture carcerarie - Carta, stampati, minuti oggetti di facile logorazione, posta, facchinaggio e trasporti, consumo del gas come luce e come forza motrice - Altre minute spese per le lavorazioni »	11,000

Capitolo 171. Studio e compilazione dei progetti relativi all'impianto di stabilimenti carcerari e di riformatori, indennità per trasferte e per servizi straordinari relativi ai fabbricati. L. 13,000

Capitolo 174. Contributo per i medici in servizio dell'Amministrazione carceraria, da pagarsi alla Cassa depositi e prestiti per la Cassa di previdenza per le pensioni dei sanitari. (Leggi 14 luglio 1898, n. 335 e 2 dicembre 1909, n. 744) . . . » 1,500

Capitolo 176-bis. Stipendi, paghe, ed altri assegni a funzionari ed agenti dipendenti dal Ministero dell'interno, rimasti in soprannumero nei rispettivi ruoli in seguito alla reiscrizione nei ruoli stessi del personale già destinato in Libia e richiamato a prestare servizio nell'Amministrazione cui apparteneva. (Spese fisse) . . . » 6,700

Saldi di spese residue.

Capitolo 199 bis. Saldo di spese residue riguardanti « Spese generali » dell'esercizio 1912-13 e retro . . . » 64,676

Capitolo 199-ter. Saldo di spese residue riguardanti gli « Archivi di Stato » dell'esercizio 1912-13 e retro . . . » 136

Capitolo 199-iv. Saldo di spese residue riguardanti l'« Amministrazione provinciale » dell'esercizio 1912-13 e retro . . . » 1,009

Capitolo 199-v. Saldo di spese residue riguardanti la « Pubblica beneficenza » dell'esercizio 1912-13 e retro . . . » 39,595

Capitolo 199-vi. Saldo di spese residue riguardanti la « Sanità pubblica » dell'esercizio 1912-13 e retro. » 56,785

Capitolo 199-vii. Saldo di spese residue riguardanti la « Sicurezza pubblica » dell'esercizio 1912-13 e retro . . . » 23,726

Capitolo 199-viii. Saldo di spese residue riguardanti l'« Amministrazione delle carceri » dell'esercizio 1912-13 e retro. . . » 54,065

Totale . . . L. 1,223,992

DIMINUZIONI DI STANZIAMENTO.

Capitolo 1. Ministero - Personale (Spese fisse) L. 15,000

Capitolo 2. Ministero - Personale - Indennità di residenza in Roma (Spese fisse) . . . » 10,000

Capitolo 10. Consiglio di Stato - Personale (Spese fisse) . . » 15,000

Capitolo 11. Consiglio di Stato - Personale - Indennità di residenza in Roma (Spese fisse) » 5,000

Capitolo 36. Archivi di Stato - Personale (Spese fisse) . . » 22,500

Capitolo 37. Archivi di Stato - Personale - Indennità di residenza in Roma (Spese fisse) » 1,500

Capitolo 42. Amministrazione provinciale - Personale (Spese fisse) » 15,000

Capitolo 48. Indennità agli incaricati del servizio di leva (Regio decreto 6 giugno 1912, n. 599) (Spese fisse) . . . » 2,000

Capitolo 49. Mobili per gli uffici e gli alloggi delle prefetture e sottoprefetture, per gli uffici delle questure e per quelli provinciali e circondariali di pubblica sicurezza in esecuzione della legge 24 marzo 1907, numero 116 » 30,000

Capitolo 50. Gazzetta Ufficiale del Regno - Personale - (Spese fisse) » 1,500

Capitolo 60. Spesa per la vigilanza sui manicomi pubblici e privati e sugli alienati curati in casa privata - Indennità ai membri delle Commissioni provinciali e spese varie per il funzionamento di esse - Ispezioni ordinarie e straordinarie . . . » 5,000

Capitolo 61. Ispettori compartimentali, medici provinciali e medici provinciali aggiunti - Personale (Spese fisse) . . . » 8,000

Capitolo 69-bis. Spese per le ispezioni ordinarie alle farmacie a termini dell'articolo 63 del testo unico delle leggi sanitarie approvato col Regio decreto 1º agosto 1907, n. 636 . . . » 25,900

Capitolo 70-bis. Sussidi alle condotte farmaceutiche di cui all'articolo 13 della legge 22 maggio 1913, n. 468 » 115,000

Capitolo 91. Funzionari ed impiegati di pubblica sicurezza - Personale (<i>Spese fisse</i>). . . L.	200,000	opere riguardanti la pubblica igiene, giusta gli articoli 7 e 9 della legge 25 giugno 1911 n. 586, e spese varie per l'applicazione delle disposizioni di facilitazione ai comuni per l'esecuzione di opere igieniche e la provvista di acqua potabile (<i>Spesa obbligatoria</i>) L.	20,000
Capitolo 105. Spese per trasferite ai funzionari, agli ufficiali, alle guardie di città ed agli altri agenti di pubblica sicurezza per servizi fuori di residenza, e per trasferimento alle guardie di città »	60,000	Capitolo 189. Concorso dello Stato nel pagamento degli interessi sui mutui contratti dai comuni per l'esecuzione di opere e per le spese occorrenti per la provvista di acque potabili, giusta gli articoli 45 e 49 del testo unico di legge 5 settembre 1907, n. 751, e l'articolo 14, nn. 2 e 4 della legge 25 giugno 1911, n. 586 (<i>Spesa obbligatoria</i>) »	108,785
Capitolo 134. Spese pei domiciliati coatti e per gli assegnati a domicilio obbligatorio, nonché pel personale aggregato (Regio decreto 17 febbraio 1881, n. 74 e relativo regolamento approvato con decreto ministeriale 10 dicembre 1881) »	97,157	Capitolo 191. Concorso dello Stato nelle annualità dei mutui contratti per l'esecuzione delle opere e per le spese occorrenti per la provvista di acqua potabile, dai comuni della Basilicata non compresi nella tabella E della legge 31 marzo 1904, numero 140, giusta l'articolo 19 della legg 9 luglio 1908, n. 445 e l'articolo 13 della legge 25 giugno 1911, n. 586 (<i>Spesa obbligatoria</i>) »	40,000
Capitolo 148. Personale di custodia - Premi d'ingaggio, di rafferma e soprassoldo (articoli 32, 33, 34 del regolamento 24 marzo 1907, n. 580 e articolo 2 della legge 30 dicembre 1906, n. 649) »	90,000	Capitolo 192. Concorso dello Stato nelle annualità di mutui contratti e da contrarsi dai comuni della Calabria per la esecuzione delle opere e per le spese occorrenti per la provvista di acqua potabile, giusta l'articolo 42 della legge 25 giugno 1906, n. 255, gli articoli 41, 43 e 44 della legge 9 luglio 1908, n. 445 e l'articolo 13 della legge 25 giugno 1911, n. 586 (<i>Spesa obbligatoria</i>) »	40,000
Capitolo 159. Mantenimento nei riformatori privati dei giovani ricoverati per correzione paterna e per oziosità e vagabondaggio. »	202,650	Capitolo 193. Quote di concorso dello Stato ai comuni della Sardegna nelle spese per la esecuzione di opere riguardanti la provvista di acque potabili, giusta l'articolo 81 del testo unico di legge approvato con Regio decreto 10 novembre 1907, numero 844, e l'articolo 13 della legge 25 giugno 1911, n. 586 (<i>Spesa obbligatoria</i>) »	100,000
Capitolo 176. Stipendio ai consiglieri aggiunti in soprannumero - Articolo 3 della legge 6 luglio 1911 n. 697 (<i>Spese fisse</i>) . . »	124,500	Totale . . . L.	<u>1,383,992</u>
Capitolo 177. Assegni di disponibilità (<i>Spese fisse</i>) . . . »	10,000		
Capitolo 181. Assegnazioni vitalizie, indennità e sussidi ai danneggiati politici del 1848 e 1849 delle provincie siciliane (Legge 8 luglio 1883, n. 1496, serie 3ª, articoli 2 e 8) »	2,500		
Capitolo 183. Assegni a stabilimenti di pubblica beneficenza »	2,000		
Capitolo 186. Maggiore interesse da pagarsi alla Cassa depositi e prestiti sui mutui all'interesse del 2 per cento concessi per provvedere alla costruzione o sistemazione di ospedali comunali e consorziali, giusta gli articoli 8 e 9 della legge 25 giugno 1911 n. 586. (<i>Spesa obbligatoria</i>) »	15,000		
Capitolo 188. Maggiore interesse da pagarsi alla Cassa depositi e prestiti sui mutui all'interesse del 2 per cento concessi ai comuni per provvedere alle			

PRESIDENTE. Nessuno chiedendo di parlare, metto a partito l'articolo 1° con la tabella testè letta.

(È approvato).

Art. 2.

« È autorizzata la maggiore assegnazione di lire 160,000 al capitolo n. 139 « Fondo di riserva per le spese imprevedute ecc. » inscritto nello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro, per l'esercizio finanziario 1913-14, a titolo di reintegrazione di ugual somma prelevata a favore del capitolo n. 20 « Indennità di missione al personale delle varie amministrazioni dell'interno, ecc. dello stato di previsione del Ministero dell'interno per l'esercizio stesso ».

(È approvato).

Approvazione del disegno di legge: Maggiore assegnazione di lire 155,000 al capitolo n. 23 « Spese di stampa », dello stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno — Autorizzazione della spesa straordinaria di lire 100,000 per la pubblicazione dei carteggi del conte di Cavour.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Maggiore assegnazione di lire 155,000 al capitolo n. 23 « Spese di stampa » dello stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno — Autorizzazione della spesa straordinaria di lire 100,000 per la pubblicazione dei carteggi del conte di Cavour.

Se ne dia lettura.

VALENZANI, segretario, legge: (V. Stampato n. 106-A).

PRESIDENTE. La discussione generale è aperta su questo disegno di legge.

Nessuno chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Passiamo all'esame degli articoli:

Art. 1.

« È approvata la maggiore assegnazione di lire 155,000 da iscriversi al capitolo n. 23 « Spese di stampa » dello stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario 1913-14 ».

(È approvato).

Art. 2.

« È autorizzata la spesa di lire 100,000 per la pubblicazione nazionale dei carteggi del conte di Cavour.

Detta somma verrà ripartita in cinque annualità uguali, di lire 20,000 ciascuna, da iscriversi in apposito capitolo della parte straordinaria dello stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per gli esercizi finanziari dal 1913-14 al 1917-18.

Le variazioni all'uopo occorrenti nell'indicato stato di previsione per gli esercizi finanziari 1913-14 e 1914-15 saranno disposte con decreto del ministro del tesoro ».

(È approvato).

Votazione segreta.

PRESIDENTE. Procederemo ora alla votazione a scrutinio segreto dei seguenti disegni di legge:

Rendiconto consuntivo della Colonia Eritrea per l'esercizio finanziario 1910-11 (7);

Modificazione degli articoli 4 e 41 del testo unico di legge sui dazi interni di consumo (65);

Costruzione di un edificio ad uso della dogana di Milano al nuovo scalo delle merci a piccola velocità in via Farini (67);

Concessione di una terza proroga del termine per l'attuazione del piano speciale di risanamento della città di Bologna (85);

Maggiori assegnazioni e diminuzioni di stanziamento su alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario 1913-14 (105);

Maggiori assegnazioni da iscriversi nello stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario 1913-14 (106).

Si faccia la chiama.

VALENZANI, segretario, fa la chiama.

PRESIDENTE. Lasciemo le urne aperte e proseguiremo nello svolgimento dell'ordine del giorno.

Discussione del disegno di legge: Stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1914 al 30 giugno 1915.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1914 al 30 giugno 1915.

Se ne dia lettura.

VALENZANI, segretario, legge: (Vedi Stampato n. 25-A).

PRESIDENTE. La discussione generale è aperta su questo disegno di legge.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Caccialanza.

CACCIALANZA. Onorevoli colleghi, la presente Camera, la quale conta oramai sei mesi di vita, se ha dato prova in certi momenti di esuberanza di vitalità, non ha fin qui fatto soverchia opera legislativa. Quest'opera comincia ora con la discussione dei bilanci, con l'esame di diverse leggi importanti, che si presenteranno alle nostre discussioni. Quest'opera potrà risolversi nel perfezionamento dei nostri ordinamenti, nella sistemazione del nostro bilancio, nel contenere nei debiti limiti le spese necessarie e nell'eliminare le spese superflue.

A proposito di ordinamenti io credo anzitutto opportuno di occuparmi brevemente del funzionamento della legge elettorale politica, la quale ha dato luogo ad una larga discussione nell'assemblea precedente, ed avrebbe richiesto molte ed importanti modificazioni che pel momento furono abbandonate per potere più presto e più facilmente condurla in porto.

Ma era tanta la necessità di modificazioni che queste, in seguito anche a prove fatte del meccanismo elettorale, vennero sancite con una successiva leggina del giugno 1913; la quale fu approvata coll'intesa di rimandare a dopo l'esperimento che si sarebbe fatto, l'attuazione di quegli eventuali emendamenti che l'esperienza stessa avrebbe dimostrato necessari.

Per verità bisogna riconoscere, ed io lo riconosco sinceramente, che l'uso della scheda stampata, l'uso del contrassegno, il congegno della busta, hanno facilitato assai il meccanismo della votazione, non solo, ma hanno eliminato una serie di contestazioni che ordinariamente sorgevano all'atto dello scrutinio, e si riproducevano poi dinanzi la Giunta delle elezioni.

Ma, incominciando dal contrassegno, voi riterrete con me, onorevoli colleghi, che non è dalla legge a sufficienza garantito. L'esperienza ha dimostrato l'abuso che se ne è fatto in taluni luoghi, nel senso che gli avversari si valevano del contrassegno dell'altro candidato per modificare subdolamente il risultato della votazione, e privarlo di una quantità di voti, sui quali poteva contare, generando la confusione nel corpo elettorale.

Ora sta bene che la legge sancisca la nullità delle schede con contrassegno usurpato, ma questa nullità va tutta a pregiudizio di colui il quale aveva il diritto di usare del contrassegno, perchè è evidente

che gli elettori, specialmente gli analfabeti, hanno votato con quella scheda alterata e falsificata credendo di votare per la persona a cui legittimamente doveva attribuirsi quel contrassegno.

Ed allora la conclusione cui noi arriviamo a questo proposito è che bisogna includere fra le sanzioni penali una la quale colpisca coloro che mettono in circolazione schede con un contrassegno che non compete al candidato il cui nome figura sulle schede medesime.

Senza di ciò noi perpetueremo gli abusi che in parte si sono verificati, e che potranno moltiplicarsi in avvenire.

Si è anche notato che in molte sezioni le operazioni preliminari hanno durato un tempo soverchio, così che la votazione vi è cominciata alle dieci, in altre perfino alle undici di mattina. Questo perchè la lentezza nel compiere le operazioni, e la loro molteplicità (verifica delle buste, estrazione di coloro che le devono firmare, firma e numerazione delle stesse, applicazione del timbro, ecc.), non hanno potuto in molte sezioni essere eseguite nel periodo di tempo assegnato dalla legge, e cioè di un'ora; onde il ritardo, che ha privato molti elettori della possibilità di votare.

Anche qui si potrebbe trovare un temperamento. Poichè per legge nel giorno antecedente alla votazione devono riunirsi il presidente e i membri del seggio per ricevere in consegna l'ufficio, si potrebbe stabilire che una parte di quelle operazioni venissero effettuate in quello stesso giorno.

Resta sempre la garanzia che le buste non potranno in quel frattempo essere distratte, perchè rimarrebbero in consegna del presidente e non vi si applicherebbe il timbro se non poco prima che cominciasse la votazione.

Anche l'appello nominale non ha servito a facilitare la votazione, giacchè la necessità di chiamare fino ad 800 persone ha fatto sì che molti elettori piuttosto che attendere il loro turno si allontanavano senza più ritornare, e ciò specialmente nelle sezioni di campagna, dove i contadini sono abituati a recarsi la mattina del giorno festivo al capoluogo del comune per le loro varie esigenze, nè a causa della distanza vi ritornano più tardi.

L'appello nominale è una formalità che potrebbe essere abbandonata. Come si è rinunciato al secondo, non c'è ragione di mantenere il primo, tanto più che la legge stessa non vi dà grande importanza, di-

apponendo che, se a mezzogiorno l'appello non è terminato, si sospende e si comincia la votazione libera.

Anche la designazione delle persone chiamate a presiedere i seggi ha lasciato molto a desiderare, sia perchè dovendo i presidenti essere in numero grande, non si potevano forse fare sufficienti scelte ed eliminazioni, sia perchè i presidenti di Corte di appello non hanno potuto avere, o non si sono curati di avere, tutte le informazioni personali necessarie.

Sta di fatto che sono state designate ai seggi persone che avevano oltrepassato gli 80 anni, ovvero affette da paralisi, o in tali condizioni fisiche da non potersi facilmente trasferire altrove, poichè erano chiamati ad adempiere le loro funzioni fuori del collegio, onde reclami per la mancanza dei presidenti e procedure penali. Che se poi erano presenti non potevano per le loro condizioni fisiche o mentali prestare quell'opera che era richiesta dalla legge.

Io non comprendo come si possa ancora insistere nella pretesa che i presidenti dei seggi vadano a disimpegnare le loro funzioni in altri collegi.

Forse si dubita, e non può essere che questa la ragione, della loro serenità ed indipendenza, ma se si alimentano siffatti dubbi verso persone investite di funzioni giudiziarie, ovvero che occupano o hanno occupato cariche importanti e delicate, non si saprà più in chi poter confidare.

Dovremmo cominciare allora a dubitare dei magistrati che amministrano giustizia nel luogo stesso a cui appartengono per nascita o al quale sono legati per interessi o per parentele; dovremmo dubitare di tutti i funzionari allorchè si trovano ad esplicitare le loro attribuzioni nelle ora indicate località.

Dunque, il fatto solo per cui il legislatore ha voluto destinare a siffatto ufficio persone rivestite di speciali qualità, le quali dovrebbero già dare speciali garanzie al riguardo, dovrebbe dispensarle dall'obbligo gravoso di portarsi altrove a disimpegnare le loro funzioni, e che importa la conseguenza gravissima di privarli del diritto di voto. Dico privarli del diritto di voto perchè questi presidenti che il giorno prima devono recarsi nella sezione loro assegnata, salvo rare eccezioni, non possono partecipare alla votazione nel loro collegio. Onde i lamenti e le proteste che già saranno pervenuti a tutti i colleghi, perchè, mentre si è allargato il suffragio, concedendolo agli anal-

fabeti, si è poi cominciato a toglierlo a coloro che presentavano i maggiori requisiti, già riconosciuti dalla legge a suffragio ristretto.

Mentre da una parte si dà a costoro prova di speciale fiducia, con incarichi importanti, dall'altra vengono privati del loro diritto di partecipare al voto per quel candidato che ad essi sembra meriti la loro considerazione.

E badate che si tratta in complesso di migliaia e migliaia di cittadini, si dice non meno di 40 mila, che non hanno potuto votare, e non meno di 150 o 200 elettori per ogni collegio.

Ora voi comprenderete che è molto facile che 150 o 200 elettori possano spostare il risultato di una votazione, rendere indispensabile il ballottaggio, laddove si sarebbe risparmiato; far risultare per pochi voti vittorioso un candidato che non avrebbe dovuto esserlo.

Ricordo che discutendosi la legge, l'onorevole Sonnino diceva trattarsi di persone dabbene, che venivano escluse dal voto con evidente vantaggio dei partiti estremi.

L'onorevole Sonnino aveva allora proposto che i presidenti potessero votare a mezzo di una persona da essi delegata. Si eccipi che il votante doveva essere personalmente presente alla votazione e che non si poteva accettare il sistema della delega. Quanto meno si dovrebbe escogitare qualche altro espediente, così ad esempio, ammetterli a dare il loro voto il giorno prima della votazione, consegnando la busta colla scheda al presidente del tribunale, il quale in occasione dello scrutinio finale, aggiungerebbe il risultato di queste schede ai voti riportati già da ciascun candidato prima di procedere alla proclamazione dell'eletto.

Non è, ripeto, questione di accogliere un sistema piuttosto che un altro, nè intendo ora di fare proposte: mi limito a segnalare l'inconveniente al quale bisogna porre riparo se non si vuol provocare un altro inconveniente più grave, quello cioè delle dimissioni che offrirebbero moltissimi conciliatori e vicepretori piuttosto che subire il disagio di andare lontano e per giunta rinunciare anche al loro diritto di voto.

Tali dimissioni si sono evitate questa volta perchè quei funzionari non le hanno prevedute, ma non mancherebbero in avvenire.

Confido, e so di avere alleato lo stesso relatore del bilancio, che il Governo ren-

endosi conscio di questa necessità vorrà di sua iniziativa, come è suo dovere, presentare sollecitamente un disegno di legge per le necessarie modificazioni alla legge elettorale.

E ora passo a dire alcune parole intorno alla situazione economica dei nostri comuni, la quale è certamente preoccupante. Continuo è l'incremento delle spese, occasionato e dal necessario aumento del costo dei servizi e dalle stesse esigenze del progresso e degli amministratori, e dagli obblighi che la legge impone, e anche da spese statali che rimangono ancora oggi ai comuni nonostante che una parte sia stata, dopo tanto insistere, avocata allo Stato colla legge del marzo 1907. Mi basti ricordare che stanno a carico dei comuni le spese per l'alloggiamento delle truppe di passaggio, spese che in un periodo di grandi manovre salgono ad un importo riflessibile, e quelle di bollo sui registri di stato civile, che come atti pubblici e di interesse generale dovrebbero andarne esenti. E, ciò che è più strano, si applicano a carico comunale anche i bolli per quegli atti per i quali le parti a causa della loro indigenza sono state ammesse all'esonero da ogni spesa.

Non voglio dilungarmi nella enumerazione, certo è che effettivamente molte spese statali gravano ancora sui comuni.

Anche le spese di beneficenza in questi ultimi tempi sono enormemente cresciute, sebbene per necessità e per ragioni umanitarie, e in modo speciale quelle per cura di malati poveri. In passato queste spese erano assai meno sentite, ma ora sono fortemente aumentate poichè per effetto della legge 17 luglio 1890 sulle istituzioni di pubblica beneficenza, furono rese facili e sollecite le procedure per i rimborsi a favore degli ospedali, ed è altresì accaduto che per l'aumento delle spese di amministrazione e per il caroviveri, gli ospedali non hanno potuto far fronte, come in passato, agli oneri di beneficenza che per i loro statuti avrebbero dovuto sostenere.

È avvenuto per giunta che le diarie da rifondersi sono salite a cifre elevate, fin quattro o cinque lire al giorno, crescendo così l'onere per i comuni. Infine, gli stessi ospedali non potendo provvedere coi loro bilanci a tutti gli impegni di amministrazione e di beneficenza sono costretti a chiedere ai comuni ratizzi o concorsi annuali per sopperire alle deficienze.

Si dirà che si possono applicare nuove

imposte, ovvero elevare le attuali, ma le imposte ormai sono tutte applicate ed alcuni comuni che incautamente si valsero della legge del 1902, che facilitava l'abolizione delle cinte daziarie, hanno dovuto applicare tasse di famiglia e di esercizio per sopperire al mancato reddito daziario, onde non poterono più valersi in seguito di questi nuovi cespiti per provvedere alle aumentate spese di esercizio; quindi la necessità di far fronte alle deficienze col debito; quindi ancora le crisi frequenti. Perchè comprenderete, onorevoli colleghi, che gli amministratori gratuiti, volontari non si trovano tanto facilmente, là dove si deve continuamente contrastare colle necessità, dove non si può far risplendere l'opera propria e lasciare anche qualche traccia visibile ai posteri della propria amministrazione.

Ciò che dico è confermato e documentato da una serie di fatti e di reclami; basterebbe consultare la statistica dei bilanci comunali pubblicata negli scorsi anni e tener presenti i ripetuti voti dei congressi dei comuni e delle provincie, per rendersi conto di queste necessità.

Lo Stato, il quale ha un diritto d'impero, provvede molto facilmente alle sue deficienze di bilancio, deliberando nuove imposte; ma i comuni hanno una facoltà limitata di tassazione, e tutto si riduce ormai ad eccedere la sovrimposta, col conseguente sacrificio di certe spese che si chiamano facoltative, ma che oggi sono diventate una necessità, se almeno si vuol rispondere alle moderne esigenze e non trascurare i problemi della vita sociale.

Ho letto sui giornali ultimi che il Cancelliere dello Scacchiere Lloyd George ha presentato un disegno di legge al Parlamento inglese per coprire una deficienza nel bilancio di oltre 133 milioni, provvedendovi (fortunati gli inglesi!) coll'aumento della percentuale dell'imposta sul reddito, *Income-Tax*, che per i redditi superiori a 25 mila lire viene portata da 3.60 a 4.60 per cento, e per quelli eccedenti le 75,000 da 3.60 a 6.40.

Se facessimo il confronto con le nostre aliquote, sarebbe veramente mortificante per noi; ma cito questo fatto per soggiungere che quel ministro nel suo progetto di legge contempla la necessità di dare con tali proventi dei compensi ai comuni per sostenere le spese che loro incombono.

Veramente non avrei bisogno di ricordare esempi inglesi, perchè l'onorevole

presidente del Consiglio, esponendo il programma del Governo, ha precisamente riconosciuto la necessità di affrontare questo problema ed ha promesso una riforma che dovrebbe, nella sua mente, provvedere anche a questo scopo.

Non entro ora a parlare di quella riforma; non voglio indagare in questo momento se convenga applicare nuove tasse o piuttosto elevare le attuali che, se anche talvolta non rispondenti a principi teorici, finiscono per la nota legge di adattamento ad essere meglio sopportate.

Certo è che un provvedimento s'impone, e quindi urge che le proposte del Governo vengano presto, cosicchè non accada quello che è accaduto di altre buone intenzioni concretate dai Ministeri alla vigilia del giorno in cui stavano per abbandonare il potere.

Ho detto che le crisi comunali sono in aumento per una diversità e molteplicità di ragioni, specialmente per l'accentuarsi dei partiti e per le divisioni locali, e forse cresceranno ancora in seguito all'allargamento del suffragio.

Quello che non mi sembra regolare è il modo come si va a provvedere nei casi di crisi municipali. La via maestra, a mio avviso, dovrebbe essere quella dettata dall'articolo 317 della legge, vale a dire scioglimento del Consiglio e nomina del commissario straordinario.

Ma ora va facendosi strada un altro sistema che non so se sia ugualmente da approvare; certo è più sbrigativo e diminuisce quell'elenco dei Consigli comunali sciolti, che trimestralmente si presenta al Parlamento.

Quando la maggioranza di un Consiglio comunale presenta le dimissioni ed il numero dei consiglieri viene a trovarsi ridotto a meno di un terzo, il prefetto invia un suo commissario che assume l'amministrazione del comune. La minoranza di punto in bianco si trova spogliata delle sue attribuzioni, e non vi è neanche bisogno che essa dia *pro forma* le dimissioni.

Ora se il Consiglio non può deliberare perchè manca il numero dei componenti, dovrebbe essere provveduto con nuove elezioni. Ma queste potrebbero essere indette dall'Amministrazione dimissionaria, la quale per legge, deve restare in carica fino all'insediamento dei successori o, quanto meno, dai membri del Consiglio che rimangono in carica, poichè la legge dispone che il con-

sigliere anziano supplisce i membri dell'Amministrazione che si sono ritirati.

Invece un commissario amministra il comune in nome del prefetto ed a lui basta la sola approvazione prefettizia anche per quelle deliberazioni che eccedono le attribuzioni del sindaco e della Giunta e che investono i poteri del Consiglio.

Così è stato deciso dalla giurisprudenza del Consiglio di Stato la quale, mentre dichiarava valide quelle deliberazioni, non poteva a meno di disapprovare l'abuso che si è fatto; e, dico abuso, perchè la legge contempla due casi nei quali si possa inviare il commissario prefettizio nei comuni; o quando il sindaco non adempia tutti gli atti che a lui sono demandati come ufficiale del Governo, o quando il Consiglio comunale non deliberi sugli oggetti sottoposti alle sue decisioni.

Ma in entrambi questi casi gli amministratori comunali sono e restano in carica e la missione del commissario deve solo integrare le deficienze di volontà o di azione degli amministratori; il commissario prefettizio, che si sostituisce al Consiglio, deve limitarsi a dar corso alle spese obbligatorie tanto per legge quanto per antecedenti deliberazioni esecutorie dello stesso Consiglio comunale.

O quindi si vuole stare con la legge attuale e non può ammettersi l'abuso che fin qui si è fatto dell'invio di commissari prefettizi ad amministrare i comuni, o si crede necessario di portare innovazioni al governo dei comuni in crisi, ed allora vi si deve provvedere con una legge speciale.

Riguardo poi alla nomina dei commissari, osservo che quasi sempre vengono destinate a tale ufficio persone appartenenti alle prefetture o alle sottoprefetture, le quali possono in questo modo cumulare lo stipendio all'indennità, ma non possono però attendere all'una ed all'altra funzione; onde ne deriva che gli uffici governativi restino privi di personale e, poichè le crisi si succedono, questa deficienza è continua ed importa notevole ritardo nel disbrigo delle pratiche.

Ora si potrebbe provvedere (per questo basterebbero istruzioni ai prefetti) destinando a tale ufficio funzionari a riposo delle Amministrazioni civili e, se occorre, anche gli ufficiali a riposo, oppure cittadini competenti, non dello stesso comune, non essendo sempre necessario un grande lavoro o una speciale attività.

Essi potrebbero disimpegnare questo incarico con sollievo del personale degli uffici governativi, e anche con sollievo delle finanze comunali, specie se dovesse ripetersi a brevi distanze di tempo l'invio del commissario in uno stesso comune, perchè non sarebbe raro il caso che questi commissari si accontentassero delle spese di trasferta rinunciando alle maggiori indennità. Forse qualche onorificenza potrebbe bastare allo scopo, e penso che in molti casi sarebbero molto bene impiegate le croci cavalleresche.

Come vede l'onorevole presidente del Consiglio mi sono limitato a manifestare desideri che non richiedono spese e che non vanno ad intaccare il bilancio.

Su una piaga gravissima credo mio dovere richiamare l'attenzione del Governo, cioè sulla delinquenza minorile. Si discute se in questi ultimi tempi essa sia in aumento o in diminuzione; forse in alcuni distretti di Corte d'appello si verifica qualche diminuzione, ma in molti altri si notano degli aumenti.

Mia convinzione, anche per dati che ho potuto raccogliere, è che purtroppo il movimento ascendente continua onde più urgente è il compito del Governo.

Reprimerla con mezzi opportuni sarà opera del ministro di grazia e giustizia. Spetta invece al ministro dell'interno di prevenirla dirigendo le sue cure ai fanciulli abbandonati, travati, dimessi dalle case di pena. I rimedi dovrebbero essere tanti quante sono le cause che conducono all'aumento della delinquenza.

L'educazione e la istruzione insufficiente perchè termina al massimo al dodicesimo anno, nell'epoca in cui la mentalità del ragazzo non è ancora formata ed in cui possono ancora su di esso prevalere le suggestioni dell'ambiente e dei malvagi; il rallentamento dei vincoli di famiglia per le necessità che costringono le madri operaie a lavorare fuori di casa, il dissesto economico, la pornografia, l'immoralità dilagante in mille forme, sono tutte cause alle quali devesi porre riparo.

Non richiamerò quanto è stato scritto nella relazione della Commissione Reale, all'uopo istituita, e neppure ricorderò le nobili parole con le quali recentemente l'onorevole Luzzatti inaugurava a Napoli il Congresso per la pubblica moralità.

Il materiale di studio già predisposto è abbondante; laonde è tempo di affrontare il problema con provvedimenti opportuni

intesi a frenare i travimenti dei minorenni, perchè ogni giorno di ritardo segna una sconfitta che attrista.

Anche i riformatori sono insufficienti. L'onorevole relatore ha fatto presente che ne è stato aumentato qualcuno. Ma la insufficienza sussiste sempre per il fatto che i fanciulli vi devono rimanere parecchi anni, perchè l'azione modificatrice delle loro tendenze possa avere facile compimento.

Deploro poi che non vi si ammettano più i ragazzi quando hanno superato il dodicesimo anno di età. Ragioni di economia hanno certamente suggerito questa limitazione, ma comprenderà l'onorevole presidente del Consiglio che è appunto dal dodicesimo anno d'età in avanti che maggiore si manifesta il bisogno del ricovero. Perchè fino al dodicesimo anno si può sperare che i mezzi repressivi della famiglia o altri freni possano modificare le tendenze sinistre già manifestatesi. Ma quando questi rimedi sono insufficienti, necessita ricorrere all'opera del riformatorio: ed è pur troppo allora che se ne rifiuta la ammissione.

Quest'azione, che invoco dall'onorevole presidente del Consiglio, deve essere completata anche con provvedimenti che si riferiscono al modo della espiazione della pena. Nella passata legislatura io aveva presentato un'interrogazione al Governo per sapere se intendesse costituire nelle case di pena delle sezioni speciali per i minorenni in espiazione, allo scopo di sottrarli ai contatti pericolosi cogli altri detenuti, ed anche per assisterli più direttamente a mezzo della Direzione del carcere, della Commissione di vigilanza, dei patronati e del cappellano, di tutti coloro insomma i quali possono insieme al maestro esplicare un'opera non solo educativa, ma diretta a redimerli dal vizio e dalla condanna, per modo che all'uscita dal carcere non abbiano ad essere peggiori di quando vi sono entrati.

Il ministro si interessò della mia proposta e so che anche è stato fatto qualche studio in proposito. Ora io raccomanderei che questi studi fossero ripresi e portati a compimento.

Si tratta di un provvedimento che non può costare danaro, e che anche ad avviso di quanti si adoperano per limitare la delinquenza minorile, dovrebbe dare utili risultati.

Noi possiamo procurare a costo di non lievi sacrifici una maggiore grandezza alla patria, grandezza della quale abbiamo sin-

tomi non dubbi. Ma il maggiore servizio che possiamo renderle è di crescere una generazione che a questa grandezza collabori e non attenti, mettendo in pericolo le conquiste morali e materiali della generazione che l'ha preceduta. (*Vive approvazioni — Congratulazioni*).

Presentazione di disegni di legge.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro della guerra.

GRANDI, ministro della guerra. M'onoro di presentare alla Camera, di concerto col ministro del tesoro, il seguente disegno di legge:

Facoltà di richiamare in servizio i sottufficiali collocati a riposo.

Chiedo che questo disegno di legge sia dichiarato d'urgenza e deferito all'esame della Giunta generale del bilancio.

CIUFFELLI, ministro dei lavori pubblici. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CIUFFELLI, ministro dei lavori pubblici. M'onoro di presentare alla Camera un disegno di legge relativo al piano regolatore di Ancona nella zona esterna a piazza Cavour.

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole ministro della guerra della presentazione del seguente disegno di legge: Facoltà di richiamare in servizio i sottufficiali collocati a riposo.

Non essendovi opposizioni, questo disegno di legge sarà dichiarato d'urgenza e rimesso alla Giunta generale del bilancio, come chiede l'onorevole ministro.

Do pure atto all'onorevole ministro dei lavori pubblici della presentazione di un disegno di legge relativo al piano regolatore d'Ancona nella zona esterna a piazza Cavour.

Entrambi i disegni di legge saranno stampati e distribuiti.

Si riprende la discussione sul bilancio dell'interno per il 1914-15.

PRESIDENTE. Proseguendosi nella discussione sul bilancio dell'interno, spetta di parlare all'onorevole Sicel.

SICHEL. Onorevoli colleghi, abbiamo letto, in questi giorni, in alcuni giornali, che, essendo avvenute le iscrizioni a parlare su questo bilancio, quando c'era il Ministero precedente, sarebbe quasi inutile ora una discussione con un Ministero nuovo.

Potrebbe essere ben fondata questa obiezione se, nel nostro Parlamento, le successioni dei Ministeri rappresentassero successioni di partiti veramente costituiti: perchè allora, di fronte al cambiamento di Ministero, si dovrebbe anche ammettere la novità del suo programma; e perciò coloro i quali, durante un indirizzo di governo, avevano proposito di chiedere conto al Gabinetto della sua politica, non ne avrebbero più ragione, pel fatto appunto che il cambiamento di Ministero costituirebbe l'assicurazione d'un cambiamento d'indirizzo. Ma, poichè fra noi non è così, io, in un campo importantissimo, ma speciale, della politica interna intendo di provocare dall'attuale Gabinetto dichiarazioni, assicurazioni od affermazioni le quali valgano, da una parte, a far conoscere il suo intendimento nell'applicazione della legge, e, dall'altra, i suoi propositi circa le riforme necessarie.

Farò dunque il mio modestissimo discorso intorno alla politica del Governo in rapporto agli enti locali; argomento di molta attualità, non solo per l'urgenza dei problemi a cui ha accennato anche l'onorevole Caccialanza, ma anche per l'imminenza d'un'eventuale azione governativa in rapporto alle prossime elezioni amministrative. Però il primo argomento toccato dall'onorevole Caccialanza m'eccita ad aprire una breve parentesi, volendo richiamare l'attenzione della Camera su uno dei punti in cui io sono divergente da lui, relativamente alla nuova legge elettorale politica.

Convengo io pure che l'applicazione della nuova legge elettorale politica è stata relativamente soddisfacente; convengo che il sistema della busta fu escogitato con abilità ed ha avuto un'applicazione veramente buona; ma dove dissento dall'onorevole Caccialanza è nella questione delle presidenze.

Egli ha riconosciuto degli inconvenienti relativamente appunto alle presidenze ed ha specialmente richiamato l'attenzione della Camera sulla impossibilità di votare per tanti cittadini che ne avrebbero diritto.

Sono d'accordo anche io che si dovrebbe trovare il modo per cui anche i presidenti potessero votare; ma io vado più in là: non solo sono d'accordo con lui che i presidenti scelti dai giudici conciliatori, dai vice-conciliatori, dai pensionati e da altre categorie non possono presiedere in sezioni dei loro rispettivi collegi, ma io escluderei assolutamente queste categorie di presidenti, perchè non è vero che diano una garanzia sufficiente

di attitudine e di imparzialità. Non sarebbe giusto che i conciliatori, i vice-conciliatori dovessero essere presidenti nei loro rispettivi collegi: saranno galantuomini quando amministrano giustizia, ma io conosco conciliatori e viceconciliatori che come presidenti o vicepresidenti possono caldeggiare in favore di un partito o dell'altro: non voglio dire di quale, ma insomma la Camera comprende a quale partito possa riferirmi.

Ora sta bene l'obiettività, ma un conciliatore, il quale fino all'ultimo momento è stato presidente di un Comitato elettorale, non può dare sufficiente garanzia di indipendenza e di equità quando esercita le sue funzioni di presidente di una sezione elettorale. Ma io dico anche per inettitudine; ed a questo proposito mi riferisco, senza offendere alcuno, ai molti pensionati che vengono da categorie di impiegati che non hanno mai avuto dimestichezza con le leggi amministrative e politiche. Per esempio, io ho conosciuto due presidenti che ad ogni piccolo incidente domandavano un quarto d'ora di tempo per andare a conferire col prefetto.

Badate: erano in buona fede, erano forestieri, ma proprio chiedevano un quarto d'ora di tempo per sentire che cosa diceva il sottoprefetto; ed un altro presidente, a cui s'imputava d'essere troppo lungo e tardo, rispondeva: ho colpa io se non ci vedo e se ci sento poco?

I presidenti quindi sieno magistrati (*Interruzioni*) e se volete che possano votare non ci sarebbe secondo me che un rimedio, quello di disporre (appunto perchè fossero questi magistrati sufficienti di numero per poter votare) disporre che le elezioni si facessero in successive domeniche.

Ad ogni modo non mi fermo più oltre su questo tema: ho voluto soltanto obiettare alla questione delle presidenze perchè fosse sentito il bisogno ed il desiderio che per questi presidenti, saltati fuori per una convenienza di dover fare le elezioni tutte in un giorno, si dovesse accertare una conveniente capacità ed imparzialità, quando debbono prestare l'opera loro.

Ma torno al tema che mi sono prefisso. Io mi sono prefisso di fare una breve trattazione degli argomenti che hanno relazione tra politica ed enti locali. Perchè, badate, egregi colleghi, io credo che uno dei campi in cui meglio si possa giudicare della correttezza e della imparzialità e rettitudine di un Governo sia proprio quello dei rapporti che esso possa avere con gli enti e con le rappresentanze locali.

Perchè intanto, in ordine all'indirizzo ed al programma, si può chiedere al Governo se esso sia per questo sistema dannoso di accentramento, che abbiamo copiato dal di fuori e che mal si regge nella diversità di attitudini e di ambiente del nostro paese, o se non sia invece per un indirizzo di riforme radicali, per dare l'autonomia agli enti locali e per costituire quell'unico equilibrio tra Stato ed enti locali, che deve specialmente consistere nel rispetto di una legge, formalmente la più ristretta possibile, perchè non vincoli la libertà degli enti, e lo sviluppo delle maggiori libertà degli enti medesimi.

In altre parole si può chiedere se il Governo guarderà imparzialmente, obiettivamente agli enti locali, rispettandone la completa libertà, o se invece vorrà seguire nel sistema di intimidazioni, di ingerenze, di sopraffazioni, che in ogni periodo, specialmente elettorale, i precedenti Governi hanno usato. Perchè badate, o signori, io non so se vi sia giunta agli orecchi quella certa leggenda, per cui si diceva, fino dai primi giorni di vita di questo Gabinetto, che i giolittiani, erano sospettosi ed incerti di lasciare il Governo al Gabinetto Salandra per paura che esso si consolidasse durante il prossimo periodo elettorale, o se invece convenisse loro di presto tornare al potere per fare col Governo, da loro preferito, le elezioni. Quando si pone l'argomento in questi termini, a che cosa si riduce l'obiettività politica? Se si deve credere che proprio ci vogliono le elezioni perchè un Gabinetto si consolidi, si ha per ciò soltanto la prova più grave e più dolorosa di quello, che può essere il sistema di un Governo durante il periodo delle elezioni stesse.

Durante tale periodo invece il Governo dovrebbe lasciare la più ampia libertà di azione a tutti i cittadini, soltanto vigilando per il rispetto più scrupoloso dell'ordine. Ma quando i partiti, che agognano il potere, discutono se venga consolidare, o no, un Governo, in vista di un periodo di elezioni generali, sia pure amministrative, danno la prova di ciò, che sarebbero capaci di fare scorrettamente quando fossero al Governo. Infatti si diceva: se Salandra farà le elezioni amministrative, non lo butteremo più giù.

SALANDRA, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Io faccio le elezioni amministrative?...

SICHEL. Io sentirò le dichiarazioni sue e, se saranno soddisfacenti, ne sarò lieto; ma questo si diceva nei corridoi, lo ripeto:

che i giolittiani erano incerti di lasciarlo in vita nel periodo elettorale. Io però, che sono in fondo ottimista, e che poi credo con un grano di sale, fino ad un certo punto, a queste ingerenze inique di Governo e alla loro efficacia, ho grande diffidenza per le prossime elezioni, che si faranno a suffragio quasi universale. Io non ho quella pratica, che occorrerebbe, dei paesi meridionali, mentre ne ho abbastanza dei nostri e rispondo che, al Nord, quanto più un Governo vuole ingerirsi nelle elezioni, e tanto è più facile che rimanga sconfitto.

Ma io dico che ho fiducia nella forza della massa che viene oggi chiamata alle urne, ho fiducia che essa sappia ispirarsi a questi interessi generali ed anche respingere quelle resistenze indebite che venissero mosse contro di lei.

È per ciò che a me piacerebbe sentire dal Governo una parola di affidamento, per cui lo Stato non dovrà intervenire nella azione degli enti locali che per garantire la osservanza delle leggi, lasciando ad essi in tutto e per tutto ampia libertà di azione e l'uso di quelle facoltà, che sono le più utili anche all'andamento generale della politica dello Stato.

Perchè, quando noi diciamo che le amministrazioni debbono avere l'autonomia, e lo abbiamo anche scritto recentemente nelle relazioni presentate al nostro Congresso politico, noi non intendiamo uno sconfinamento di libertà che possa valere magari per opprimere la libertà stessa e violare la libertà di altri, od anche che possa voler dire e significare che le amministrazioni comunali abbiano competenza assoluta di disporre dei beni degli amministrati e di imporre quasi i loro propositi al di sopra di qualunque siasi remora. No, ciò non è vero; noi soltanto vogliamo che le funzioni dello Stato siano sempre coordinate a mantenere, col rispetto il più largo delle libertà dell'amministrazione, l'equilibrio fra l'azione giuridica del Governo stesso e la libertà più completa delle amministrazioni locali.

Ma le leggi che cosa sono oggi? Le leggi oggi non sono la constatazione di questo stato armonico, ma sono quasi il simbolo di un criterio di sospetti, di diffidenze verso le amministrazioni locali, poichè sono ingombranti, sono eccessive, sono farraginose tutte le disposizioni che sottopongono a tutela ed a vigilanza quasi tutti gli atti di una pubblica amministrazione.

Se si legge l'articolo che dà le facoltà

alle Giunte provinciali amministrative, troviamo un elenco indefinito di provvedimenti soggetti ad esame, non solo quei provvedimenti che in sostanza possono interessare tutto un comune, la generalità dei comunisti, la vita organica e costitutiva dei comuni; ma tanti provvedimenti anche specifici, ristretti, singolari, debbono passare sotto l'esame della Giunta provinciale amministrativa.

E poi i pareri: i Consigli sanitari, i Consigli dei lavori pubblici, il Genio civile, il Provveditorato agli studi, e non so se dimentico altri; sicchè coloro i quali non conoscono il meccanismo delle pubbliche funzioni, come sono i comunisti, come sono i cittadini in generale, si meravigliano ed incolpano gli amministratori perchè una pratica deliberata oggi invecchia prima di essere attuata, quasi si dimentica, non se ne ha più il ricordo. Ed allora sono gli amministratori che non se ne curano, mentre è certamente avvenuto, perchè questo è il normale, che dalla provincia è andata al Ministero, dal Ministero è tornata indietro per qualche piccola virgola che mancava, e poi è andata ancora al Ministero. Insomma pratiche su pratiche, burocrazia su burocrazia. E così invecchiano anche gli amministratori, i quali figurano di non aver saputo nemmeno condurre in porto una riforma di qualche entità. Si va così da una elezione all'altra, per esempio, con la insecuzione degli edifici scolastici, poichè vi sono dei comuni (e abbondanti casi potrei citare delle nostre provincie) i quali hanno delle pratiche pendenti in proposito da cinque, da sei e anche da tredici anni!...

Or dunque, è vero o non è vero che qui non si tratta più di quel freno, di quell'equilibrio, che pure anche noi ammettiamo, fra le funzioni dello Stato e le libertà comunali; ma che si tratta proprio di una legislazione di diffidenze e di sospetti, che fra le altre cose toglie quasi del tutto la responsabilità agli amministratori? A forza di sottoporre provvedimenti al freno della tutela, estinguette quasi completamente le ragioni della responsabilità degli amministratori.

Questo per le leggi che ci sono, le quali poi portano a una conseguenza assai grave: che le autorità tutorie, le quali si vedono così forti da essere richieste della loro approvazione in quasi ogni provvedimento comunale, pensano di essere esse stesse le amministrazioni comunali, e molte volte nascono dei conflitti tra l'autorità tutoria e gli organi rappresentativi degli Enti lo-

cali, perchè l'autorità tutoria confonde la sua funzione di tutela sulle deliberazioni programmatiche di una rappresentanza col voler dettare essa stessa le linee del programma presso quella amministrazione che non ha la sua fiducia. E nascono, ripeto, dei conflitti che talvolta si sono portati fino alla crisi elettorale.

E notate poi che io ho parlato delle disposizioni di legge che vi sono, senza parlare del come vengono applicate. Lasciate dire a noi, che apparteniamo ad amministrazioni socialiste (ve ne sono parecchie nelle nostre provincie), lasciate dire a noi, che cosa avviene quando siamo nell'anno delle elezioni politiche. Delle amministrazioni che magari sino ad allora e per più anni avevano goduto la fiducia anche dell'autorità prefettizia, perchè la verità era magari che la meritavano, non sono più le medesime quando siamo nell'anno delle elezioni politiche. Allora vedete quei tali commissari prefettizi, che possono essere mandati con prudenza e con imparzialità, che vengono mandati invece con la massima facilità nei luoghi dove governano i partiti sovversivi.

Vedete, io so di prefetti, i quali, a membri di comitati elettorali contrari a noi, offrivano lo scioglimento di Consigli comunali se quei membri avessero creduto utile la cosa. Io lo so di sicuro, avendomelo assicurato e detto persino gli stessi avversari politici. « Se avessimo voluto — dicevano — avremmo potuto ottenere lo scioglimento di Consigli comunali, se non sapessimo anche noi che certi atti del Governo, invece di farci del bene, ci fanno del male ».

Vedete dunque che non è l'obiettività, che non è la ragione sostanziale, fondamentale dello scioglimento dei Consigli comunali, se in periodo elettorale si arriva perfino ad offrire lo scioglimento di Consigli comunali, e a non eseguirlo quando la contrattazione non venga accettata; il che vuol dire non avere la ragione vera, la ragione fondamentale per gli scioglimenti medesimi.

E relativamente alla tutela io dico senz'altro che si dovrebbe sopprimere la Giunta provinciale amministrativa. Non invano, o signori, dovrebbero essere stati chiamati milioni di nuovi elettori alle urne, se noi non avessimo anche creduto che questa grande maggioranza di cittadini avesse in sé stessa la forza di onestà e di correttezza per controllare i propri amministratori. Quindi andiamo al *referendum*, e non vi dico un'eresia sovversiva, voi lo sapete, perchè nei congressi dei comuni e delle

provincie fu sostenuto il *referendum* e l'abolizione della Giunta provinciale amministrativa da uomini moderati, da uomini di partito politico temperato e costituzionalissimo,

Voi ricorderete come nei congressi dei comuni siano stati relatori contro l'accentramento odierno e contro la legislazione troppo opprimente uomini di fede sovversiva come un Greppi, come il nostro ex-collega Niccolini, come l'onorevole Rossi sindaco di Torino e così via: se tra gli altri qualche volta furono relatori dei nostri amici, come Bonomi, Caldara, come, qualche volta, io stesso, nella maggior parte dei casi i relatori furono gente del vostro partito i quali in quella occasione non erano meno sovversivi di noi; ma dirò poi avanti come si tratti di un sovversivismo che non ha nessun fondamento di conquista pratica.

Voi sapete che l'onorevole Sacchi, che è stato ministro fino a pochi giorni fa, ha qualche anno addietro elaborato un progetto per sostituire all'autorità di tutela odierna il *referendum*. Ora perchè non si potrebbe nelle questioni più gravi lasciare molta libertà alle Amministrazioni comunali, salvo il visto dell'autorità tutoria relativamente all'osservanza delle leggi, e per i casi più gravi, che importano veramente riforma o provvedimenti di grande importanza, ricorrere per il controllo e l'approvazione al *referendum* degli elettori?

E così con questa prima parte del mio discorso ho voluto invitare il Governo, se avrà la cortesia di credere la mia richiesta degna di una risposta, a manifestarci il suo pensiero relativamente all'interpretazione delle leggi oggi esistenti o alle loro eventuali modificazioni.

Ma voglio anche richiamare l'attenzione della Camera e del Governo su un altro punto della vita amministrativa in rapporto alle prossime elezioni, cioè sui programmi che presenteranno i partiti che si accingono a combattere questa nuova battaglia.

Ho ricordato i congressi dei comuni e delle provincie; quanta carne al fuoco c'è per le aspirazioni più o meno lontane nelle deliberazioni di quei Corpi! Come si vede anche nel pensiero delle classi dirigenti, quali sono in grande maggioranza quelle che intervengono in questi congressi, il quadro di tutto quello che converrebbe fare, perchè anche le popolazioni potessero veder sodisfatti i loro urgenti bisogni!

C'è urgenza nel campo amministrativo, che poi vuol dire anche nel campo politico!

Per esempio, il problema scolastico! Quante volte ci sentiamo dire che le leggi, se non ottime, sono buone! Eppure nella legislazione scolastica esse rimangono quasi lettera morta perchè non vi sono i mezzi, nè da parte del Governo per soddisfare gli impegni parziali che ha assunti, nè da parte dei comuni per soddisfare la parte di debito fatta loro dalle leggi medesime, quando si ricordi che ci vorrebbero, secondo una statistica fatta, cinquecento milioni almeno per soddisfare ai bisogni degli edifici scolastici, quando si ricordi che mancano a migliaia gli insegnanti da dare alle scuole, quando si ricordi quanto siano grandi le deficienze degli altri gradi di scuole. Ma quando un Parlamento ha chiamato all'esercizio della sovranità popolare dei milioni di nuovi cittadini e specialmente i rappresentanti di quelle classi alle quali fu proibita fin qui la cultura, il Parlamento deve ben bensare, che quando domani per l'esercizio di quella sovranità le classi lavoratrici avranno assunto il loro posto, non potranno più restare inerti di fronte al problema della cultura il quale ha un rapporto necessario colla vita politica ed economica delle classi medesime.

E passo via rapidamente ai problemi della politica sanitaria a cui si riannodano quelli del consumo, delle abitazioni dei lavoratori e tanti e tanti altri! Anche per questi si sono scritte delle eloquenti pagine nelle relazioni dei nostri congressi delle amministrazioni locali: contro la mancanza delle abitazioni, contro il caro dei viveri, per la necessità dei servizi municipali che servono di resistenza al caro viveri: rivendite municipali, farmacie, forni e macelli cooperativi!

A questi problemi se ne riannodano poi parecchi altri, quelli delle cure preventive, per le colonie climatiche, per le scuole all'aperto, per le scuole per i deficienti, per le abitazioni salubri, per gli sventramenti, ed altri.

Vi sono poi le istituzioni di controllo: i gabinetti d'igiene, i gabinetti chimici; accenno inoltre ai problemi della municipalizzazione, ai problemi del lavoro, della disoccupazione, dei salari, delle cooperative e così via.

Vedremo come sapranno i partiti, e saprà il nostro, spiegare una piattaforma elettorale prendendo l'impegno di farne oggetto di deliberazioni anche a costo di far nascere i conflitti che costituiscono il disordine funzionale della nostra vita civica e locale!

Vi è poi il problema della beneficenza, lo sentivo adesso accennare dall'onorevole Caccialanza, la questione della delinquenza minorile, e poi gli ospedali, gli esposti, l'infanzia abbandonata, la maternità, la inabilità, la vecchiaia. È tutto un insieme di vasti e urgenti problemi che saranno posti da coloro che sono gli interessati a risolverli.

Ed allora, posto il programma, che non sarà più una finzione od un convenzionalismo, dacchè le classi interessate hanno finalmente l'obbligo di difenderlo, quali saranno i mezzi per attuarlo?

Qui mi si affaccia alla mente un progetto passato da una legislatura all'altra, quello cioè della riforma dei tributi locali. Io non farò l'esame esauriente di questo problema, esame che certamente verrà fatto da qualcuno di noi in occasione della discussione dei provvedimenti tributari, ma farò soltanto un accenno necessario ai fini di questo mio rapido dire.

Le spese crescono, diceva anche l'onorevole Caccialanza; io dico che crescono in ragione geometrica giorno per giorno, mentre dall'altra parte i bilanci sono esausti, non si sa più a quali imposte ricorrere e non si possono più fare economie.

La legge conserva ancora la distinzione convenzionale tra spese obbligatorie e spese facoltative; ma quali sono oggi le spese facoltative nei nostri bilanci? Qual'è quella amministrazione che, sia pure l'amministrazione della critica e della lesina, sappia trovare nei bilanci comunali di qualsiasi paese il modo di ridurre anche di un millesimo le cosiddette spese facoltative, quando esse rappresentano bisogni che sembravano quasi estranei alle occorrenze della vita molti anni fa ma che oggi sono altrettante necessità, come i più umili consumi umani? Il convenzionalismo della distinzione tra spese obbligatorie e facoltative non può esistere più, se si ha fiducia che le amministrazioni rappresentino veramente un programma di bisogni sentiti in quel dato modo.

Vorrei rammentarvi, almeno nei loro titoli, quelle che si chiamano spese facoltative, ed io penso che nessuno di voi oggi potrebbe obiettarvi che siano spese da potersi cancellare dai bilanci locali.

E allora, oltre che consolidare le spese che oggi si sostengono, bisogna farne delle nuove. I nostri avversari, quando noi tentiamo di conquistare qualche amministrazione locale, dicono che dovremo crescere le imposte e fare nuove spese. Eb-

bene sì, è questa la convinzione anche del nostro partito, e lo affermeremo meglio nelle prossime elezioni amministrative; senza sostenere nuove spese e senza trovare i mezzi adeguati, è impossibile avviare o mantenere sulla via della civiltà le nostre amministrazioni.

Vedete dunque che non c'è nessuna divergenza tra queste affermazioni e quelle dei rappresentanti di tutte le altre parti della Camera.

Io ho provato un compiacimento ironico partecipando a congressi dei Municipi; mi rammento di quello di Milano dell'aprile 1913, nel quale, prendendo a parlare su certi argomenti, dicevo: Vedo che qui io sono il meno sovversivo di tutti. Era un'ira di Dio contro lo Stato che prende tutto per sé, che rifiuta di avocare a sé delle spese che indebitamente vuole a carico dei comuni, contro il sistema di fare delle leggi che vengono, dirò così, alla sordina senza che nessuno se ne accorga e che portano nascoste disposizioni nuove che tolgono nuovo sangue ai contribuenti. Si votano non solo ordini del giorno, ma si propongono mozioni, si rivolgono incitamenti ai deputati da tutti coloro che sono in quei congressi e si protesta che nessuno può più stare nell'amministrazione degli enti locali, se il Governo non cambia politica, se finalmente non viene la riforma tributaria.

I Governi hanno fatto studi. Ricordo i progetti Lacava, Majorana, Sonnino, Luzzatti intorno a qualche tentativo di riforma di tributi locali; ma quei progetti sono stati purtroppo mandati agli archivi e se si va a farne ricerca, come ho fatto io, il povero archivista deve chiedere dei giorni di tempo per andarli a pescare, tanto sono addentro negli scaffali!

Alla Camera più volte è venuta la questione e, per essere breve, ricorderò solo l'ultima volta in cui con qualche solennità si è parlato di questa riforma, eccitando il Governo a proporla.

Quando, in occasione di quella leggina del 6 luglio 1912 con cui si portava qualche modificazione alla legge sulla sovraimposta, se ne discusse in Senato, l'alto Consesso nella seduta del 27 giugno 1912 deliberò quest'ordine del giorno: « Il Senato, mentre prende atto delle dichiarazioni che il Governo, conscio della necessità di dare assetto alla finanza degli enti locali, presenterà al Parlamento i provvedimenti legislativi all'uopo opportuni, rinnova il voto che questi vengano proposti quanto più presto sarà pos-

sibile, per guisa che non sia lontano il giorno in cui la razionale attribuzione di cespiti alle provincie ed ai comuni ponga questi e quelle in grado di soddisfare convenientemente agli imprescindibili e sempre crescenti bisogni dei pubblici servizi ai quali debbono rispettivamente provvedere ».

E la Camera nella seduta successiva del 29 giugno stesso deliberò: « La Camera confida che il Governo presenterà il più sollecitamente possibile un disegno di legge il quale, tenendo conto dei voti ripetutamente espressi dalle rappresentanze dei comuni e delle provincie, provveda all'assetto delle finanze locali ponendo i comuni e le provincie in condizioni da soddisfare alle sempre crescenti esigenze dei servizi loro affidati ».

E allora l'onorevole Giolitti fece questa dichiarazione: « Quando si è approvata una legge che dà il voto a cinque milioni di elettori, non sarebbe logico presentare un progetto di questo genere e di tanta importanza finché non siano venute in Parlamento le rappresentanze delle nuove masse elettorali. Quindi il presentare la legge il più sollecitamente possibile significa per me presentarla in quel giorno in cui si avrà qui la rappresentanza dell'accresciuto corpo elettorale in base alla legge che la Camera ha votato.

« Questo è il significato della mia accettazione dell'ordine del giorno ».

Dunque vedete che c'è una deliberazione solenne presa dalle due Camere, con un'impegno formale del presidente del Consiglio di allora di risolvere il problema.

Invece nella relazione che precedeva il decreto di scioglimento della Camera non c'è una parola sulla questione tributaria locale e nessun cenno se ne fece nel discorso della Corona.

Il passato presidente del Consiglio se ne è andato senza aver lasciato alcuna traccia in proposito ed il presidente del Consiglio attuale, di fronte al richiamo di alcuni oratori alla Camera, ha recentemente accennato al problema; ma il tempo passa e nulla si fa.

Tutto ciò vi dimostra l'impotenza dei nostri governanti in genere ad affrontare questo problema.

Siede al banco del Governo l'onorevole Martini, che è presidente dell'Unione delle provincie. Siede al Governo il deputato Rava, che presiedette il 27 febbraio scorso, in Roma, la riunione delle rappresentanze di tutte le provincie. Siede al Governo l'onorevole Ciuffelli, che presentò e svolse in

quella riunione un ordine del giorno. Ebbene l'onorevole Martini, l'onorevole Rava e l'onorevole Ciuffelli i quali, in quella riunione, si fecero eco, anche mostrandosi molto risoluti ed elevando delle proteste, di questa necessità delle nostre provincie, forse hanno dovuto subire la sorte di quei deputati che passando al banco dei ministri sono costretti a lasciare fuori le loro convinzioni ed intenzioni, la parte migliore del loro programma, perchè l'assieme della politica nazionale impedisce loro qualsiasi volontà in riguardo alle riforme prima con tanto calore sostenute.

Quali siano le aspirazioni degli enti locali relativamente alla riforma tributaria, non starò qui a dire, per le ragioni che ho esposte prima. Ma voglio ricordare che la base sulla quale deve necessariamente fondarsi la riforma dei tributi locali, non potrebbe essere che questa: di dare agli enti locali la riscossione delle imposte reali, fondiari, e di limitare al Governo l'imposta sul reddito sopprimendo così le tasse sui consumi ed anche quelle tasse le quali, senza gravare espressamente sui consumi, toccano e delineano la politica dei consumi medesimi. Nello stesso tempo si potrebbe far cessare il sistema di tutte quelle tasse e soprattasse, tasse sui divertimenti, sulle fiere e via dicendo, col reddito delle quali si cerca di soddisfare ai bisogni dei comuni.

Così, per esempio, la legge fa obbligo ai comuni di sostenere le spese dei medicinali per i poveri.

Or bene vedete ad ogni istante le autorità tutorie rimproverare aspramente i comuni perchè queste spese sono state duplicate e triplicate.

Lo stesso dicasi delle spese di ospedalità. Oggi gli ammalati poveri, appunto per la ristrettezza delle finanze degli istituti, non trovano il loro letto gratuito, quando ne hanno bisogno. E allora occorre che provveda il comune. E questo fanno appunto gli enti da noi amministrati a costo di qualsiasi conflitto. Vi sono nei nostri paesi ospedali che amministrano noi e che quotidianamente hanno un numero di ammalati maggiore del previsto a carico del comune e non dell'ente che ha le sue risorse limitate; or bene qualche volta ci si rimprovera di non lasciare libere le amministrazioni degli enti ospedalieri e di non negare l'ammissione agli ammalati, quando l'ente non può sopperire alla spesa; ma noi abbiamo sempre ammessi ed ammettiamo gli ammalati, checchè possa avvenire della

nostra responsabilità; perchè se nessuno può obbligare un'opera pia a spendere dieci se non ha che cinque, un comune non può però rifiutarsi, qualunque siano le condizioni del suo bilancio, di accogliere gli ammalati indigenti: e ciò per ragioni sociali, da cui non si può assolutamente prescindere.

E nel vostro interesse, o signori, di studiare queste riforme, e non è soltanto interesse del partito cui appartengo. E mi spiego.

Ho già accennato al disordine funzionale a cui può dar luogo il conflitto tra le Amministrazioni locali ed il Governo. Ho detto, è vero, che si deve stare nell'ambito della legge; ma ho pur soggiunto che sarà compito delle amministrazioni nuove, di quelle cioè che usciranno precisamente dalle numerose file dei proletari e degli umili, di portare all'evitabilità il conflitto. Infatti quando invece di duecento o trecento, le amministrazioni di colore un po' eterodosso saranno in maggioranza, esse, se troveranno una certa resistenza nelle riforme potranno sempre portare il conflitto nel campo elettorale; il che non piacerà certamente alle classi dirigenti e al Governo. Ecco il disordine funzionale, cui si andrà incontro e che nessuno potrà impedire. Orbene, questo io confido che avvenga, ed una propaganda che noi dovessimo fare in questo senso non sarebbe una propaganda illecita ed illegale, ma rappresenterebbe l'uso di quel solo mezzo che le conquiste nuove ci danno per fare assumere a ciascuno le proprie responsabilità il giorno in cui i più impellenti bisogni non potranno per le nostre leggi essere soddisfatti.

E, come dicevo poco fa, anche dal punto di vista di questi bisogni e di queste riforme noi di questa parte della Camera siamo gli unici a non trovarci in contraddizione. Io ho sempre provato un compiacimento ironico quando nei congressi ho udito le proteste delle classi dirigenti. E ho detto sempre tra me: ma come volete che sia avulsa la vita locale dalla vita generale del paese? Come potete voi gridare contro questa legge di accentramento e di pressione tributaria quando voi siete appunto quelli che fate quella politica, la quale rende impossibile la risoluzione delle questioni dei problemi locali?

Ed infatti per quale motivo sei o settecento sindaci, fra cui quelli delle principali città come Torino, Milano, Roma, Bologna, per non nominarne altri, per quale motivo questa forza, che è pure eminente intellettualmente e politicamente, da un congresso

all'altro, da dieci a dodici anni continua a fare le medesime proteste senza vedere mai soddisfatte le proprie deliberazioni? Precisamente per la contraddizione in termini che c'è!

Le politiche non si possono distinguere. È inutile pretendere che la politica provinciale e comunale segua una direttiva diversa quando non è che la conseguenza della impotenza dello Stato a risolvere quei problemi appunto per la politica accentratrice e di usurpazione che ha seguito e segue verso le amministrazioni locali.

Ecco perchè io penso che proprio i soli che non cadano in contraddizione siamo noi. Noi possiamo ben riconoscere la necessità di una politica diversa verso le pubbliche amministrazioni, perchè siamo contrari alla politica imperante.

Non voglio ripetere, onorevoli colleghi, i soliti argomenti, ma non sarebbe un convenzionalismo ricordare i soliti argomenti che si presentano, così evidenti ed efficaci in ogni discussione. Perchè sono essi che impediscono la libera legislazione delle riforme grandi, generali.

Vedete, per esempio: si presentano dei piccoli provvedimenti per dare al bilancio mezzi di cui abbisogna, e la maggioranza della Camera, pur subendoli, protesta però in cuor suo che rappresentano già uno sforzo grave verso i contribuenti. Ed allora ecco il Governo costretto a dire: prendiamo intanto questa piccola pillola, studieremo poi una riforma tributaria radicale.

Non è il buon volere che manchi all'onorevole Salandra, all'onorevole Rava, all'onorevole Rubini, per l'attuazione della grande riforma tributaria (li abbiamo sentiti anche agli Uffici esprimere quasi i nostri pensieri, i nostri propositi); ma è la forza delle cose che s'impone, è la impossibilità di risolvere quei problemi fin tanto che, ripeto, la politica generale non sia cambiata. Ma v'è, ripeto, una via attraverso la quale potrà mutare la politica generale dello Stato ed è il suffragio universale.

Quando saranno assai più numerose le amministrazioni locali rappresentanti questa nuova corrente allora, per necessità, voi dovrete sentire la forza delle cose. Ed allora soltanto non potrete essere più gli inerti, necessariamente diffidenti, apatici perchè, ripeto, non potrete non subire quello che la storia vi avrà messo dinanzi; cioè la voce, il palpito, le manifestazioni

e i moniti, per non dire le minacce, di queste nuove correnti popolari.

Se dunque tale deve essere il destino, la funzione di queste nuove masse, io ne saluto l'avvento. E mi pare che tutti dovremmo compiacerci di questa nuova forza, che ci viene dinanzi: perchè una forza, educata dalle lotte e dalle miserie allo spirito del sacrificio, non potrà che portare un elemento decisivo per la conquista della più alta e della più vera civiltà. (*Approvazioni e congratulazioni all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Caso.

CASO. L'ora del giorno e le modeste mie forze mi costringono a domandare alla Camera una grande benevolenza: benevolenza di cui prometto d'usare nel modo più breve, perchè l'argomento di cui tratterò ha tale importanza, da non aver bisogno d'inutili dissertazioni. Intendo parlare della legislazione sul contenzioso amministrativo, e specialmente della riforma della Giunta provinciale amministrativa in sede contenziosa, lieto di vedere a capo del Governo un maestro di diritto, anzi un mio maestro di diritto.

Molto e molto autorevolmente si parlò dell'argomento in questa Camera, ma tutto si fermò alla negazione amletica: *words, words, words*, parole, parole, parole. Una Commissione di cultori e di studiosi fu nominata per portare qui proposte su quest'argomento ma proposte non sono venute ancora. Ho inteso parecchie volte chiedere e promettere un po' di giustizia nell'amministrazione (l'onorevole Sichel ne ha parlato ora) ed a me pare che il rimedio primo e radicale sarebbe quello di dare forma concreta e logica agli organi della giustizia amministrativa.

Non farò raffronti di legislazione, per concludere se sia meglio avere unicità o pluralità di giurisdizione; non ripeterò che ormai non è più assiomatico che l'unicità di giurisdizione sia garanzia di tutela degli interessi dei privati di fronte all'amministrazione; nè dirò che il canone della divisione del lavoro, rispetto alla specializzazione, è vero tanto nel campo economico, quanto in quello, abbastanza delicato, d'apprestare giustizia. Mi fermerò a rilevare le manchevolezze della Giunta provinciale amministrativa in sede contenziosa.

Già le parole del Sandrelli e del Perla nelle aeree relazioni alla Commissione di statistica giudiziaria, sono monito molto più autorevole delle parole mie. Confron-

tiamo un momento le qualità dei giudici di prima e seconda istanza (chiamiamoli così) nella giurisdizione amministrativa.

Se guardiamo i consiglieri di Stato, notiamo che essi sono scelti con ogni solennità dal Consiglio dei ministri e circondati da ogni garanzia; se guardiamo invece i giudici della giurisdizione amministrativa di primo grado, li troviamo o funzionari, e quindi purtroppo alla mercé degli eventi, od elementi elettivi. Senza garanzie gli uni e senza garanzie gli altri, filanti un idillio politico-amministrativo a danno degli interessi privati e purtroppo a scempio del diritto.

Quale competenza hanno i membri elettivi della Giunta provinciale amministrativa? Sono scelti purtroppo con criteri chiamiamoli discrezionali e capricciosi dai Consigli provinciali, sicchè spesso si vede un *viveur* parlare di consorzi di acque, un medico discutere di diritto ed uno *sportsman* di licenziamento d'impiegati. Quale senso giuridico, quale abito giuridico hanno? Mancano di cultura che forma il se so giuridico e mancano di pratica che forma l'abito giuridico.

Mi si può obiettare, che nella formazione della Giunta provinciale amministrativa in contenzioso l'elemento funzionario è in prevalenza, e l'elemento elettivo non ha certo l'azione dell'elemento funzionario. Ma io osservo che il legislatore, coll'articolo 292 della legge comunale e provinciale, si è preoccupato della presenza di un solo elemento in un consesso deliberativo e financo ha disposto che non debba intervenire un affine in quarto grado in deliberazioni che interessino un affine. Perchè non preoccuparsi della presenza di tanti membri elettivi?

D'altra parte i funzionari della Giunta provinciale amministrativa possono subire il fascino dell'ambiente; ed ognuno sa l'importanza che ha un relatore in Giunta provinciale amministrativa: relatore che può essere anche tra i membri elettivi.

La statistica dell'attività della Giunta provinciale amministrativa in sede contenziosa è il migliore documento della condanna dell'istituto come è attualmente formato. Il Perla osserva che il numero dei ricorsi sale e scende vicendevolmente d'anno in anno ed egli non sa spiegarne la ragione.

Io invece noto che se si confronta l'epoca in cui ricadono le elezioni amministrative con quella in cui, come osserva il Perla,

sale il numero dei ricorsi, si nota che i ricorsi aumentano col venire delle elezioni amministrative. Ed allora: nel momento in cui le vibrazioni dell'ambiente sono più vivaci, divampano odii, rancori, ire politiche, si mettono uomini, con tutti i difetti degli uomini, a discutere di atti fatti da quei partiti di cui sono l'espressione e di cui devono mantenersi la simpatia per poterne avere la fiducia e quindi i favori. Sicchè il giudice è parte e la parte è giudice.

Questa verità risulta anche più provata, se si nota la composizione della Giunta provinciale amministrativa in rapporto alla competenza. Infatti il prefetto è presidente della Giunta provinciale amministrativa ed ha dalla sua parte l'elemento funzionario più il segretario della Giunta. E, cosa strana, la Giunta provinciale amministrativa giudica dei decreti del prefetto in materia di spese di urgenza, e della costituzione di consorzi per presa d'acqua. Ma quando mai una Giunta potrà dare torto ai prefetti che hanno fatto quegli atti insieme ai consiglieri che li hanno collaborati?

Il nostro legislatore con l'articolo 116 del codice di procedura civile dispone che il giudice può essere recusato se abbia conosciuto quella causa come giudice di prima istanza o come arbitro. Eppure in tanti casi il prefetto è presidente di giudici e giudice egli stesso per decidere dei ricorsi contro deliberazioni che ha viste, che ha ritenuto approvabili e per le quali ha agito in concorso con i consiglieri di prefettura componenti magari della Giunta provinciale amministrativa.

Un bilancio in cui sia una sovraimposta prima passa alla Giunta provinciale amministrativa poi può passare alla Giunta stessa in contenzioso.

Guardiamo i dati statistici. Purtroppo non sono freschi perchè gli ultimi che ho potuto avere datano dal triennio 1901-903 e faccio voti che siano continuati gli studi fatti con tanto acume e tanta giovanilità dal Perla. Essi danno dei risultati abbastanza gravi.

La Quarta Sezione del Consiglio di Stato ha emesso 178 pronunzie di accoglimento di fronte a 106 di rigetto, su ricorsi contro le decisioni delle Giunte provinciali amministrative, mentre le Giunte emisero nel triennio 762 decisioni di accoglimento, di fronte a 788 di rigetto.

In tale triennio, di ricorsi, interposti da privati, ne furono accettati dal Consiglio di Stato 51, respinti 71 e dichiarati irrice-

vibili 25, mentre di quelli, prodotti dalle amministrazioni, ne furono respinti 31, dichiarati irricevibili 10 ed accolti 127.

Ogni commento guasterebbe. Purtroppo nelle Giunte provinciali amministrative la giustizia non è rigida norma regolatrice e anima alimentatrice dello Stato, ma strumento di parte, soffocatore della statica di esso.

Occorrono quindi riforme organiche; ed a me pare che l'unica via da seguire sia quella di istituire una giurisdizione autonoma, senza alcun legame con la burocrazia e senza alcuna unione con i membri elettivi: composta di giudici, che diano garanzie di coltura, circondati da guarentigie di indipendenza e di serietà, presieduta da un presidente, scelto con norme apposite invigorite da ogni solennità.

Il ministro del tesoro potrebbe rispondermi che da tutto questo deriverebbe un onere al bilancio dello Stato. In verità l'onere non sarebbe considerevole, ed in ogni modo credo che nessuna lesineria debba farsi a scapito della giustizia, perchè una giustizia, soffocatrice del diritto, riesce dissanguatrice ed impoveritrice. Del resto un onere per la riforma delle Giunte provinciali amministrative porterebbe, secondo me, una diminuzione della spesa pel Consiglio di Stato e si potrebbe trovare modo di farlo rimborsare come spiegherò in appresso.

Quando ci fosse un organo di giurisdizione speciale, circondato da ogni guarentigia, si potrebbe affidargli il contenzioso demaniale, dando al presidente la funzione amministrativa, che ora ha il prefetto, come commissario ripartitore, affidando alla collegialità dei giudici la funzione, che ora ha il prefetto come giudice. Sicchè con la ricchezza fondiaria aumentata dalle revindiche, con la esazione di diritti demaniali, si potrebbe rimborsare in parte l'onere, quando non fosse già abbastanza pagato lo Stato col togliere dallo sfruttamento tante terre per darle alle classi lavoratrici, le quali avrebbero minore ragione di dare i loro affetti e le loro braccia alla mala piaga della emigrazione.

Non paia strano che parli di ciò nel bilancio dell'interno e non in quello di agricoltura, perchè, per uno strano anacronismo, mentre le questioni demaniali dipendono dal Ministero di agricoltura, sono risolte magari da qualche segretario di prefettura, sicchè in questo palleggiamento da Ministero a Ministero, le pratiche dema-

niali, che si potrebbero risolvere in qualche settimana, durano lungamente, eternamente.

Ed in proposito domando se davvero la competenza di un segretario di prefettura, che per lo più è preposto a risolvere queste questioni, basti, e se davvero i funzionari politici siano i più adatti a risolvere le questioni demaniali, quando queste per lo più si incardinano a questioni elettorali ed a questioni politiche.

Tale stato di cose ha portato delle conseguenze molto gravi, e non sono unici nè poco numerosi i casi in cui si son viste le folle briache portare le figure più oscene sugli scudi. L'onorevole Barzilai e l'onorevole Comandini ne sanno qualche cosa; ed io ricordo una illustrazione della *Tribuna illustrata* o della *Domenica del Corriere* rappresentante una turba fanatico capitanata da un condottiero su di un bianco destriero.

In queste scene dolorose lo Stato ha profuso tesori, mentre la quiete pubblica è stata disturbata con le scene più gravi, fino allo spargimento di sangue.

Il suffragio universale ha moltiplicato le forze del popolo, ma io credo doveroso che si tolgano i motivi e gli argomenti per potere facilmente trascinare le folle.

Nel Mezzogiorno è storia di ieri, è storia di oggi: I moti rivoluzionari si sono uniti e commisti a questioni demaniali. Le più belle pagine di storia sono state sporcate da invereconde questioni demaniali. Si confondono e si confusero ire di parte con identificazioni di interessi ed accertamenti di demanialità. Pensiamo al domani prossimo e non facciamo che retori e demagoghi guadagnino folle e trascinino masse. (*Vive approvazioni — Molte congratulazioni*).

PRESIDENTE. L'onorevole Materi ha facoltà di parlare.

MATERI. Onorevoli colleghi, abuserò per pochi minuti della vostra attenzione per richiamare quella del ministro dell'interno sulle condizioni di alcuni funzionari dell'Amministrazione provinciale del suo Distretto. È opportuno ricordare quanto prescrive l'articolo 5 delle disposizioni transitorie della legge del 6 luglio 1911. In esso è detto: Nella prima attuazione della presente legge un decimo dei posti di consigliere di quarta classe e di primi segretari potranno entro sei mesi essere conferiti a quei segretari di prima classe sia dell'Amministrazione centrale che provinciale i quali alla pubblicazione della legge medesima abbiano non meno di dodici anni di

servizio e che a giudizio del Consiglio di amministrazione del personale siano riconosciuti ottimi e nel possesso delle attitudini necessarie per compiere lodevolmente le funzioni del grado superiore. Costoro però saranno classificati per anzianità dopo i funzionari già dichiarati idonei in seguito ad esami.

In base a queste disposizioni sei segretari di prima classe furono promossi consiglieri e due di essi da tempo hanno le funzioni di sottoprefetti.

È opportuno anche ricordare ciò che prescrive l'articolo 1 della stessa legge: I consiglieri aggiunti possono con decreto Reale essere incaricati delle funzioni di consiglieri.

E l'articolo 28 del regolamento del 2 febbraio 1913, coordinato a questa legge, prescrive: Si possono altresì nominare reggenti di grado superiore con stipendio minore di quello normale, purchè nel grado vi sia il posto vacante.

E di tale facoltà il Governo si è avvalso affidando la reggenza del grado di consigliere a dei segretari, oggi chiamati consiglieri aggiunti.

Da queste disposizioni legislative recentissime, appare evidente che il criterio dell'esame non si è riconosciuto come l'unico mezzo idoneo per la promozione di grado.

Il ruolo di merito, cioè il passaggio di grado attraverso l'esame di una speciale Commissione, non è estraneo alle amministrazioni dello Stato. Senza parlare di altri dicasteri, teniamo presente il reclutamento della magistratura, che è il più affine al reclutamento dei funzionari dell'Amministrazione centrale e provinciale dell'interno.

Per i magistrati e per questi funzionari è richiesto un identico titolo, vale a dire la laurea. Per entrambe queste categorie è richiesto l'esame di ammissione; ma poi, per i magistrati è esclusa la promozione per esame e avviene esclusivamente per merito, a scelta, o per merito distinto, mentre per i funzionari dell'Amministrazione provinciale dell'interno, si richiede esclusivamente la prova dell'esame, laddove le funzioni possono dirsi quasi identiche, in quanto che i funzionari dell'Amministrazione centrale esercitano funzioni giuridiche e di concetto; e anch'essi, come poco prima accennava il collega Caso, parlando delle Giunte provinciali amministrative, rendono sentenze importantissime in contenzioso.

Ora, perchè questa disparità? Il sistema delle promozioni per merito fu seguito dal-

l'Amministrazione dell'interno fino al 1899. Infatti, con la lettera B dell'articolo 37 si provvedeva alla promozione per un quarto dei posti, e si ebbero ottimi risultati. Noi ricordiamo ancora funzionari distintissimi, che, attraverso questo metodo di promozione, hanno dato splendidi risultati. Ma, abolito il regolamento nel 1899, ritornò la promozione col sistema degli esami.

Spesso però il Governo ha sentito il bisogno di ritornare all'antico, ripristinando l'antico metodo, ed ha affidato a consiglieri aggiunti le funzioni del grado superiore, come anche la reggenza di sottoprefetture.

Ora, che cosa si verifica? Se il Ministero ha dichiarato idonei a tale grado superiore questi funzionari, che nel ruolo occupano un grado inferiore, e se li ha dichiarati idonei a queste funzioni, sia pure in via provvisoria, perchè vuol costringere per la titolarità delle funzioni stesse questi funzionari a fare un esame?

Il Ministero non potrà dimenticare un caso stranissimo accaduto a un funzionario che per molti anni aveva retto le funzioni di consigliere; e che, venuto il periodo degli esami, vittima di un incidente tranviario, propriamente quando si recava a presentarsi agli esami, non potè più esporsi, e perdette quindi la possibilità di essere promosso, mentre tutto il suo passato parlava eloquentemente delle sue buone attitudini ad occupare quel grado.

Perchè dunque non legittimare questo precario stato di fatto, attuato soltanto nell'interesse del servizio, anche nell'interesse dei funzionari?

D'altra parte, il criterio del merito è già applicato dal Ministero in quanto che negli esami i punti di merito servono a supplire qualche deficienza di prova.

Ora, se il criterio delle promozioni per gradi è in parte ammesso, perchè dovere assolutamente dare queste promozioni dopo otto o dieci anni di reggenza temporanea, esclusivamente per esame? Perchè non accordare, sia pure per un quinto o per un terzo dei posti di ruolo, la promozione per merito? Così si potrebbero maggiormente invogliare i funzionari a disimpegnare le loro mansioni con miglior zelo, poichè si verifica questo: che mentre l'esperienza e l'esercizio delle funzioni, rendono un funzionario più o meno competente, questo stesso funzionario più o meno competente può venire battuto, nell'esame, da giovani freschi di mente e di cultura, che poi, al di fuori

delle nude teorie, e delle tesi astratte, non hanno le stesse attitudini indispensabili in un funzionario dell'Amministrazione provinciale.

Onde prego il ministro dell'interno, affinché, esaminando questa questione, e specialmente preoccupandosi di quei funzionari che, in applicazione della legge del 1911, hanno avuto la reggenza delle funzioni di consigliere e di sottoprefetto, stabilisca innanzi tutto che gli esami non siano indetti a periodi così lunghi di otto o dieci anni, e che almeno per un terzo dei posti si possano dichiarare promovibili quei funzionari che, con almeno dieci anni di servizio, sono meritevoli di tali promozioni. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Spetta ora di parlare all'onorevole Molina. Ne ha facoltà.

MOLINA. Onorevoli colleghi! Io invoco la vostra indulgenza se dopo un lungo silenzio ardisco oggi intrattenervi con un mio non breve discorso al quale vi prego di porgere benevola attenzione, non certo per la forma, che solo assai modesta so dare alle mie parole, ma per la importanza delle questioni che forse non inutilmente intendo trattare.

Per non abusare tuttavia della vostra pazienza riassumerò rapidamente ogni questione, augurandomi che ciò non nuoccia alla chiarezza; e per maggiore semplificazione seguirò l'ordine dei vari capitoli del bilancio ora in discussione, soffermandomi soltanto su quei pochi argomenti che, al momento attuale, mi sembrano degni di speciale attenzione.

Senza volermi sostituire al collega onorevole Berti che con tanto valore dirige da tempo il movimento a favore dei salariati dei comuni, delle provincie, e delle opere pie, consenta la Camera che anche io ricordi l'annosa questione e chieda all'onorevole presidente del Consiglio se non creda sia urgente risolverla equamente, assicurando loro con forma legale il riconoscimento di quei diritti cui aspirano, in modo da elevarne le funzioni, sottrarli all'arbitrio delle mutabili amministrazioni, sanzionarne rigorosamente le responsabilità.

Che il Governo abbia finalmente sentito il dovere di fare qualche cosa per quella modesta ma benemerita e numerosa classe di pubblici agenti lo dimostra il disegno di legge n. 956 ripresentato nella tornata del 3 marzo scorso al Senato, e per il quale i salariati verrebbero iscritti alla Cassa na-

zionale di previdenza per l'invalidità e per la vecchiaia.

Ma ciò non basta, poichè essi giustamente invocano il riconoscimento di quegli altri diritti elementari che, senza alcun onere per il bilancio dello Stato, conferirebbe loro dignità di carica e tranquillità di vita.

Nè a noi, onorevoli colleghi, nè a voi che sedete al banco del Governo, sono ignote le modeste aspirazioni di quella buona e operosa classe di cittadini.

Essi chiedono che si stabilisca per legge quel minimo di salario che è strettamente necessario a un decoroso tenore di vita; essi domandano che, sia pure con tutte le cautele disciplinari possibili, venga assicurata anche a loro la stabilità dell'impiego; essi invocano una retta ed equa definizione di doveri e di attribuzioni in modo da salvaguardarli dalle vessazioni di superiori improvvisati; essi desiderano che l'articolo 101 del regolamento 12 febbraio 1912, numero 297 sulla costituzione dei Consigli di disciplina per gli impiegati comunali riconosca anche a loro il diritto di nominarsi il proprio rappresentante nei Consigli medesimi.

Non sono queste, di certo, pretese eccessive e la forma corretta con la quale vennero fin qui avanzate dai salariati nei loro congressi le avvalorò maggiormente, e impone allo Stato l'obbligo di codificarle in apposita legge.

Sarà questo il primo passo verso quella elevazione materiale e morale cui tutti giustamente aspirano e alla quale soprattutto hanno diritto i salariati dei comuni e delle provincie, perchè, sconosciuti lavoratori sparsi persino nei più minuscoli e disagevoli comuni del Regno, ovunque rendono notevoli servizi pubblici, ovunque coadiuvano efficacemente gli agenti dello Stato nei servizi di igiene, di ordine e di sicurezza pubblica.

Assurti così a maggiore dignità, essi potranno col tempo ottenere anche il desiderato parificazione agli altri corpi dello Stato nelle funzioni di ufficiale giudiziario nei casi in cui vi siano chiamati, mentre oggi per effetto dell'articolo 164 del nuovo Codice di procedura penale, a loro è attribuita semplicemente la qualità di agenti di polizia giudiziaria, e di ciò si lagnano.

Mi sono diffuso in questi accenni che costituiscono tutto un programma di sistemazione giuridica dei salariati e dei corpi organizzati degli enti locali, per fare invito

formale al Governo di volerlo prendere in considerazione e possibilmente attuarlo.

Come ho già ricordato, un primo atto del Governo lo abbiamo nel disegno di legge per la iscrizione dei salariati alla Cassa nazionale di previdenza.

Per un secondo provvedimento sono già pronti gli studi necessari, quelli cioè sulla organizzazione del servizio per lo spegnimento degli incendi. Furono quegli studi compiuti e riassunti in uno schema di legge da una apposita Commissione ministeriale della quale io ebbi l'onore di far parte e che era presieduta dall'onorevole Ronchetti. All'illustre collega che un grave maleore tiene ora da noi lontano vada il nostro caldo e affettuoso augurio di sollecita guarigione. (*Bene!*)

Ora, l'onorevole presidente del Consiglio voglia esaminare quello schema di legge, e se esso incontra la sua approvazione lo prego di volerlo a suo tempo presentare alla Camera.

Procedendo oltre nell'esame del bilancio io mi soffermo alquanto sul capitolo della beneficenza. L'onorevole Cao-Pinna nella sua dotta relazione scrive: « ma la funzione dello Stato in materia di beneficenza pubblica non può essere, secondo noi, che semplicemente integrativa, poichè deve essere lasciato nella sua esplicazione, largo il campo alla carità privata, la quale, ad onore del nostro paese, si è manifestata in forma mirabile ».

E più innanzi aggiunge: « Tuttavia importanti lacune perdurano tuttora in questa grande opera di carità, specialmente riguardo all'assistenza dell'infanzia abbandonata e degli inabili al lavoro, avvertendo che fra questi debbono comprendersi in senso lato, oltre gli indigenti inabili, i ciechi ed i sordomuti le cui famiglie, sebbene povere, non si rivolgono alla carità pubblica per un senso di riluttanza, che è pure degno di considerazione.

« La beneficenza in questo campo lascia alquanto a desiderare ».

Ora dunque la funzione dello Stato in materia di beneficenza pubblica non può essere che integratrice, come dice il relatore, e sta bene; ma lo Stato ha il dovere d'intervenire efficacemente ogni qualvolta non solo la beneficenza lasci alquanto a desiderare, come ha scritto l'onorevole Cao-Pinna, ma soprattutto ove la beneficenza, oltre alleviare la miseria, redime il misero con il lavoro e con l'educazione.

Nei brani di relazione che ho testè letti si accenna all'insufficiente aiuto dato dalla beneficenza privata agli inabili al lavoro, fra i quali si comprendono i ciechi.

Di questi appunto ora io intendo occuparmi, poichè la loro inabilità al lavoro è dovuta unicamente all'abbandono in cui quegli infelici sono lasciati, mentre ognuno sa di quali prodigi di operosità manifatturiera ed intellettuale siano capaci, ogni qual volta vengano convenientemente ammaestrati ed istruiti.

L'iniziativa privata opera a tal fine dei veri miracoli, ma questi non possono essere che limitati per numero stante l'insufficienza di mezzi di cui dispone.

A questo riguardo mi è caro e doveroso ricordare la Società Nazionale Margherita di patronato per i ciechi, che ha con nobile iniziativa istituito e con lodevole costanza sviluppato in Roma un importante laboratorio per i ciechi, ove molti di quegli infelici, uomini e donne, trovano occupazione e compiono svariati lavori di ricamo, di legatura di libri, di impagliatura di seggiole, di costruzione di mobili, di creazioni artistiche.

Quei disgraziati, non solo guadagnano da vivere per loro stessi, ma col frutto del loro lavoro sovengono altri ciechi che di lavoro sono mancanti. L'operosità di quel laboratorio, ove tutto si muove a tastoni, ha del meraviglioso, ed ammirabile è la soddisfazione morale di quei poveretti.

Consentitemi, onorevoli colleghi, e vi domando scusa se vi annoio, che vi legga alcuni brani di una lettera scritta da un cieco capo operaio in quel laboratorio, al Presidente per esprimergli la propria gratitudine.

È tutta un'anima nobilissima e grande che si manifesta in queste pagine; è la rivelazione del processo psicologico che eleva quelle coscienze e conferisce loro la dignità di uomini, l'orgoglio del sapersi utili alla società.

Siate mi benevoli della vostra attenzione, onorevoli colleghi! È questo un documento che la merita.

« Con la mia attività io cerco di pagare un debito di riconoscenza verso il Patronato; cercando lo sviluppo del laboratorio faccio cosa grata all'animo mio e compio un dovere verso me stesso e verso i compagni... Io lo amo il nostro laboratorio, perchè mi rappresenta qualche cosa che va al disopra del modesto interesse personale ».

Pensate che è un cieco che scrive, ed è altresì un auto-didatta.

« È un mezzo di ascendere in massa, piccone e pietra nello stesso tempo che deve demolire il preconetto sulla nostra ineducabilità e creare uno degli edifici con i quali crediamo poterci affermare nel mondo e nella vita, affermazione a noi necessaria per conquistare il posto che ci spetta nella società.

« Non saranno certo le nostre lacrime, che potranno trarci in alto, non saranno certo le individuali tenerezze della pietà che potranno cancellare dalla nostra mente il pensiero di una triste inferiorità.

« Abbiamo bisogno di dimostrare il nostro vero valore con grandi affermazioni collettive e con fatti concreti, indiscutibili, spogli di qualsiasi carattere di eccezione, i soli che più eloquenti della parola possono avere la forza di provocare quelle riforme legislative che sono la chiave di volta di ogni nostra questione.

« Che importa se l'uno ha un po' di pane di più? se l'altro si eleva di un palmo? se presi così in blocco noi restiamo sempre materia improduttiva vivente di carità?

« Sollevando la fronte, tergendolo le lacrime, agitando le nostre catene, compiendo sforzi immani, noi soli potremo redimerci.

« Non compassione ma collaborazione, non carità ma incoraggiamento, è il nostro motto. Ma perchè esso non trovi amara ironia, ognuno di noi ha l'obbligo di dare il massimo contributo alla causa comune anche a costo di grandi sacrifici.

« Al disopra degli interessi individuali sia il conseguimento del fine; al disopra delle comodità personali lo sviluppo delle nostre istituzioni, le sole che possano dare il benessere generale. Per questo io lavoro; per questo vorrei che altri lavorassero.

« Questo vorrei che fosse da tutti compreso.

« Non elogi quindi a me, lavorante per ottenere la luce in queste fitte tenebre che sono anche le mie tenebre, ma plauso a voi che pure vivendo fuori della nostra ombra, ci trascinate all'ammirazione, alla riconoscenza, all'entusiasmo, coll'interessamento che prendete alla nostra causa, con il bene che ci fate. — Alfredo Moriconi ».

Ogni commento guasterebbe.

Dirò solo che è dovere ed interesse dello Stato favorire la causa dell'istruzione e dell'educazione dei ciechi.

Di questi ve ne sono in Italia circa 40 mila che vivono della pubblica carità

senza nulla produrre. Se tutta questa massa inerte viene trasformata in materia operante e produttiva, lo Stato medesimo ne risentirà vantaggio per l'economia pubblica.

Animato da questa convinzione, nella passata legislatura ebbi l'onore di presentare alla Camera una mia modesta proposta di legge destinata appunto a fornire i mezzi per lo sviluppo e l'incremento dei laboratori per i ciechi. La Camera l'approvò a grandissima maggioranza, ma il Senato la lasciò decadere con il termine della legislatura e quindi non è più il caso di parlarne. Ma ne parlo a voi, onorevole presidente del Consiglio, perchè vogliate riesumare la mia proposta e provvedere, con quei mezzi che troverete meglio adatti per favorire i laboratori per i ciechi.

Noto con vero compiacimento che è stato presentato un disegno di legge di maggiori assegnazioni di lire 500 mila da iscriversi al capitolo 55 « Sussidi diversi di pubblica beneficenza ed alle istituzioni dei ciechi ».

Non voglio che sia defraudata la beneficenza in genere per favorirne una particolare; ma poichè senza dubbio il Parlamento approverà questo disegno di legge di maggiori assegnazioni, non ci sarà miglior modo di impiegare queste 500 mila lire che consolidarle appunto all'istituzione dei laboratori per i ciechi.

Redimere i ciechi con l'istruzione ed il lavoro significa diminuire l'accattonaggio e la miseria, aumentare la ricchezza nazionale.

I ciechi invocano giustamente da tempo di essere parificati ai veggenti nei diritti e nei doveri di cittadini. Se ciò è stato loro concesso col diritto al voto politico e amministrativo, con il lavoro e l'istruzione si giungerà alla loro redenzione che permetterà di sopprimere dal codice civile la condizione ingiusta di inabilità nella quale oggi si trovano. (*Approvazioni*).

E passo al capitolo della « Pubblica sicurezza ».

Qui l'onorevole relatore scrive: « La questione capitale che interessa tutta l'amministrazione della pubblica sicurezza è sempre quella del personale, sulla quale più volte si è fermata l'attenzione del Governo e sulla cui gravità ha portato il suo particolare esame la vostra Giunta ».

Anche l'umile oratore che ora vi parla si è occupato più volte, nella passata legislatura, dell'importante tema in sede appunto del bilancio per l'interno.

Nè le sue parole, nè l'opera della Giunta del bilancio furono del tutto vane, perchè con la legge 6 luglio 1911, n. 670, qualche cosa si è fatto per migliorare l'ordinamento di quella amministrazione; ma purtroppo anche allora si è seguito il malvezzo di fare le cose soltanto a metà, per cui oggi la questione si ripresenta in tutta la sua gravità, e vuole una completa soluzione.

Lo stesso relatore non si dissimula tale necessità, sebbene egli si compiaccia che, per effetto appunto di detta legge, siasi ottenuto il completamento della forza numerica degli agenti portati dall'organico.

Ma una facile doccia fredda sugli entusiasmi dell'onorevole relatore si può versare, quando si rifletta al modo come vengono completati i quadri, e cioè al numero rilevante di soldati di leva i quali, dopo di aver avuto una sommaria istruzione militare al reggimento, accettano di passare, nel corpo delle guardie di città, il residuo tempo del rispettivo servizio.

È facile immaginare come a costoro manchi non solo ogni preparazione, ma altresì l'amore al mestiere, l'incentivo della carriera.

Faranno bensì numero, ma il più delle volte sono d'impaccio, anzichè di aiuto, agli agenti provetti nelle loro difficili e spesso pericolose mansioni.

D'altra parte il problema del personale involge non solo gli agenti, ma i graduati, gli ufficiali, i funzionari, gli applicati, gli scrivani, ecc. Tutti costoro compiono elevate e nobilissime funzioni di tutela sociale, mentre in cambio non hanno che un misero trattamento e soventi il disprezzo.

La parola è dura, ma purtroppo risponde a una dolorosa realtà. Anche in questa aula, si è di recente lanciata contro quella benemerita e utile classe di cittadini l'ingiusta ingiuria di « *sbirraglia* », provocando una nobile parola di protesta da parte dell'onorevole Monti-Guarnieri.

Ed io mi associo oggi a quella protesta (*Bene!*) perchè conosco quale vita di abnegazione e di sacrificio sia quella dei funzionari e degli agenti di pubblica sicurezza; quale somma enorme di lavoro intelligente, difficile, delicato, pericoloso, spesse volte penoso essi compiano; di quale spirito di disciplina e del dovere siano nella grande maggioranza dotati.

Ora quale compenso è per tutto ciò loro concesso? Quali sono le condizioni di carriera che vengono loro fatte?

Non voglio tediare la Camera ripetendo quanto ho già minutamente esposto nei miei discorsi del 1º giugno 1910 e del 19 maggio 1911, sulla molteplicità ed importanza delle funzioni esercitate dalla pubblica sicurezza e sul misero trattamento che in cambio le viene fatto.

Ricorderò solo in rapido cenno quanto necessita fare per elevarne il prestigio e la dignità, sia in rapporto ai funzionari come per il corpo armato.

Urge anzitutto avere il coraggio di fare una buona selezione nel personale ora esistente per epurarlo della parte, fortunatamente piccola, degli incapaci e degli indegni.

Occorre poi procedere al nuovo reclutamento con ordinamenti tali da invogliare i migliori ad assumere servizio in quell'Amministrazione così importante, delicata, difficile.

Al corpo armato si accordino le condizioni di carriera, di compensi, di premi, di rafferme, di indennità e di collocamento a riposo che sono stabilite per i reali carabinieri e per le guardie di finanza.

Si disciplini con norme speciali e rigorose il passaggio ai servizi in borghese, concedendo per questi una indennità vestiario che assicuri la tenuta decente.

I funzionari vengano assunti con severe prove di capacità e si stimolino i giovani più colti a concorrervi con stipendio iniziale superiore a quello di ogn'altra amministrazione.

Si regoli poi l'organico in maniera da favorire la rapida carriera dei migliori ed assicurare in tempo ragionevole, a tutti, il raggiungimento delle classi a maggiore stipendio, quando sia loro precluso il passaggio ai gradi superiori.

E ciò dicasi tanto per i funzionari quanto per gli applicati, scrivani, ecc., poveri paria e gli uni e gli altri del dovere, per i quali ben raramente brilla la luce di una elevata soddisfazione morale.

Fra gli applicati e scrivani che invocano umanità e giustizia ricordo quelli dell'Amministrazione centrale dell'interno che si vedono contesi ogni miglioramento dalla piaga dei comandati.

Volga, onorevole presidente del Consiglio, uno sguardo alla strana condizione di quegli umili impiegati del suo Ministero, e si assicuri che la riduzione, se non l'abolizione, dei comandati basterà a sollevarne le sorti.

Nè valga l'argomento della mancanza dei mezzi, perchè questi si possono e si debbono trovare nella stessa pletorica ammi-

nistrazione burocratica dello Stato, suscettibile di molte ed utili semplificazioni.

L'accentrarsi eccessivo di tutte le funzioni statali che caratterizza l'amministrazione italiana, costituisce grave e dannosa tendenza a un progressivo processo di burocratizzazione che va ogni giorno più acuenandosi nel funzionarismo.

Si cercò di porvi un freno con la legge dell'11 luglio 1901, n. 172, che istituiva la Sottogiunta degli organici; ma inutilmente perchè quella legge non eliminò le cause del male, ma sanzionò semplicemente alcune garanzie contro il troppo facile abuso del potere centrale.

L'Italia e la Francia sono i paesi più accentrati del mondo, e l'Italia lo è appunto perchè modellò il suo sistema amministrativo su quello della Francia.

Per tale sistema tutto fa capo ai Ministeri, tutto emana da questi. Anche quando talune leggi speciali attribuiscono determinate facoltà e funzioni ai poteri provinciali, circondariali o locali, anche allora intervengono subito le disposizioni regolamentari che annullano ogni larva di autonomia e creano vincoli così imperiosi verso il potere centrale che questo finisce con l'assorbire virtualmente, se non nella forma, anche quelle poche facoltà decentrate.

Con semplici circolari si mettono spesse volte a soqquadro tutti gli uffici provinciali, si crea una mole enorme di lavoro inutile e assorbente, si ledono gravi e rispettabili interessi singoli e generali.

Tuttociò è il prodotto del funzionarismo, il quale senza volerlo, ma automaticamente, e quasi per forza di inerzia, è l'ostacolo maggiore ad ogni semplificazione dei servizi, al decentramento ed alla autonomia delle attribuzioni.

Gli stessi funzionari lo riconoscono e se ne lagnano; il male è stato denunziato più volte da quasi tutti i banchi della Camera, compreso quello del Governo; vennero financo presentate delle mozioni, dall'onorevole Sacchi prima, dall'onorevole Turati poi; mozioni però che non furono mai svolte; nessuno intanto ebbe mai il coraggio di affrontare risolutamente la questione per risolverla.

Ricordo soltanto una circolare in data 14 aprile 1911 dell'onorevole Giolitti, allora presidente del Consiglio, che invitava i prefetti a « studiare e a suggerire quelle riforme che valgano a introdurre maggiore semplicità, maggiore prontezza e maggiore inten-

sità di lavoro nei complicati congegni delle varie amministrazioni ».

Che cosa abbiano risposto e suggerito i prefetti, mistero profondo!

Certo si è che invece di avviarci sulla via delle semplificazioni e delle riduzioni dei servizi, questi si complicano e si moltiplicano con un crescendo impressionante.

Il Parlamento fucina nuove leggi a getto continuo, ed ogni legge, anche innocente, è origine di un nuovo organismo burocratico. Fate, onorevoli colleghi, anche un semplice esame sulla applicazione delle leggi votate nel solo ultimo quinquennio, e troverete quale stupefacente aumento di funzionari e di funzionarismo hanno generato.

Non vi parlo poi delle nuove Commissioni e dei Consigli superiori o meno che si vanno quasi quotidianamente formando, col solo risultato, salvo poche eccezioni, di un comodo sgravio di responsabilità per il potere esecutivo.

Di chi la colpa per questo stato di cose?

Di tutti e di nessuno, ma segnatamente della decadenza del sistema parlamentare, quale si è venuta manifestando da un ventennio a questa parte.

Tramontata fortunatamente, e per sempre, la vecchia concezione dello Stato gendarme, venne man mano evolvendosi la sua condizione da Stato di puro diritto a Stato di produzione sociale. Vale a dire che lo Stato superando la pura e semplice funzione di mantenimento e di tutela dell'ordine stabilito, si è fatto organo di attuazione di realtà sociali, si è fatto produttore.

Il Parlamento assurgeva allora, o doveva almeno assurgere a notevole e singolare importanza, perchè mezzo necessario per elevare appunto lo Stato alla sua nuova funzione. Ma al Parlamento, per effetto del suo sistema di costituzione, venne a mancare la valutazione dei veri interessi sociali, prevalendo invece que'li particolari di classe e di categorie.

Questa è la precipua ragione della sua decadenza, decadenza che andrà sempre più aggravandosi, se non si modificherà il sistema in modo che la rappresentanza nazionale sia la espressione vera e genuina della volontà popolare.

La riforma elettorale a suffragio quasi universale doveva tendere appunto a raggiungere questo alto scopo, ma trovò un ostacolo insormontabile nel collegio uninominale.

Le elezioni a collegio uninominale risentiranno sempre della influenza personale del candidato che si sovrappone ai partiti. Il candidato a sua volta, a qualunque partito appartenga, salvo qualche eccezione, è schiavo delle esigenze, delle imposizioni di tante categorie di elettori, ciascuna delle quali lo impegna nella sua azione parlamentare ai propri interessi particolaristici. E se anche non è sorto un vero e proprio compromesso, questo pesa tuttavia sulla sua azione politico-sociale successiva.

Nessuno di quanti siamo qua dentro ha potuto interamente sottrarsi a tali influenze e la nostra rappresentanza nazionale sarà nei singoli collegi il prodotto di circostanze e di interessi locali, non certo quello di prevalenza dei partiti.

Voi stessi, onorevoli colleghi del gruppo socialista, salvo qualche eccezione, voi stessi risentite un simile difetto di origine.

Avete ripetuto a iosa che sui vostri nomi si è raccolto un milione di voti. Ebbene, potete sinceramente affermare che quel milione di elettori sia tutto di socialisti genuini? Potete forse negare che in molti collegi, sia pure vostro malgrado, si è determinata sui vostri candidati una coalizione di partiti diversi, solo perchè i candidati avversari prestavano il fianco alla critica, o suscitavano delle antipatie?

E ciò dicasi per ogni gruppo che siede alla Camera. Sono mali inerenti al sistema uninominale il quale favorisce altresì la corruzione e le imposizioni di ogni specie.

Con tali origini la Camera dei deputati sarà bensì la rappresentanza dei cinque milioni di elettori che si recarono alle urne, ma non è certo l'espressione della volontà popolare. Perchè questa si manifesti con perfetta sincerità bisogna modificare il sistema attuale, e venire almeno allo scrutinio di lista su larghissima base. L'onorevole Caccialanza ha denunciato oggi tanti piccoli inconvenienti di procedura o di forma nella applicazione della legge attuale. Sono miserie! È la questione di principio, che dobbiamo studiare e risolvere.

Se la presentazione di un solo candidato si presta all'inganno ed alla sopraffazione, una lista di dodici o quindici o venti candidati non può essere che il prodotto dell'organizzazione dei partiti i quali la presenteranno agli elettori con programmi ben definiti, e non in nome di favori personali.

La lotta avviene allora intorno ai principi e non intorno alle persone. Si eleva

cioè alla valutazione dei veri interessi sociali, perdendo quella antipatica e meschina degli interessi particolari, che è inseparabile dal collegio uninominale.

Il corpo elettorale potrà allora esprimere col voto la propria e genuina volontà serenamente formatasi nella discussione dei programmi; e gli eletti verranno qui forti di un vero suffragio di popolo, ed armati di quell'indipendenza che sola darà loro potere e tempra per le grandi riforme.

Questo ho voluto dirvi con modesta parola, onorevoli colleghi, perchè risponde ad un sentimento diffuso nel Paese il quale ha sete di giustizia e di tranquillo benessere.

Perchè l'opera del Parlamento sia feconda di bene necessita purificarne le origini assurgendole a sincerità.

Possa la nostra legislatura compiere il suo mandato con quella riforma del sistema elettorale che valga a raggiungere così onesto e nobile fine! (*Vive approvazioni — Molti deputati si recano a congratularsi con l'oratore*).

PRESIDENTE. Il seguito di questa discussione è rimesso a domani.

Chiusura e risultamento della votazione.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione segreta e invito gli onorevoli segretari di procedere alla numerazione dei voti.

(*Gli onorevoli segretari numerano i voti*).

Comunico alla Camera il risultamento della votazione segreta sui seguenti disegni di legge:

Concessione di una terza proroga del termine per l'attuazione del piano speciale di risanamento della città di Bologna (85):

Presenti e votanti . . .	277
Maggioranza	139
Voti favorevoli . . .	248
Voti contrari . . .	29

(*La Camera approva*).

Costruzione di un edificio ad uso della dogana di Milano al nuovo scalo delle merci a piccola velocità in via Farini (67):

Presenti e votanti . . .	277
Maggioranza	139
Voti favorevoli . . .	245
Voti contrari . . .	32

(*La Camera approva*).

LEGISLATURA XXIV — 1ª SESSIONE — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 7 MAGGIO 1914

Modificazioni degli articoli 4 e 41 del testo unico di legge sui dazi interni di consumo (65):

Presenti e votanti . . .	277
Maggioranza	139
Voti favorevoli	244
Voti contrari	33

(La Camera approva).

Rendiconto consuntivo della Colonia Eritrea per l'esercizio finanziario 1910-11 (7):

Presenti e votanti . . .	277
Maggioranza	139
Voti favorevoli	237
Voti contrari	40

(La Camera approva).

Maggiori assegnazioni e diminuzioni di stanziamento su taluni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario 1913-14 (105):

Presenti e votanti . . .	277
Maggioranza	139
Voti favorevoli	236
Voti contrari	41

(La Camera approva).

Maggiore assegnazione di lire 155,000 al capitolo n. 23 « Spese di stampa » dello stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno — Autorizzazione della spesa straordinaria di lire 100,000 per la pubblicazione dei carteggi del conte di Cavour (106):

Presenti e votanti . . .	277
Maggioranza	139
Voti favorevoli	236
Voti contrari	41

(La Camera approva).

Hanno preso parte alla votazione.

Abbruzzese — Abisso — Abozzi — Adinolfi — Agnelli — Agnesi — Agnini — Albanese — Albertelli — Altobelli — Amici Giovanni — Ancona — Arcà — Arrigoni — Arrivabene — Artom — Astengo.

Bacelli Guido — Balsano — Barbera — Barnabei — Basaglia — Baslini — Battaglieri — Belotti — Beltrami — Benaglio — Berlingieri — Bertarelli — Berti — Bertini — Bertolini — Bettoni — Bianchini — Bignami — Bissolati — Bonicelli — Bonomi Ivano — Borromeo — Borsarelli — Bouvier — Bovetti — Brandolini — Brezzi — Bruno — Buccelli — Buonanno — Buonvino.

Cabrini — Caccialanza — Calda — Calisse — Callaini — Cao-Pinna — Capaldo —

Capece-Minutolo — Capitano — Caporali — Cappa — Cappelli — Carcano — Caroti — Cartia — Casciani — Caso — Casolini Antonio — Cavagnari — Cavallari — Cavallera — Ceci — Celesia — Celli — Cermenati — Chidichimo — Chiesa Eugenio — Chimienti — Cicarelli — Ciccarone — Cimorelli — Cioffrese — Ciuffelli — Cocco-Ortu — Colonna di Cesarò — Colosimo — Congiu — Corniani — Cottafavi — Credaro — Cucca — Cugnolio.

Da Como — Daneo — Danieli — Dari — De Bellis — De Capitani — De Felice-Giuffrida — Del Balzo — Della Pietra — Delle Piane — Dello Sbarba — De Nicola — De Ruggieri — Di Bagno — Di Campolattaro — Di Francia — Di Giorgio — Di Mirafiori — Di Palma — Di Sant'Onofrio — Di Scalea.

Facchinetti — Faelli — Falconi Gaetano — Falletti — Faranda — Fazzi — Ferri Giacomo — Finocchiaro-Aprile Andrea — Fornari — Fortunati — Fraccacreta — Frisoni — Frugoni — Fumarola.

Galli — Gargiulo — Gasparotto — Gazzelli — Gerini — Giacobone — Giaracà — Giovanelli Alberto — Giovanelli Edoardo — Giretti — Giuliani — Goglio — Grabau — Gregoraci — Grippo — Guglielmi. Joele.

Labriola — La Pegna — Larizza — Leone — Lombardi — Longinotti — Longo — Lopresti — Luciani — Lucifero — Luzzatti.

Maffi — Maffioli — Magliano Mario — Malcangi — Manfredi — Mango — Manna — Manzoni — Marcello — Marciano — Martini — Materi — Maury — Meda — Merloni — Miari — Miccichè — Miglioli — Milana Giovanni — Milano Federico — Miliani — Mirabelli — Modigliani — Molina — Mondello — Montauti — Montemartini — Monti-Guarnieri — Montesor — Morando — Morelli-Gualtierotti — Morgari — Morisani — Morpurgo — Mosca Gaetano — Mosca Tommaso — Mosti-Trotti — Murialdi — Musatti.

Nava Cesare — Nava Ottorino — Negrotto — Nofri — Nuvoloni.

Orlando Salvatore — Ottavi.

Pacetti — Pais-Serra — Pantano — Paparo — Paratore — Parlapiano — Parodi — Pavia — Peano — Perrone — Petrillo — Piccirilli — Piroli — Prampolini — Pucci.

Queirolo.

Raineri — Rava — Reggio — Rellini — Riccio Vincenzo — Rindone — Rissetti — Rizza — Rizzone — Roberti — Roi —

Romanin-Jacur — Rondani — Rosadi — Rossi Eugenio — Rossi Gaetano — Rubini — Ruspoli.

Salandra — Salomone — Salvagnini — Sandrini — Saraceni — Scalori — Scano — Schanzer — Schiavon — Sciacca-Giardina — Scialoja — Sciorati — Senape — Sichel — Sioli-Legnani — Sipari — Soderini — Soglia — Solidati-Tiburzi — Sonnino — Spetrino — Stoppato — Storoni — Suardi.

Tassara — Taverna — Teso — Theodoli — Tinozzi — Torlonia — Torre — Toscanelli.

Vaccaro — Valenzani — Valvassori-Peroni — Venditti — Venzi — Veroni — Vignolo — Vinaj — Visocchi.

Zegretti.

Sono in congedo :

De Amicis — Di Frasso.

Loero.

Tortorici.

Sono ammalati :

Chiaradia — Codacci-Pisanelli.

Dore.

Lucchini.

Maraini — Morelli Enrico.

Ronchetti.

Turati.

Assenti per ufficio pubblico :

Alessio.

Salterio — Sanjust.

Interrogazioni.

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni presentate oggi.

BIGNAMI, segretario, legge :

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro dell'interno per conoscere i motivi per i quali il prefetto di Siracusa ha sospeso l'Amministrazione della Congregazione di carità di Ragusa quando (seguita dall'appoggio della intera cittadinanza) era sul punto di risolvere, nello interesse dei poveri di quel comune, la grave questione dell'opera pia « Messa dell'Alba », ed ha vietato un pubblico comizio, col quale il popolo voleva riaffermare la sua fiducia nell'Amministrazione di quella Congregazione di carità per l'opera svolta in favore del concentramento della « Messa dell'Alba ».

« De Felice-Giuffrida, Mosti-Trotti ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della guerra per sentire quali ragioni legali e quale sentimento di pietà consigliano di trattenere nell'ospedale militare di Palermo il soldato Scammacca Filadelfo del 18° cavalleggeri Piacenza, ferito a Zuara ad un ginocchio nella giornata del 14 settembre 1912 e operato di poi dell'estrazione della rotula.

« Albertelli ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro di grazia e giustizia e dei culti per chiedergli se, dopo il responso unanime della Commissione, non creda opportuno di sollecitare la presentazione di un progetto di legge per l'abolizione del giudice unico o, quanto meno, sospendere l'applicazione dell'attuale regolamento, causa precipua della disorganizzazione dei servizi e dell'agitazione non ancora spenta della classe forense.

« Bovetti ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro della guerra, per conoscere se intenda disporre perchè le esercitazioni di tiro delle artiglierie non siano di pericolo e nocumento alle persone, come disgraziatamente è avvenuto all'Olmo presso Firenze.

« Pescetti, Caroti ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle finanze sull'agitazione dei rivenditori di generi di privativa e se e quali disposizioni il Governo intenda prendere onde assicurare ad una industria così altamente redditizia all'Erario l'efficace cooperazione della classe dei rivenditori e commessi.

« Gasparotto ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro degli affari esteri, se egli possa comunicare alla Camera quali ritenga siano i risultati del Convegno di Abbazia.

« Colajanni ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro degli affari esteri, per sapere quale valore i recenti dolorosi fatti di Trieste lascino alle speciali assicurazioni contenute nel comunicato ufficiale del convegno di Abbazia.

« Colonna di Cesarò ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro della guerra, per conoscere i motivi per cui venne assegnato alla Compagnia di disciplina il soldato Ghiselli Ruggero (di Luzzara) di stanza a Brescia.

« Sichel, Morgari, Sciorati, Maffioli, Cugnolio, Maffi, Calda, Agnini, Prampolini, Soglia, Albertelli, Pucci ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il presidente del Consiglio, ministro dell'interno, per conoscere se egli approvi i modi seguiti nell'appalto del dazio consumo ad Ascoli-Piceno per parte di quel commissario prefettizio.

« Eugenio Chiesa ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno per sapere se non creda necessario di indire quanto prima gli esami di abilitazione all'ufficio di segretario comunale, dato lo scarso numero di questi impiegati e la difficoltà in cui si trovano le amministrazioni locali di provvedersene. Se inoltre non creda di dover modificare il regolamento vigente per gli esami di segretario comunale nei riguardi di coloro che nella precedente sessione d'esami non avessero ottenuto la sufficienza.

« Miglioli ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle finanze sui motivi che hanno determinato lo sciopero del personale delle manifatture dei tabacchi.

« Altobelli ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici sulle condizioni indecorose, nelle quali l'Amministrazione delle Ferrovie di Stato - malgrado i reclami di quel comune - mantiene la stazione di Girenti e lo annesso piazzale.

« Marchesano ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per sapere se e quali provvedimenti intenda adottare di fronte alle legittime richieste e alla viva agitazione della classe dei censuralisti di Baucina reddenti all'Opedale civico di Palermo, per la commutazione in derrate. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Colonna di Cesarò ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per sapere quale sia il costo di trazione per tonnellata-chilometro sulle linee ferroviarie Messina-Catania e Messina-Rometta. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Colonna di Cesarò ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per sapere se in causa dello straordinario affollamento su alcuni treni del tratto Piacenza-Milano, il giorno di sabato, per il mercato del mattino a Lodi ed a Piacenza e del pomeriggio a Milano, non creda provvedere in tale giorno della settimana a qualche raddoppio di treni, specialmente a un treno *bis* del diretto che parte da Piacenza alle ore 10.54 ed arriva a Milano alle 12.20, rimuovendo così un inconveniente che è dal pubblico molto lamentato. (*Gl'interroganti chiedono la risposta scritta*).

« Bignami, Caccialanza, Raineri, Pozzi, Valvassori-Peroni ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro di grazia e giustizia e dei culti sulla necessità di aumentare il personale di segreteria della Regia procura di Sassari per assicurare il corso regolare degli affari. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Abozzi ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro di grazia e giustizia e dei culti per sapere se intenda sollecitamente nominare il titolare alla pretura di Osilo. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Abozzi ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'istruzione pubblica per sapere se, avuto riguardo al ritardo con cui fu pubblicato il regolamento della legge Daneo-Credaro, alla imminenza delle elezioni amministrative e agli incerti criteri adottati dalle autorità locali nell'accogliere o no le domande per l'autonomia scolastica, il ministro non creda opportuno prorogare i termini utili per le domande stesse e dare intanto istruzioni chiare ed esplicite, che impediscano abusi ed erronee interpretazioni. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Montresor ».

Interpellanze.

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interpellanze presentate oggi.

BIGNAMI, segretario, legge:

« Il sottoscritto chiede d'interpellare i ministri d'agricoltura, industria e commercio e di grazia e giustizia sulla necessità di regolare in modo uniforme e in armonia alle nostre tradizioni e ai recenti studi il diritto di caccia e il suo esercizio e di convenientemente coordinarli al diritto di proprietà, e, in genere, a tutta la nostra legislazione.

« Landucci ».

« Il sottoscritto chiede d'interpellare il ministro di agricoltura, industria e commercio, per sapere se non intenda riformare le norme legislative e le funzioni di vigilanza sulle Società di assicurazione, specie per difendere gli assicurati che molte volte non hanno modo di controllare la serietà di certe imprese contro diverse Società, che, non potendo mantenere i loro impegni, danneggiano chi per sé o per le proprie famiglie ha avuto la previdenza di assicurarsi contro infortuni di qualunque genere e poi vede che è stato tratto in inganno, cosa che pure reca nocimento alla più sana e giusta propaganda per la previdenza.

« Bignami ».

« I sottoscritti chiedono di interpellare il presidente del Consiglio, il ministro delle finanze, il ministro dei lavori pubblici, ed il ministro di agricoltura, industria e commercio per sapere se e quali provvedimenti intendano adottare in conseguenza dei gravi danni subiti da molti comuni della provincia di Potenza per la persistente siccità, che ha distrutto quasi completamente ogni prodotto agricolo e che mette quei cittadini nella impossibilità di poter provvedere alle coltivazioni dei terreni nel venturo anno.

« Salomone, Mendaia, Materi, Longo, Grippo, De Ruggieri, Mango, Perrone, Santoliquido ».

« Il sottoscritto chiede d'interpellare i ministri delle finanze e dell'interno, per conoscerne il pensiero circa le condizioni nelle quali si compie la lavorazione del tabacco, in riguardo alle norme dell'igiene.

« Maffi ».

« Il sottoscritto chiede d'interpellare il ministro di agricoltura, industria e commercio per sapere se e quali provvedimenti intenda prendere per regolare l'esercizio della caccia.

« Monti-Guarnieri ».

PRESIDENTE. Le interrogazioni testè lette saranno iscritte nell'ordine del giorno, trasmettendosi ai ministri competenti quelle per le quali si chiede la risposta scritta.

Così pure le interpellanze saranno iscritte nell'ordine del giorno, qualora i ministri interessat non vi si oppongano nel termine regolamentare.

Sull'ordine del giorno.

AGNINI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

AGNINI. Chiederei all'onorevole presidente del Consiglio di voler fissare un giorno per lo svolgimento della mia interpellanza sullo sciopero nelle manifatture dei tabacchi; sul quale argomento anche altri colleghi hanno presentato interpellanze e interrogazioni.

L'onorevole ministro delle finanze non è presente; ma poc'anzi gli ho chiesto se consentiva allo svolgimento sollecito di questa mia interpellanza ed egli mi ha risposto che per parte sua accettava, riservandosi però di parlarne all'onorevole presidente del Consiglio. Per conseguenza mi rivolgo a lei, onorevole presidente del Consiglio, pregandola di fissare il giorno più prossimo che sia possibile, per la trattazione di questo argomento.

NAVA OTTORINO. Mi associo alla richiesta dell'onorevole Agnini.

ALTOBELLI. Anch'io mi associo avendo presentato in proposito una interrogazione.

PRESIDENTE. Onorevole Agnini, ella potrebbe chiedere, sabato prossimo, di svolgere la sua interpellanza lunedì. E mi pare che il suo desiderio sarebbe così soddisfatto!

AGNINI. Perfettamente, onorevole Presidente. Ma forse ella non ha presente che quando la Camera si prorogò nel marzo scorso in seguito alla crisi, furono rimesse al primo lunedì, dopo la riapertura, le interpellanze sugli zuccheri, delle quali si era già iniziata la discussione.

Quindi io suppongo che il prossimo lunedì venga destinato alla continuazione della discussione di queste interpellanze, che sono ancora numerose. Per questo mi sono permesso di chiedere al Governo

di fissare un giorno per lo svolgimento della mia interpellanza, data l'urgenza dell'argomento.

PRESIDENTE. Ricordo benissimo quanto ella dice. Ho voluto solo farle osservare che la sua richiesta sarebbe più opportuna, se fatta sabato prossimo. Infatti l'ordine dello svolgimento delle interpellanze si stabilisce sempre alla fine della seduta del sabato.

SALANDRA, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SALANDRA, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Sta di fatto, come l'onorevole Agnini ha osservato, che lunedì prossimo continuerà lo svolgimento delle interpellanze sulla crisi dell'industria zuccheriera, e poichè le interpellanze da svolgere sono ancora numerose, difficilmente questo argomento potrà esaurirsi nella tornata di lunedì. D'altra parte non posso consentire che sia fissato per lo svolgimento della interpellanza dell'onorevole Agnini un giorno diverso dal lunedì, perchè ciò intralchierebbe il regolare andamento dei lavori parlamentari. La Camera ha molto lavoro da esaurire: oggi soltanto si è cominciata la discussione dei bilanci; e solo sul bilancio dell'interno vi sono 66 iscritti per parlare.

ALTOBELLI. Ma molti vi rinunzieranno!

SALANDRA, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Intanto fino ad ora sono iscritti. Quindi, ripeto, non posso assolutamente consentire che la discussione del bilancio sia interrotta per lo svolgimento della interpellanza dell'onorevole Agnini. Se però l'onorevole Presidente crede possibile di anteporla alle interpellanze sullo zucchero, si potrebbe anche discuterla lunedì prossimo.

PRESIDENTE. Non è possibile, onorevole presidente del Consiglio; il regolamento non lo consente. Quantunque però della crisi degli zuccheri essendosi parlato già tanto nel Paese, gli interpellanti potrebbero riportare le loro osservazioni alla discussione del bilancio dell'agricoltura, industria e commercio. (*Commenti — Si ride*).

Ad ogni modo si potrebbe per l'interpellanza dell'onorevole Agnini stabilire il lunedì successivo.

SALANDRA, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Stabiliamo pure il lunedì successivo.

AGNINI. Ma bisogna tener conto della gravità e dell'urgenza dell'argomento.

SALANDRA, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Non discuto della gravità dell'argomento, ma crede forse che lo svolgimento di una interpellanza possa bastare a far cessare uno sciopero? (*Si ride*).

Io ripeto, debbo preoccuparmi del regolare andamento dei lavori parlamentari. Come è stato notato, dal novembre ad oggi la Camera, occupata in gravi discussioni politiche, non ha ancora compiuto quasi nessun atto legislativo. È quindi necessario che i suoi lavori non siano in alcun modo intralciati! (*Approvazioni*).

Prego perciò l'onorevole Agnini di accontentarsi che lo svolgimento della sua interpellanza sia stabilito per il lunedì successivo. E speriamo che allora lo sciopero sia finito; così egli non dovrà più occuparsi dell'argomento! E non ne sarà certo dolente.

PRESIDENTE. Ma del resto, ripeto che sarebbe più opportuno che di questo si parlasse sabato prossimo. Tanto più che allora sapremo se tutti gli interpellanti sulla crisi degli zuccheri intendano svolgere le loro interpellanze. Se alcuni vi rinunziassero, forse lunedì vi sarebbe tempo di svolgere anche l'interpellanza dell'onorevole Agnini.

ALTOBELLI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ALTOBELLI. L'onorevole presidente del Consiglio non si è dissimulato la gravità dell'argomento, e quindi rimetterne la trattazione al lunedì successivo non mi parrebbe opportuno. Perciò proporrei che della questione si discutesse in una seduta antimeridiana, perchè lo sciopero dura già da parecchi giorni. L'onorevole presidente del Consiglio sa che esso si svolge in modo assai tranquillo, ma da un momento all'altro potrebbe anche dare occasione a spiacevoli incidenti. Per tali considerazioni egli non dovrebbe opporsi alla mia richiesta; tanto più che ciò si è già fatto per le interpellanze sullo sciopero degli avvocati...

PRESIDENTE. Onorevole Altobelli, io debbo preoccuparmi anche del personale, e non potrei consentire di aggravarne fin da ora il lavoro con sedute antimeridiane.

SALANDRA, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Del resto, secondo l'uso, di questo si potrà parlare in fine della tornata di sabato.

PRESIDENTE. È appunto quello che ho ripetutamente osservato. Rimettiamo dunque ogni discussione sull'argomento a

sabato sera; si vedrà allora quale sarà la soluzione migliore. (*Benissimo!*)

Ha chiesto di parlare l'onorevole Soglia. Ne ha facoltà.

SOGLIA. Chiederei che nell'ordine del giorno di domani fosse iscritto lo svolgimento della mia proposta di legge « Provvedimenti per gli edifici scolastici ».

L'onorevole ministro dell'istruzione pubblica mi ha già detto di consentire.

LEONE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LEONE. Anch'io chiederei di svolgere domani o quando il Governo crederà più opportuno, una mia proposta di legge per modificazioni alle disposizioni di legge concernenti gli uscieri di conciliazione.

SALANDRA, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Poichè l'onorevole Soglia è già d'accordo col ministro della pubblica istruzione, da parte mia non ho difficoltà a consentire che lo svolgimento della sua proposta di legge sia iscritto nell'ordine del giorno di domani.

Quanto alla proposta di legge dell'onorevole Leone, potrebbe iscriversi nell'ordine del giorno di mercoledì prossimo.

LEONE. Consento per mercoledì.

PRESIDENTE. Se non vi sono osservazioni in contrario, rimarrà dunque stabilito che lo svolgimento della proposta di legge dell'onorevole Soglia sarà iscritto nell'ordine del giorno di domani, e quello della proposta di legge dell'onorevole Leone nell'ordine del giorno di mercoledì, subito dopo le interrogazioni.

(*Così rimane stabilito*).

La seduta è tolta alle 18.45.

Ordine del giorno per la seduta di domani.

Alle ore 14:

1. Interrogazioni.

2. Svolgimento di una proposta di legge del deputato Soglia per provvedimenti per gli edifici scolastici.

3. *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1914 al 30 giugno 1915. (25)

Discussione dei disegni di legge:

4. Provvedimenti per il personale di educazione e sorveglianza nei riformatori; per il personale di ragioneria nell'Amministrazione delle carceri e dei riformatori; per il personale di ragioneria dell'Amministrazione centrale dell'interno; per il personale degli Archivi di Stato e per il personale della Presidenza del Consiglio dei ministri (83).

5. Stato di previsione della spesa del Ministero della marina per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1914 al 30 giugno 1915. (29)

6. Stato di previsione della spesa del Ministero delle finanze per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1914 al 30 giugno 1915. (21)

PROF. EMILIO PIOVANELLI

Capo dell'Ufficio di Revisione e Stenografia

Roma, 1914 — Tipografia della Camera dei Deputati.

